

SENATO DELLA REPUBBLICA
----- XVI LEGISLATURA -----

520ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO
MARTEDÌ 15 MARZO 2011

Presidenza della vice presidente MAURO,
indi del presidente SCHIFANI
e del vice presidente CHITI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Apl; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo ad integrazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo fino al 24 marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

Votazione finale, dalla sede redigente, dei disegni di legge:

(2482) Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Golfo ed altri; Mosca ed altri*)

(1719) GERMONTANI ed altri. - Modifica all'articolo 147-ter del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati

(1819) BONFRISCO. - Modifica all'articolo 147-ter del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati

(2194) CARLINO e BUGNANO. - Modifica all'articolo 147-ter del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati

(2328) THALER AUSSERHOFER ed altri. - Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, relative alla parità di accesso agli organi delle società quotate in mercati regolamentati

(Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2482

GERMONTANI, *relatrice*. Sulla materia oggetto del disegno di legge sulla parità di accesso agli organi delle società quotate in mercati regolamentati si sono recentemente espresse le più alte cariche dello Stato, sottolineando come l'impegno delle donne per l'affermazione della parità sia indice del livello di democrazia nel Paese. In Italia sono stati raggiunti in questo senso importanti obiettivi, tuttavia il divario di genere nella rappresentanza politica, nei *media*, nell'imprenditoria e nell'accesso al mondo del lavoro, nonché in termini di retribuzione e di partecipazione alla vita democratica rimane consistente, a dispetto dei migliori risultati spesso ottenuti dalle donne negli studi e nelle professioni. L'ormai diffusa sensibilità verso questo tema deve quindi tradursi in atti concreti volti a ridurre il *gap* di genere e in tal senso appare necessario adeguarsi al *trend* mondiale che vede le donne sempre più protagoniste, anche in ruoli apicali, della vita socio-economica dei propri Paesi. Il disegno di legge, frutto di una proficua opera di mediazione e arricchito dal contributo di rappresentanze del mondo economico e finanziario, definisce norme che garantiscono la rappresentanza femminile nei consigli di amministrazione e negli organi di governo delle società quotate, prevedendo una messa a regime graduale ma certa. È stato inoltre definito un sistema sanzionatorio da applicarsi nel caso del mancato rispetto della legge, che contempla dapprima sanzioni amministrative ed infine la decadenza dell'intero organo amministrativo interessato dalle diffide della CONSOB. Per le società pubbliche che non rientrano nella vigilanza della CONSOB, è prevista l'emanazione di un decreto attuativo per disciplinare in maniera uniforme tale disciplina. Non si può che registrare con soddisfazione il fatto che il Governo si sia rimesso al voto della Commissione, affermando la centralità del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

Presidenza del presidente SCHIFANI

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il confronto intenso e costruttivo svoltosi in Commissione finanze e tesoro sul tema della parità di accesso agli organi di amministrazione e controllo delle società quotate nei mercati regolamentati ha prodotto un testo equilibrato e ragionevole che, rispetto alla versione licenziata dalla Camera, contempera l'esigenza di garantire una maggiore presenza femminile con quella di prevedere la necessaria gradualità nell'applicazione del principio della riserva delle quote di genere. Non per contrarietà preconcepita al provvedimento ma per senso di responsabilità, il Governo ha richiesto valutazioni ulteriori al fine di verificare l'impatto della nova normativa su una realtà societaria che costituisce l'asse trainante dell'economia nazionale. In Europa il tema della partecipazione femminile ai processi decisionali è molto sentito, ma resta aperto il dibattito sulle modalità più idonee a raggiungere l'obiettivo. Alla luce della peculiare situazione dell'Italia, dove soltanto il sette per cento delle donne occupa ruoli apicali nelle imprese, il Governo ha ritenuto opportuno, in via temporanea, prevedere la riserva di quote: si tratta di una misura che anticipa, peraltro, una disciplina che la Commissione europea ha annunciato. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, PD e IdV*).

PRESIDENTE. Saluta gli studenti del liceo classico "Nicola Zingarelli" di Cerignola, in provincia di Foggia, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Passa alla votazione finale del disegno di legge n. 2482, nel testo approvato in sede redigente dalla Commissione.

CARLINO (*IdV*). Il disegno di legge, che anticipa un progetto normativo europeo, rappresenta un doveroso adempimento dei principi costituzionali di eguaglianza e di parità tra uomini e donne nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Sebbene la promozione della presenza femminile nelle istituzioni e nella società sia uno dei principi fondamentali dell'Unione europea e diversi rapporti attestino che le imprese in cui le donne occupano posizioni di vertice conseguono migliori risultati, il ritardo culturale e le barriere sociali ostacolano ancora la presenza delle donne italiane negli organi delle imprese. Per questo occorre ricorrere all'introduzione di quote di genere, che si sono rivelate l'unico strumento efficace per valorizzare i talenti femminili e ottenere una parità effettiva. Nell'esprimere un apprezzamento particolare per la previsione che affida alla CONSOB un potere sanzionatorio ove non sia rispettato il riparto, si augura che il Governo tenga fede agli impegni assunti in Commissione in tema di promozione di codici di autoregolamentazione. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). La parità tra uomini e donne nell'accesso ai ruoli direttivi oltre ad essere un principio fondamentale del diritto europeo è fonte di innovazione e di vitalità nella sfera economica e ha effetti positivi sulle imprese. In Italia, tuttavia, il sistema culturale e sociale ostacola la conciliazione degli impegni di lavoro con quelli familiari, con riflessi negativi sui percorsi di carriera delle donne. Annuncia perciò il voto favorevole del Gruppo ad un provvedimento che, in ottemperanza del principio costituzionale delle pari opportunità, riequilibra la composizione degli organi di vertice delle società quotate. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*).

MURA (LNP). Nell'annunciare il voto favorevole della Lega Nord, esprime alcune perplessità sul principio della riserva delle quote di genere e sul meccanismo sanzionatorio della decadenza previsto dal disegno di legge. L'elezione dei consigli di amministrazione delle società, infatti, dovrebbe essere regolata esclusivamente dal criterio della competenza: il parametro del riparto rappresenta un'intromissione indebita nella sfera della libera iniziativa economica e sanziona un privilegio discriminante. L'introduzione di quote rosa, presupponendo la debolezza femminile, è misura offensiva per le donne stesse la cui partecipazione al mondo del lavoro andrebbe incoraggiata, piuttosto, attraverso incentivi e migliori servizi sociali per alleviarne gli impegni in famiglia. Va considerato, infine, che l'incremento di presenza femminile nei consigli di amministrazione imposto per legge in Norvegia non ha prodotto un aumento di efficienza. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE e dei senatori Astore e Poli Bortone*).

BAIO (Misto-ApI). Il provvedimento sulla parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate segna un passaggio fondamentale nella storia della legislazione italiana sulla equiparazione che va dalla legge Crispi del 1890, abolitiva dell'autorizzazione maritale, al riconoscimento del diritto di voto alle donne nel 1946 e alla parità salariale nel 1956, all'accesso delle donne nei pubblici uffici ed alla magistratura nel 1963, fino alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione nel 2003 ed alla promulgazione del codice delle pari opportunità nel 2006. La dicotomia tra le competenze culturali e professionali acquisite dalle donne e la loro partecipazione ai vertici dei settori economici, finanziari, amministrativi e politici è un'anomalia che contraddistingue l'Italia. Nonostante il passaggio parlamentare abbia indebolito la struttura del disegno di legge, la sua approvazione da parte dell'Assemblea consentirebbe anche di lanciare un segnale significativo sotto il profilo culturale. (*Applausi delle senatrici Germontani e Bonfrisco*). Chiede che il testo dell'intervento sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

FINOCCHIARO (PD). Nonostante il provvedimento sia stato considerato da alcuni inopportuno, se non lesivo del principio costituzionale di uguaglianza, la discriminazione positiva, comunque di carattere transitorio, che esso introduce in realtà ha lo scopo di realizzare proprio il principio di uguaglianza sostanziale sancito dalla seconda parte dell'articolo 3 della Costituzione, adottando una delle misure attive più efficaci ai fini della modernizzazione della società. È inevitabile che una simile normativa risulti irritante per chi perora unicamente l'applicazione del criterio di selezione meritocratica, la cui mancata applicazione certo ostacola la crescita qualitativa della classe dirigente italiana: ma il risultato che si vuole ottenere è quello di una rottura nei meccanismi di esclusione del genere femminile dalle sedi decisionali della società, dove invece il talento delle donne potrebbe rappresentare un motore per la crescita del Paese. L'attiva partecipazione femminile alla produzione legislativa ha dato dimostrazione nel corso della storia della capacità delle donne italiane di condurre insieme, sia pure in uno scontro politico aspro, numerose battaglie di avanguardia che hanno consentito al Paese di compiere importanti passi in avanti nel processo di crescita politica e sociale. Anche in questa occasione la determinazione femminile ha fatto in modo che il Parlamento realizzasse, con una decisa assunzione di responsabilità, un'importante interlocuzione tra il mondo della politica e quello dell'impresa. È apprezzabile, infine, la grande prova di autonomia dimostrata dalla Commissione finanze e tesoro del Senato in questa occasione. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e PdL e dei senatori Fosson, Boldi e Germontani. Congratulazioni*).

GASPARRI (PdL). Nonostante i dati italiani siano ancora lontani dal parametro del 60 per cento di partecipazione femminile al mercato del lavoro imposto dall'Agenda di Lisbona e dagli standard europei, la tradizione della civiltà giuridica italiana, nella quale il provvedimento in esame si inserisce, si è sempre orientata verso la tutela, la promozione e la valorizzazione del genere femminile, in ossequio al combinato disposto degli articoli 3 e 41 della Costituzione. Il Popolo della Libertà ha positivamente contribuito nel corso dei lavori parlamentari a rendere più efficace il meccanismo di incremento della rappresentanza femminile negli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate, ma è necessario che gli effetti della norma, che opportunamente ha carattere transitorio e graduale, siano monitorati e verificati nel tempo e sul campo. È altresì opportuno evitare che l'applicazione della nuova normativa comporti appesantimenti burocratici, se non addirittura la paralisi delle dinamiche gestionali dell'imprenditoria nazionale, che potrebbero persino indurre le grandi aziende a diversificare la propria allocazione. La modernizzazione del Paese passa anche attraverso un efficace connubio tra valorizzazione delle competenze femminili e dinamicità gestionale e competitività delle imprese: il testo, frutto del pregevole lavoro condotto in sede redigente dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, vuole stimolare tendenze positive che stentano ad affermarsi nella vita del Paese; ad ogni iniziativa legislativa in questo campo, tuttavia, deve affiancarsi la volontarietà dell'azione individuale che prescinde da un obbligo normativo. (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Boldi e Leddi*).

POLI BORTONE (CN). Discutere oggi della necessità di ricorrere all'imposizione di rappresentanze femminili nei consigli di amministrazione delle società quotate significa riconoscere, rispetto al

dibattito iniziato alla fine degli anni '80, il fallimento della società italiana che non ha saputo riconoscere le competenze e le vere professionalità. Apprezza l'impegno delle donne che sostengono con convinzione il principio che si è voluto introdurre con il disegno di legge in esame, quale elemento necessario per il riequilibrio di genere. Tuttavia più utili sarebbero politiche per la famiglia e di conciliazione vita-lavoro e adeguamenti del *welfare* e dei servizi sociali per liberare le donne da una parte delle loro incombenze quotidiane: tutte misure per le quali finora non si è fatto quasi nulla. Si astiene pertanto dalla votazione. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto superiore d'istruzione «Sandro Pertini» di Lucca, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Vista la necessità di passare ai successivi punti all'ordine del giorno e dato il numero elevato di dichiarazioni di voto in dissenso dal Gruppo, concederà due minuti per ciascun intervento.

BONINO (PD). Pur rispettando il lavoro svolto dal Senato, non voterà a favore del disegno di legge, sia per ragioni di metodo che di merito. Auspica infatti una società che valorizzi l'individuo e il merito e non preveda forme di selezione attraverso quote di genere. Non condivide inoltre i limiti previsti, sia per quel che riguarda i tempi, sia con riferimento al campo di applicazione della normativa. Sarebbe più proficuo istituire un'autorità indipendente che contrasti le discriminazioni di genere e utilizzare i risparmi derivanti dalla norma sul prolungamento dell'età pensionabile delle donne per promuovere una politica attiva che contribuisca a sostenere il peso dell'attività di cura di bambini e anziani. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni*).

CARUSO (PdL). Non prenderà parte alla votazione di un testo in più parti non condivisibile, che considera ingiurioso nei confronti delle tante donne che si sono affermate professionalmente per il loro merito e per le loro capacità, senza bisogno di privilegi o scorciatoie. (*Applausi del senatore Alberto Filippi*). Chiede di allegare il testo scritto della dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo ai Resoconti della seduta (v. *Allegato B*).

CASOLI (PdL). Pur essendo apprezzabile il fine del disegno di legge, l'interferenza dello Stato nella composizione dei consigli di amministrazione delle aziende private non può essere considerata positivamente. Il principio affermato è inoltre ben lontano dalla sensibilità attuale e lesivo della meritocrazia: il genere della persona, così come la sua appartenenza ad un'etnia o la sua religione, non può infatti essere considerato un elemento discriminante per la sua affermazione professionale. Esprimerà dunque un voto contrario, in dissenso dal Gruppo. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Alberto Filippi*).

CASTRO (PdL). Esprimerà un voto di astensione, dal momento che le azioni positive risultano efficaci solo se coerenti al contesto in cui sono applicate. Piuttosto che approvare una norma meramente astratta e ideologica, sarebbe infatti preferibile espandere l'applicazione della nozione di discriminazione indiretta, prevista dalla legge n. 125 del 1991, a tutte le società, senza che rilevi il fatto che siano quotate o meno nei mercati regolamentati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

COMPAGNA (PdL). Il testo proposto dalla Camera dei deputati è stato migliorato dalla Commissione finanze del Senato, anche per merito del Governo, a riprova dei vantaggi del bicameralismo. Nonostante ora il testo sia più rispondente ai principi costituzionali ed a criteri di ragionevolezza, dichiara voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PASTORE (PdL). La normativa proposta è inopportuna e illegittima, viola il principio liberale dell'uguaglianza delle opportunità e non è coerente con il dettato costituzionale, secondo cui la Repubblica deve rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, senza però offrire garanzie di legge sull'effettivo raggiungimento degli obiettivi che ciascuno si prefigge. È criticabile il fatto che si intervenga con irrigidimenti normativi, sanzioni eccessive e norme contraddittorie in un campo molto delicato come quello della libertà d'impresa e della finanza. Dunque, in dissenso dal Gruppo, voterà convintamente contro il disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

GIOVANARDI (PdL). La Costituzione impegna a rimuovere gli ostacoli alla parità e all'uguaglianza dei cittadini e non ad offrire garanzie giuridiche sul raggiungimento di tali risultati: secondo quanto affermato dalla Corte costituzionale a proposito della legge elettorale, istituendo un sistema di quote si corre infatti il rischio di attuare nuove discriminazioni. Tale principio viene applicato in contrasto con il principio costituzionale della libertà di iniziativa privata; per rispettarlo soci investitori di minoranza saranno esclusi dai consigli di amministrazione; infine si prevede una multa onerosa e poi la decadenza dell'intero consiglio di amministrazione che dovrebbe pagarla. Annuncia quindi l'astensione in dissenso dal Gruppo, sperando che il testo possa essere modificato dalla Camera dei deputati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, le esponenti di associazioni femminili impegnate nel campo del sociale, dell'attività imprenditoriale e delle professioni nella pubblica amministrazione presenti nelle tribune. *(Applausi)*.

ORSI *(PdL)*. Secondo la Costituzione occorre rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'uguaglianza dei cittadini e non affidare la garanzia di tale risultato ad un sistema di quote stabilito dalla legge. Le donne non sono infatti una categoria da proteggere, ma il loro contributo va valorizzato modificando il sistema economico e politico che crea le discriminazioni e non offre loro la possibilità di attuare le proprie potenzialità. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

MALAN *(PdL)*. Le donne devono essere considerate e valutate non per la loro appartenenza di genere, ma per le loro idee e capacità. Pur condividendo l'esigenza di aumentare il numero delle donne nei consigli d'amministrazione e pur rispettando il lavoro svolto al Senato, che ha migliorato il testo approvato dalla Camera, si asterrà.

LONGO *(PdL)*. Riconoscendosi appieno nell'intervento della senatrice Bonino, non voterà il disegno di legge, per rispetto nei confronti delle donne. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Bonino)*.

Con votazione elettronica senza registrazione dei nomi, disposta dal Presidente, il Senato approva il disegno di legge n. 2482. (Applausi). Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1719, 1819, 2194 e 2328.

Sul devastante terremoto che ha colpito il Giappone

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Esprime a nome del Senato cordoglio e vicinanza alla popolazione giapponese, colpita dai devastanti effetti dei recenti fenomeni sismici, ricorda l'aiuto e l'assistenza immediatamente offerti dall'Italia e esorta tutte le istituzioni nazionali ed europee ad offrire il proprio contributo. *(Su invito del Presidente, l'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di appello di Roma in relazione ad un procedimento civile riguardante il senatore Roberto Castelli

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Con il ricorso n. 6 depositato l'11 giugno 2010, la Corte d'appello di Roma ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato in relazione alla deliberazione adottata dal Senato della Repubblica nella seduta del 22 luglio 2009, con la quale è stata dichiarata, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, l'insindacabilità delle dichiarazioni del senatore Roberto Castelli di cui al *Doc. XVI*, n. 2, rispetto alle quali pende un procedimento civile.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha concluso in senso favorevole alla costituzione in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale.

MAZZATORTA *(LNP)*. È favorevole alla costituzione in giudizio del Senato per resistere al conflitto d'attribuzione sollevato dalla Corte d'appello di Roma con riferimento all'insindacabilità delle espressioni rivolte dal senatore Castelli all'indirizzo dell'onorevole Diliberto nel corso di una trasmissione televisiva dedicata al terrorismo, ritenendo che costituisca un'opinione espressa nell'esercizio della funzione parlamentare. La frase, specie se considerata nel contesto, è inoltre da considerarsi priva di ogni idoneità lesiva, in quanto espressione di un diritto di critica politica. Ricorda inoltre che per lo stesso episodio il Senato ha negato l'autorizzazione a procedere, asserendo la ministerialità del reato contestato. Confida dunque in un ripensamento rispetto all'orientamento restrittivo della Corte in materia di insindacabilità degli atti compiuti nell'esercizio della funzione parlamentare. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Presidenza del vice presidente CHITI

LI GOTTI *(IdV)*. L'Italia dei Valori voterà contro la costituzione in giudizio del Senato, ritenendo indecoroso che, proprio in concomitanza con la celebrazione del centocinquantenario dell'unità, un Ministro chieda protezione per un diverbio originato dal fatto di aver espresso i propri sentimenti di non appartenenza alla comunità nazionale. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

SANNA *(PD)*. La Corte costituzionale, intervenendo in merito alla condotta in esame, ha già dichiarato che non esistono i presupposti per dichiarare l'insindacabilità del comportamento ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione e dunque il Partito Democratico voterà contro la costituzione in giudizio del Senato. La Costituzione non prevede infatti l'insindacabilità di qualsiasi dichiarazione di un uomo politico, specie se offensiva e resa al di fuori del contesto degli atti tipici della vita parlamentare. È inoltre censurabile che il senatore Castelli, già Ministro della giustizia, non avverta il dovere civile di presentarsi davanti ai giudici e chieda invece di adottare un'interpretazione forzata del dettato costituzionale, più volte rifiutata dalla Corte. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Saluta gli studenti dell'istituto comprensivo «Laura Lanza» di Carini, in provincia di Palermo, presenti nelle tribune. *(Applausi)*.

SARRO (PdL). La lunga e complicata vicenda, dai molteplici risvolti giudiziari, che ha visto protagonista il senatore Castelli per le opinioni esternate nel corso di una trasmissione televisiva, ha visto l'Assemblea esprimersi in merito alla sussistenza delle condizioni per l'applicazione dell'articolo 68, primo comma, e in ordine all'applicazione dell'articolo 96 della Costituzione per la qualificazione ministeriale delle ipotesi di reato contestate. È stata accolta l'eccezione sulla non sindacabilità delle opinioni espresse nell'esercizio del diritto di critica e di contestazione che è proprio di ciascun parlamentare. La costituzione in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale da parte del Senato risulta anche un'occasione per definire in maniera puntuale i limiti dell'esercizio del diritto di critica nell'ambito delle funzioni parlamentari, nonché la protezione della funzione parlamentare. Il Gruppo del PdL voterà quindi a favore della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

CASTELLI (LNP). Ferma restando la convinzione che l'intervento nel dibattito del diretto interessato non sia opportuno, corre l'obbligo di precisare che, come dimostrano le registrazioni televisive e gli atti processuali, il querelante motivò la causa civile intrapresa con la necessità di fronteggiare in parte le difficoltà economiche del proprio Gruppo politico e rifiutò recisamente ogni transazione amichevole, evidentemente nell'intento di colpire non la persona ma il partito, la Lega Nord, che questa rappresentava. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato approva le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. La Presidenza si intende autorizzata a conferire mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

ZAVOLI (PD). Chiede rimanga agli atti la sua intenzione di voto contrario.

Discussione delle mozioni nn. 226 (testo 3) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 229, 271 (testo 2), 381, 382, 384 (testo 2) e 385 (testo 2), su donne e sistema dei media

Approvazione dell'ordine del giorno G1 (testo corretto). Ritiro delle mozioni nn. 226 (testo 3), 229, 271 (testo 2), 381, 382, 384 (testo 2) e 385 (testo 2)

BIANCONI (PdL). Comunica che si è pervenuti ad un testo unitario, l'ordine del giorno G1 (v. *Allegato A*), sul quale si è registrata la convergenza dei Gruppi. Questo appare un risultato importante nella lotta contro le discriminazioni perpetrate nei confronti delle donne. *(Applausi della senatrice Rizzotti)*.

FRANCO Vittoria (PD). Ritira le mozioni nn. 226 (testo 3) e 271 (testo 2), esprimendo soddisfazione per il risultato unitario raggiunto con l'ordine del giorno G1, con il quale si impegna il Governo ad elaborare una proposta di codice di autoregolamentazione che fornisca linee guida cui il sistema radiotelevisivo sia tenuto ad ispirarsi nella rappresentazione della figura femminile; a tenere conto dei principi espressi dalla Commissione di vigilanza RAI in sede di stipula del contratto di servizio 2010-2012; a promuovere l'accesso delle donne ai vertici del servizio pubblico radiotelevisivo perché possano esse stesse farsi garanti del rispetto della dignità della donna, ad oggi rappresentata solo come oggetto o come vittima della violenza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La mozione n. 229 si intende ritirata.

PORETTI (PD). Ritira la mozione n. 381, esprimendo soddisfazione per il fatto che l'ordine del giorno unitario G1 abbia recepito il senso della mozione, con la quale si chiedeva che nel contratto di servizio con la RAI venisse istituito un osservatorio qualitativo e quantitativo della figura femminile. *(Applausi dei senatori Perduca e Sangalli)*.

LAURO (PdL). Ritira la mozione n. 382 e converge sull'ordine del giorno G1.

CARLINO (IdV). Ritira la mozione n. 384 (testo 2) ed esprime soddisfazione per il clima di collaborazione grazie al quale si è pervenuti al testo unitario e condiviso ora all'esame dell'Assemblea.

ADERENTI (LNP). Ritira la mozione n. 385 (testo 2) e sottoscrive l'ordine del giorno G1.

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. Accoglie l'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Passa alla votazione dell'ordine del giorno G1.

CARLINO (IdV). L'ordine del giorno G1 è il frutto di un lavoro comune sul tema delicato della dignità della donna e di una mediazione che ha comportato rinunce ma ha consentito di pervenire ad una soluzione condivisa. È questo il primo passo significativo sul tema degli stereotipi femminili proposti dai media, che rappresentano la donna come accessorio scenografico e mai nei ruoli che essa riveste nella vita reale e nei quali si distingue per il suo valore e per la sua serietà. È auspicabile che si torni a collaborare sui temi cruciali della flessibilità del lavoro femminile, sulla maternità, sulla conciliazione tra vita e lavoro, nella consapevolezza che pretendere i propri diritti è per le donne l'unico modo per vederli rispettati. Il Gruppo IdV voterà per tali motivi a favore dell'ordine del giorno G1. *(Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Anna Maria Serafini)*.

GERMONTANI (*Misto-FLI*). L'ordine del giorno G1 risponde all'obiettivo comune di raggiungere una rappresentanza femminile quantitativamente e qualitativamente più rilevante negli organi di informazione, in particolare nelle posizioni apicali, dalle quali sarebbe più facile per le donne indirizzare le scelte dei palinsesti e garantire una corretta rappresentazione della figura femminile. L'Italia detiene purtroppo il primato negativo dell'uso del corpo della donna in pubblicità, laddove Paesi in cui i linguaggi pubblicitari sono anche più trasgressivi non operano questo tipo di strumentalizzazione. Questa iniziativa parlamentare, insieme ad altre analoghe, su cui il Ministro per le pari opportunità ha dimostrato grande sensibilità, si inserisce in un percorso di cambiamento e di consapevolezza che induce ad essere ottimisti sul progresso sociale e culturale del Paese. (*Applausi dei senatori Saltamartini e Bonfrisco*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo sull'ordine del giorno G1 che ha un notevole significato culturale e pedagogico. (*Applausi dei senatori Fosson e Bonfrisco*).

ADERENTI (*LNP*). Nel dibattito sulle criticità del sistema multimediale nel rappresentare la figura femminile, la Lega Nord ha sottolineato l'incidenza della globalizzazione e della crisi economica sull'erosione di valori sociali essenziali, la cui caduta è amplificata da un sistema di comunicazione che si fa veicolo di relativismo. Va riconosciuto, tuttavia, senza infingimenti che i contenuti negativi dei media sono spesso plauditi dal pubblico e le donne stesse accettano di interpretare ruoli stereotipati. Nell'annunciare il voto favorevole sull'ordine del giorno G1, il Gruppo pone l'accento sull'importanza dell'educazione dei giovani all'uso critico dei mezzi di comunicazione e sulla considerazione del doppio ruolo della donna nella promozione delle pari opportunità. Anche le donne che optano per la cura familiare meritano, infatti, rispetto e riconoscimento. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e delle senatrici Carlino e Anna Maria Serafini*).

PROCACCI (*PD*). Il Gruppo ha deciso di affidare ad una voce maschile la dichiarazione di voto per sottolineare che la rappresentazione della figura femminile come oggetto sessuale non riguarda soltanto la dignità delle donne, ma tocca il modo di essere di entrambi i generi. L'educazione alla relazione tra i sessi e all'espressione dell'affettività, sempre più sottratta alla famiglia e alla scuola e sempre più influenzata dagli strumenti multimediali, chiama in causa la responsabilità dello Stato che è tenuto a vigilare affinché i mezzi di comunicazione, pubblici e privati, non assecondino la dittatura dell'*audience* e della pubblicità e non veicolino modelli basati sulla ricerca del successo facile, sulla cura ossessiva del corpo, sulla preminenza dell'apparire rispetto all'essere e sulla violenza. Nel sottolineare l'importanza di un voto unanime del Parlamento sul tema, ricorda che al raggiungimento di questo risultato hanno contribuito l'impegno delle senatrici e la decisione del PD di evitare facili riferimenti alla cronaca e ai comportamenti di uomini pubblici che alimentano la subcultura offensiva della dignità delle donne. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e delle senatrici Carlino e Sbarbati. Congratulazioni*).

ALLEGRIANI (*PdL*). Dà lettura di una correzione da apportare al testo dell'ordine del giorno G1 (*v. Resoconto stenografico*). Pretendere che la rappresentazione della figura femminile nei media corrisponda alla realtà, anche in considerazione del ruolo educativo esercitato dai mezzi di comunicazione, è una battaglia ragionevole, erede non solo della stagione infuocata del femminismo ma anche di una storia di emancipazione femminile e di conquista di diritti più moderata e meno appariscente. La televisione, in primo luogo quella pubblica, dovrebbe dare più spazio alla storia di figure femminili del passato e ad esperienze quotidiane di donne, impegnate in campo artistico, culturale, politico e sociale, anziché privilegiare immagini stereotipate, che enfatizzano la giovinezza e la bellezza fisica. Le rivendicazioni di libertà e di eguaglianza delle donne non tendono alla distruzione dei valori, ma tendono alla ricerca di un nuovo equilibrio fra tradizione e modernità. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

CARLONI (*PD*). Sottoscrive assieme alla senatrice Della Monica l'ordine del giorno.

Il Senato approva all'unanimità l'ordine del giorno G1 (testo corretto). (Applausi dal Gruppo PdL).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CASSON (*PD*). Con riferimento all'intervento del senatore Mazzatorta sul conflitto di attribuzione sollevato in relazione ad un procedimento civile riguardante il senatore Castelli, il Gruppo ritiene che spetti alla magistratura e non al Parlamento giudicare la natura ministeriale del reato.

SOLIANI (*PD*). Con riferimento alla tragedia che ha colpito il Giappone, denuncia l'incertezza del Governo italiano sulla decisione di rimpatriare immediatamente il gruppo del Maggio musicale fiorentino. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Sarebbe stata opportuna una decisione più tempestiva, a tutela della sicurezza delle persone. La Presidenza solleciterà il Governo ad approntare i mezzi per consentire il rientro dei musicisti del Maggio musicale fiorentino.

VIMERCATI (PD). Chiede che il Governo stigmatizzi il gesto inqualificabile della Lega Nord che ha abbandonato l'aula del Consiglio regionale della Lombardia per non assistere all'inno di Mameli. *(Applausi della senatrice Bassoli)*.

PRESIDENTE. Premesso che la Costituzione, l'inno e la bandiera dovrebbero sempre unire il Paese, il Governo non può essere sollecitato ad intervenire su un episodio che riguarda la Regione Lombardia.

BIONDELLI (PD). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-04668 rivolta al ministro Maroni, che riguarda la stabilizzazione del personale volontario del Corpo dei vigili del fuoco. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

GARRAFFA (PD). Chiede che il ministro Romani riferisca sulla situazione dello stabilimento FIAT di Termini Imerese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo nel senso richiesto dai senatori intervenuti.

PEDICA (IdV). Sottopone all'attenzione della Presidenza e del Governo la notizia secondo cui cinquecento lavoratori impiegati nei servizi notturni per i vagoni letto rischiano il licenziamento a causa delle strategie industriali di Trenitalia, che però sta contemporaneamente procedendo ad altre assunzioni.

PRESIDENTE. Invita il senatore Pedica ad investire della questione la Commissione competente.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 16 marzo.

La seduta termina alle ore 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,34)*.

Si dia lettura del processo verbale.

BUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,35)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al calendario della settimana corrente nonché il nuovo calendario dei lavori fino al 24 marzo.

Fermi restando gli argomenti già previsti, il calendario della settimana corrente è integrato con la discussione del decreto-legge sulla festa nazionale del 17 marzo 2011, ove concluso dalla Commissione.

Il calendario della prossima settimana prevede, oltre all'eventuale seguito degli argomenti non conclusi, la discussione del disegno di legge recante modifiche al codice di procedura penale a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori, rinviato in Commissione la scorsa settimana, nonché la discussione di mozioni.

La prossima Conferenza dei Capigruppo, che si terrà nella giornata di martedì 22 marzo, stabilirà quali tra le mozioni sollecitate sarà inserita in calendario.

I Presidenti dei Gruppi di opposizione sono stati invitati a indicare i disegni di legge fatti propri dai Gruppi medesimi, ai fini di un prossimo inserimento nel calendario dei lavori.

Infine, con riferimento all'esame presso la Commissione affari costituzionali dei disegni di legge in materia elettorale, il Presidente ha richiamato l'attenzione dei Capigruppo circa l'esigenza, manifestata dal Presidente della Commissione medesima, che sulla materia siano presentate iniziative proprie dei Gruppi.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 24 marzo:

Martedì	15	marzo	pom.	h. 16,30-20	- Disegni di legge nn. 2482 e connessi - Parità di accesso nei consigli di amministrazione delle società quotate (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Votazione finale dalla sede redigente</i>)
Mercoledì	16	"	ant.	h. 9,30-13	- Deliberazione sulla costituzione in giudizio del Senato in un conflitto di attribuzione - Seguito mozioni Vittoria Franco ed altre connesse su donne e sistema dei media
"	"	"	pom.	h. 16,30-19	- Disegni di legge nn. 2321 e 2538 - Ratifica della Convenzione sulla messa al bando delle munizioni a grappolo (<i>Disegno di legge n. 2321 fatto proprio dal Gruppo del Partito Democratico ex art. 79, comma 1, Reg.</i>) - Altre ratifiche definite dalla Commissione esteri - Disegno di legge n. 2555 - Modifiche alla legge di contabilità e finanza pubblica (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 2569 - Decreto-legge n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 25 marzo</i>) (<i>Scade il 24 aprile</i>) (<i>Ove concluso dalla Commissione</i>)

Gli emendamenti ai disegni di legge nn. 2321-2538 (Ratifica della Convenzione sulla messa al bando delle munizioni a grappolo) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 15 marzo.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2555 (Modifiche alla legge di contabilità e finanza pubblica) dovranno essere presentati entro le ore 13 di mercoledì 16 marzo.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2569 (Decreto-legge n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	22	marzo	pom.	h. 16,30-20	- Eventuale seguito argomenti non conclusi - Eventuale seguito disegno di legge n. 2569 - Decreto-legge n. 5, recante disposizioni per la festa nazionale del 17 marzo 2011 (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 25 marzo</i>) (<i>Scade il 24 aprile</i>)
Mercoledì	23	"	ant.	h. 9,30-13	- Disegno di legge n. 2568 - Modifiche codice di procedura penale su tutela rapporto detenute madri e figli minori (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Rinviato in Commissione</i>)
"	"	"	pom.	h. 17-20	
Giovedì	24	"	ant.	h. 9,30-14	- Discussione di mozioni (<i>da definire</i>)
Giovedì	24	marzo	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2568 (Modifiche codice di procedura penale su tutela rapporto detenute madri e figli minori) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Votazione finale, dalla sede redigente, dei disegni di legge:

(2482) Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Golfo ed altri; Mosca ed altri*)

(1719) GERMONTANI ed altri. - Modifica all'articolo 147-ter del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati

(1819) BONFRISCO. - Modifica all'articolo 147-ter del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati

(2194) CARLINO e BUGNANO. - Modifica all'articolo 147-ter del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati

(2328) THALER AUSSERHOFER ed altri. - Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, relative alla parità di accesso agli organi delle società quotate in mercati regolamentati (ore 16,37)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 2482

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale dei disegni di legge nn. 2482, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Golfo ed altri; Mosca ed altri, 1719, 1819, 2194 e 2328.

Il testo del disegno di legge n. 2482 è stato già esaminato e approvato, articolo per articolo, dalla 6ª Commissione permanente in sede redigente.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

La relatrice, senatrice Germontani, ha chiesto di poterla integrare.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

GERMONTANI, *relatrice*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il disegno di legge che oggi presentiamo al voto dell'Aula riguarda la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate nei mercati regolamentati e trae origine dal testo già approvato alla Camera dei deputati al quale, qui in Senato, si erano affiancate altre iniziative di legge.

Sulla materia si è detto e si è scritto molto, ma soprattutto voglio ricordare oggi in Aula che a questo tema sono stati dedicati gli interventi delle tre più alte cariche dello Stato - il Presidente della Repubblica, il Presidente del Senato e il Presidente della Camera - che hanno toccato, in occasione dell'8 marzo, lo specifico argomento delle quote rosa negli organi di governo e, più in generale, la parità tra donne e uomini nella nostra società.

Tra tutti, voglio ricordare le parole del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per il quale «il grado di impegno delle donne per affermare la parità è tra i principali indicatori della maturità e dello stato di salute dei sistemi democratici». Secondo il Presidente della Repubblica, «le donne italiane sono lontane dal raggiungimento della parità in vari campi». Dal 1861, ha ricordato il Capo dello Stato facendo un *excursus* storico, «è stato fatto un lungo cammino, le donne hanno progressivamente conquistato spazi e diritti, con una forte accelerazione nell'ultimo cinquantennio». Tuttavia, il divario di genere risulta anche dai rapporti internazionali, nella rappresentanza politica, nei *media*, ancora in qualche carriera pubblica, nella conduzione delle imprese e si manifesta anche nell'accesso al mercato del lavoro. «Per raggiungere una parità sostanziale tra uomo e donna», secondo il Capo dello Stato, «è necessario incidere essenzialmente sulla cultura diffusa, sulla concezione del ruolo della donna, sugli squilibri persistenti e capillari nelle relazioni tra i generi, su un'immagine consumistica che la riduce da soggetto ad oggetto, propiziando comportamenti aggressivi(...)».

Parole esplicite e molto eloquenti. Perché, se è vero che in Italia è costituzionalmente prevista l'affermazione del principio di pari opportunità, è ancora più vero che essa è continuamente aggirata, come dimostrano tutti gli indicatori: rappresentanza di genere nelle istituzioni pubbliche, dirigenza nelle imprese, nella vita politica e nei partiti, livelli di occupazione. A livello mondiale il *trend* ha subito, già da diversi anni un'inversione di tendenza: le donne sono talmente al centro della vita politica ed economica, tanto che è stato coniato il termine *womenomics*, che descrive il ruolo sempre più importante che esse stanno interpretando e continuano ad interpretare nella vita economica. Quindi, donne che prendono decisioni, donne che hanno anche più cultura e maggiori potenzialità di guadagno delle loro madri, donne che con i loro investimenti hanno un impatto economico determinante e si avviano a costituire la forza trainante dell'economia globale. È questo il nuovo mondo femminile al quale deve porre attenzione la politica, al quale deve guardare chi si preoccupa di garantire pari opportunità.

Le donne al vertice delle imprese italiane sono poche, molto meno della media europea e questo è un fenomeno noto, di cui da qualche tempo si è iniziato a discutere. Secondo le statistiche della Commissione europea, l'Italia è al ventinovesimo posto, su trentatré Paesi censiti, per numero di donne presenti nei consigli d'amministrazione delle società quotate in Borsa, seguita solo da Malta, Cipro, Lussemburgo e Portogallo.

In Commissione finanze si è discusso del fatto che molti Paesi si sono mossi introducendo codici di comportamento per le imprese quotate, come la Spagna o la Svezia, o arrivando a imporre l'obbligo di quote di rappresentanza femminile, come la Norvegia. Infatti, la Norvegia ha inserito l'obbligo, dal 1° gennaio 2006, per le società quotate alla Borsa di Oslo di riservare alle donne una parte dei posti di amministratore, con l'obiettivo di raggiungere entro due anni il 40 per cento degli incarichi. La decisione di intervenire direttamente, con sanzioni che vanno fino alla cancellazione dal registro delle società, è arrivata dopo un periodo di prova di due anni, nel corso dei quali le società avevano la possibilità di ottemperare volontariamente.

Ma prima di affrontare il nostro argomento all'ordine del giorno, cioè la rappresentanza femminile negli organi di governo, desidero qui ricordare ciò che lo stesso Presidente del Senato, Renato Schifani, ebbe a dire il 14 febbraio scorso, annunciando che avrebbe senza indugi calendarizzato in Aula il nostro disegno di legge. L'annuncio, molto significativo, avvenne in contemporanea alla presentazione del neo Segretario generale del Senato, dottoressa Elisabetta Serafin, la prima donna a ricoprire tale prestigioso incarico.

Le pari opportunità sono un'espressione ormai molto diffusa ed un concetto giuridico-politico che si è affermato in molti settori della nostra società ed anche nella sensibilità individuale di ciascun cittadino, uomo o donna che sia. In altri termini, le pari opportunità non sembrano trovare più gli oppositori di un tempo e vengono, almeno in teoria, sottoscritte da tutti. C'è però, come spesso avviene, un'abissale differenza tra le parole e i fatti. Ed è allora necessario intervenire, caso per caso, e rendere operativo quel principio giuridico-politico di cui si parlava. Ed è con tale criterio che è nato il disegno di legge al nostro esame.

La classifica relativa alla presenza femminile sul *Gender Gap* del World Economic Forum ha evidenziato un peggioramento dell'Italia. Nel nostro Paese, infatti, sono particolarmente penalizzati l'accesso e le opportunità delle donne proprio nel mondo del lavoro. Eppure le statistiche dimostrano che le donne riescono meglio negli studi, si laureano prima e con voti superiori rispetto agli uomini. Ma, considerando lo stipendio come uno dei parametri di valutazione delle pari opportunità in tutti i campi, le donne *manager* in particolare, guadagnano circa il 12 per cento in meno rispetto ai loro colleghi. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, è sempre antipatico interrompere un collega che sta svolgendo una relazione. Vi prego gentilmente di evitare questo brusio, che mi costringe ad aumentare il volume del microfono della relatrice, perché si fa veramente fatica a comprendere le sue parole.

GERMONTANI, *relatrice*. E un dato ancora più sconcertante è legato alla maternità: tre donne *manager* su quattro non hanno figli. Per le donne lavoratrici, la situazione non è certo migliore, anzi in certi settori produttivi peggiora vistosamente. È forse il caso di chiedersi quanto ciò dipenda da una scelta volontaria, oppure se si tratti di una scelta indotta da un contesto sociale poco orientato alla valorizzazione

delle donne. Per questo è necessario mettere in campo ogni utile iniziativa, compresa l'introduzione di una norma di garanzia che assicuri l'equilibrio tra i generi. Perché includere sempre più donne nel mercato del lavoro non vuol dire favorire soltanto le donne, ma favorire nel suo complesso tutto il Paese, che non può permettersi di avere il 50 per cento di talenti femminili inutilizzati.

Non a caso, in America, l'8 marzo è definito Giornata internazionale di azione delle donne. Una differenza non solo terminologica che testimonia un diverso approccio culturale, sicuramente più pragmatico e meno retorico rispetto a quello italiano. Quest'anno l'8 marzo per tutti gli italiani ha assunto però una connotazione davvero unica e diversa rispetto al passato, alla luce delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, per la quale tante donne si sono battute. E credo che sarebbe importante prevedere iniziative specifiche sul ruolo che le donne hanno svolto per l'Unità d'Italia: la loro eroica partecipazione al Risorgimento nazionale e la loro eroica partecipazione, anche nel corso del XX secolo, a tante lotte, fino alla Resistenza. I principi della parità di accesso e pari opportunità, ora contemplati dagli articoli 117 e 51 della Costituzione, sono stati introdotti successivamente in quel testo, nel 2001 e nel 2003, quindi ad oltre un cinquantennio dalla sua entrata in vigore.

Sulla rappresentatività femminile nel Parlamento dobbiamo conclusivamente ricordare una nota positiva. Con le elezioni del 2008 si è raggiunto il miglior risultato di rappresentanza femminile: 110 donne elette alla Camera dei deputati e 46 al Senato della Repubblica. Se il conseguimento della percentuale paritaria del 50 per cento per le donne elette in Italia sembra essere un traguardo ancora troppo ambizioso da raggiungere, vi è tuttavia un elemento che può essere interpretato come disaffezione verso la politica istituzionale, e non solo.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 16,48)

(Segue GERMONTANI, relatrice). Si tratta dell'aumento dell'astensionismo femminile e dell'incremento del differenziale di incidenza del fenomeno stesso rispetto all'elettorato maschile, registratosi dal 1994 a oggi. Se si osservano i dati, anche solo per quanto riguarda le ultime tornate dopo la riforma elettorale del 1993, può essere constatato un progressivo aumento dell'astensionismo in generale, e in particolare di quello femminile, che non viene più considerato come l'esito di un processo di socializzazione improntato sul modello maschile, quanto piuttosto la conseguenza di un fenomeno collegato all'effetto centro-periferia, secondo il quale le donne partecipano meno alle elezioni perché si trovano ad una maggiore distanza dal centro politico, avendo un limitato accesso sia alle risorse cognitive (informazione e comunicazione politica), sia alle disponibilità finanziarie.

Prima di passare alla disamina del testo, per la quale rimando alla relazione introduttiva all'articolato, va detto che durante la discussione in Commissione finanze sono emerse alcune criticità sul testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento, che sono state attentamente analizzate e hanno permesso di giungere ad un testo condiviso. Pertanto, a partire dal 14 febbraio e fino al 10 marzo, si è svolto in Commissione, qui a Palazzo Madama, un lavoro legislativo molto intenso e molto proficuo che ha consentito di superare non pochi ostacoli e giungere alla condivisione di un testo che rappresenta un giusto equilibrio tra le istanze del mondo femminile, il testo che ci è giunto dalla Camera dei deputati e le sollecitazioni e richieste che ci sono state avanzate da chi rappresenta le società, da chi rappresenta le industrie, da chi rappresenta il sistema bancario e finanziario del nostro Paese.

I punti critici del testo pervenuto dalla Camera riguardavano, in particolare, la gradualità delle quote, il regime sanzionatorio e la disciplina delle società pubbliche. Il Governo dal canto suo ha presentato tre emendamenti che pure raccoglievano le sollecitazioni pervenute, ma che - a giudizio della Commissione - si discostavano troppo dal testo che ci era arrivato dalla Camera, in particolare per ciò che riguarda la gradualità e il regime sanzionatorio. Quindi, è stato svolto un importante lavoro di sintesi e di mediazione tra il testo del Governo e i subemendamenti presentati, che ha permesso alla Commissione di licenziare un articolato condiviso. Di questo intendo ringraziare il vice presidente della Commissione, senatore Ferrara, che ha svolto un lavoro importante e meticoloso anche dal punto di vista del richiamo al Regolamento.

Si è deciso innanzi tutto che l'entrata in vigore della legge, contrariamente a quanto previsto dal testo pervenutoci dalla Camera, che la fissava a sei mesi dalla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, avvenga, in accordo col testo del Governo, 12 mesi dopo detta pubblicazione. Al contempo, si è svolto un lavoro di mediazione per quanto riguarda la messa a regime, vale a dire l'arrivo alla quota del terzo per il genere meno rappresentato nei consigli di amministrazione e comunque negli organi di governo delle società quotate e delle società pubbliche (distinguo perché abbiamo anche dovuto prevedere e modificare il testo dell'articolo 3 che ci era giunto dalla Camera dei deputati, perché era necessario prevedere una disciplina particolare per le società pubbliche, in quanto non sottoposte e non soggette alla vigilanza della CONSOB).

Per quanto riguarda l'ultimo nodo, relativo alla gradualità dell'applicazione della norma, che aveva comportato il parere contrario del Governo sull'emendamento del relatore, e quindi della Commissione, è importante rilevare che il Governo si è poi rimesso al voto della Commissione, e di questo lo ringrazio. Si è deciso che al primo rinnovo del consiglio di amministrazione e degli organi di governo ci dovrà essere almeno un quinto di donne, mentre al secondo si dovrà arrivare alla presenza di almeno un terzo di donne. Va tenuto presente tra l'altro che questa legge vale per tre rinnovi: si tratta cioè di un regime transitorio.

Per quanto riguarda il regime sanzionatorio, il testo del Governo prevedeva l'applicazione della sanzione amministrativa, a differenza del testo pervenuto dalla Camera che prevedeva la decadenza dell'intero consiglio di amministrazione nel caso in cui al primo rinnovo non si fosse raggiunta la quota del terzo. Anche qui credo che abbiamo trovato, insieme a tutti i Gruppi, un buon punto di sintesi. Il testo sul quale abbiamo convenuto prevede, nel caso in cui la società non si adegui a quanto previsto dalla legge, una diffida da parte della CONSOB e una sanzione amministrativa da 100.000 a 1.000.000 di euro da corrispondere entro quattro mesi e, in caso di inadempienza successiva a quanto previsto dalla legge, dopo tre mesi e dopo la seconda diffida, la decadenza dell'intero organo.

Il regime ovviamente cambia nel caso del collegio sindacale (è evidente, infatti, la diversa importanza: il consiglio di amministrazione è il cuore della società, mentre il collegio sindacale, pure importante, è comunque un organo di vigilanza e controllo), in ordine al quale la sanzione amministrativa è inferiore, e va dai 20.000 euro ai 200.000 euro. Abbiamo inoltre previsto il regime di cooptazione qualora venga meno uno dei componenti del consiglio di amministrazione o del collegio sindacale nel corso del mandato: tale consigliere deve essere sostituito con un altro dello stesso sesso, per mantenere la quota.

Per quanto riguarda le società pubbliche che - come già detto - non rientrano nella vigilanza della CONSOB, è prevista l'emanazione di un decreto attuativo ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge n. 400 del 1988, per disciplinare in maniera uniforme tutte le società interessate, ai fini della vigilanza, della forma e delle modalità di sostituzione dei componenti eventualmente decaduti. È importante rilevare, per quanto riguarda l'ultimo punto, come il Governo si sia rimesso al voto della Commissione. Credo che in questo caso - mi auguro che possa costituire un esempio - sia stata riconosciuta la centralità del ruolo del Parlamento in quanto rappresentanza reale dei cittadini, e per questo voglio ringraziare il sottosegretario Viale.

Va inoltre ricordato il fatto che, nel trovare il testo giusto, abbiamo tenuto conto anche dei pareri espressi dalle Commissioni giustizia e affari costituzionali. Concludo dicendo che il Presidente dei senatori del Popolo della Libertà, Maurizio Gasparri, ha espresso grande soddisfazione in merito e ha sottolineato il proficuo lavoro svolto dalla Commissione in un clima di collaborazione tra maggioranza e opposizione. Ricordo poi l'importante ruolo svolto dalla Presidente del Gruppo del PD, senatrice Anna Finocchiaro, grazie anche alla sua esperienza in materia in quanto primo Ministro delle pari opportunità della Repubblica italiana.

Infine, ringrazio tutti i membri della Commissione finanze che sono intervenuti e, in particolar modo, tutti quei senatori che hanno espresso il loro dissenso, avendolo fatto in modo costruttivo e presentando subemendamenti di cui abbiamo tenuto conto nel nostro lavoro. Da ultimo ringrazio il senatore Barbolini che ha riconosciuto che questo disegno di legge e il testo sul federalismo fiscale sono i due provvedimenti più importanti della legislatura per il loro impatto sulla nostra società. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

VIALE, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, prima di iniziare i lavori che porteranno quest'Aula ad esprimere il voto finale, che mi auguro arrivi con lo stesso spirito che ha contraddistinto le attività svolte presso la Commissione finanze, voglio ringraziare tutti i membri di questo ramo del Parlamento che hanno consentito di presentare un testo basato su una intesa tra tutti i Gruppi che hanno operato in sede redigente. Il testo che si vota oggi è il frutto di un confronto intenso e costruttivo per il raggiungimento di un accordo che rispettasse i principi ispiratori del testo licenziato all'unanimità in prima lettura alla Camera, ma che al contempo tenesse conto delle richieste di chi auspicava una maggiore gradualità di applicazione delle norme.

Il dibattito sviluppatosi nella Commissione finanze è stato acceso, talvolta appassionato, ma sempre corretto e rispettoso delle diverse posizioni delle parti. Ritengo che il testo del disegno di legge licenziato dalla Commissione sia equilibrato e ragionevole e presenti importanti e significative novità rispetto al testo originario licenziato dall'altro ramo del Parlamento. Sottolineo al riguardo la necessaria ed opportuna gradualità che è stata prevista prima di pervenire al provvedimento, che tuttavia spero non debba mai essere assunto, della decadenza degli organi di controllo e dei consigli di amministrazione per la mancata osservanza delle disposizioni oggi in esame. Così come, con riguardo alla composizione dei consigli di amministrazione e degli organi di controllo delle società quotate e delle controllate pubbliche non quotate, ritengo necessario sottolineare quanto la posizione assunta dal Governo in sede redigente sia stata di grande coerenza e responsabilità.

Mi riferisco, in particolare, al parere espresso sulla proposta della relatrice di modificare l'emendamento del Governo relativo alla composizione dei consigli di amministrazione e degli organi di controllo che dovranno ora essere composti da un quinto del genere meno rappresentato a partire dal 2012 e da un terzo a partire dal 2015. Sul punto, voglio sottolineare come il Governo fosse sostanzialmente in linea con tale previsione fin da subito, avendo tuttavia proposto, con l'emendamento presentato, una maggiore gradualità temporale nel pervenire al medesimo risultato attraverso un passaggio ulteriore che stabiliva, in un primo momento, l'obbligo di adeguare i citati organi con una presenza del genere meno rappresentato di almeno un decimo del totale, arrivando solo successivamente all'obbligo di un quinto. Per tale ragione, e non quindi per una contrarietà preconcepita, che mai c'è stata, rispetto alla volontà dell'intera Commissione di non prevedere questo primo passaggio, anticipando da subito l'obiettivo di un quinto, il Governo ha ritenuto opportuno porre in essere ulteriori valutazioni necessarie a verificare l'impatto che tale risultato avrebbe prodotto nell'ambito di realtà societarie che, non dimentichiamolo, costituiscono in molti casi l'asse trainante della nostra economia.

Anche nei Paesi dell'Unione europea il tema è particolarmente sentito. La comunicazione della Commissione europea del 21 settembre 2010 sulla strategia per la parità tra uomini e donne vede una correlazione positiva tra le donne in posizioni dirigenziali ed i risultati economici nelle società quotate. In questo quadro, il dibattito si concentra su quali siano le migliori modalità per assicurare un'adeguata presenza femminile negli organi di amministrazione e controllo.

In Europa gli Stati membri percorrono strade diverse. Tra i Paesi nordici, la Norvegia ha già previsto da anni le quote rosa, mentre in Islanda queste saranno operative dal 2013. Anche la Spagna e la Francia hanno recentemente optato per un intervento regolatorio: in Spagna, entro il 2015 le imprese con più di 250 dipendenti dovranno approvare dei piani di equilibrio di genere, e le società più grandi dovranno riservare alle donne almeno il 40 per cento dei posti disponibili nel consiglio di amministrazione; in Francia, nel gennaio di quest'anno è stata approvata una legge che riserva al genere meno rappresentato il 20 per cento degli amministratori dal 2014, e il 40 per cento degli amministratori dal 2017. In Germania, non volendo per ora prevedere l'introduzione per legge delle quote rosa, è stato reso più stringente il codice di regolamentazione societaria. Infine, nel Regno Unito si raccomanda di assicurare entro il 2015 una presenza femminile pari ad almeno il 25 per cento degli amministratori.

Nel valutare la soluzione più idonea per l'Italia, non può essere trascurato che il nostro Paese presenta un esiguo numero in percentuale di donne ai vertici aziendali. Nella recente analisi sull'attuazione del codice di autodisciplina riferita all'anno 2010, appena resa pubblica da Assonime, si legge che le donne presenti nei consigli di amministrazione rappresentano il 6 per cento del totale, mentre le donne presenti nei collegi sindacali sono il 7 per cento del totale. Sembra quindi appropriata una azione legislativa temporanea - sottolineo, temporanea - capace di imprimere un'accelerazione alla presenza femminile negli organi di amministrazione e controllo, altrimenti difficilmente realizzabile, ferma restando la gradualità nell'applicazione della misura, al fine di consentire un ricambio equilibrato degli organi societari e l'elaborazione da parte delle società di idonee politiche per la selezione dei candidati, di qualsiasi sesso essi siano, dotati dei necessari requisiti di professionalità e competenza.

Quando si concluderà il successivo *iter* parlamentare e il disegno di legge diventerà legge, l'Italia si porrà all'avanguardia in Europa, avendo anticipato le nuove misure legislative che, sul tema, ha già annunciato la Commissione europea.

Concludo, ringraziando ancora il vice presidente della Commissione, senatore Ferrara, la relatrice e tutti i senatori e le senatrici. Governo, maggioranza e opposizione hanno avuto un confronto leale e proficuo ed è davvero gratificante poter dire di avere preso parte a un dibattito di così alto profilo. *(Applausi dai Gruppi LNP, PdL, PD e IdV).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Collegli, sono in tribuna gli alunni del Liceo classico statale «Nicola Zingarelli» di Cerignola, in provincia di Foggia, ai quali rivolgiamo un caloroso saluto. *(Applausi).*

Ripresa della votazione finale, dalla sede redigente, dei disegni di legge nn. 2482, 1719, 1819, 2194e 2328 (ore 17,05)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge n. 2482, nel testo approvato, articolo per articolo, dalla 6^a Commissione.

CARLINO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, la presenza delle donne nelle istituzioni e nei livelli decisionali è una conquista relativamente recente ed esigua. Purtroppo, consentitemi di aggiungere, quelle conquiste e quei passi avanti nell'emancipazione femminile che ci sembravano solo qualche anno fa procedere speditamente sembrano oggi segnare il passo, se non essersi fermati del tutto.

La Costituzione italiana sancisce la parità tra uomo e donna attraverso il principio di eguaglianza, formale e sostanziale, previsto all'articolo 3, e stabilisce che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che (...) impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti (...) all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Sempre nell'ambito della Costituzione, l'articolo 51, primo comma, recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge». L'8 marzo del 2003, su iniziativa della Commissione pari opportunità operante presso la Presidenza del Consiglio, all'articolo 51, primo comma, è stato aggiunto un secondo periodo: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

In Europa, dove la parità tra donne e uomini è un diritto fondamentale e uno dei principi comuni dell'Unione europea, leggi per riequilibrare la presenza femminile nei consigli d'amministrazione delle aziende quotate in Borsa sono state già approvate in Norvegia, Islanda, Spagna e Francia, mentre sono al vaglio in Germania, Gran Bretagna, Austria e Belgio. L'Unione europea ha contribuito in maniera rilevante alla promozione della condizione femminile e al miglioramento della vita di donne e uomini elaborando molte norme sulla parità di trattamento e tuttavia, nonostante l'evoluzione positiva verso una società e un mercato del lavoro più egualitari, le disparità tra donne e uomini persistono, principalmente a scapito delle prime.

La vice presidente della Commissione europea e commissario per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza, Viviane Reding, l'8 marzo scorso ha dichiarato che, se entro un anno le imprese europee non avranno fatto progressi per accrescere la partecipazione delle donne ai processi decisionali, saranno i legislatori europei ad intervenire con quote giuridicamente vincolanti, visto che l'obiettivo stabilito dall'Unione europea per i 27 Paesi aderenti è di raggiungere almeno il 30 per cento di donne nei CDA entro il 2015 e il 40 per cento entro il 2020.

Nell'ultimo rapporto sull'uguaglianza di genere dell'Unione europea viene evidenziato che le aziende nei cui consigli di amministrazione è maggiore la presenza femminile hanno registrato *performance* migliori rispetto a quelle con CDA prevalentemente maschili.

Alle stesse conclusioni è arrivato, in Italia, uno studio del Cerved Group per «CorriereEconomia» che ha svolto, nel triennio di attività 2007-2010, un'analisi sulle 2.000 maggiori aziende italiane (quelle che hanno fatturato oltre 100 milioni di euro nel 2008 o nel 2009). Dal suddetto studio è emerso che le imprese ai cui vertici c'è un numero maggiore di donne hanno conseguito risultati migliori, in maniera stabile, in tutti e tre gli anni analizzati. Infatti, i coefficienti che indicano la redditività e l'efficienza economica della gestione sono percentualmente più alti nelle aziende a maggior presenza femminile.

Lo stesso è emerso, per quel che riguarda i problemi di insolvenza, il cui tasso di rischio non solo scende in presenza di un numero maggiore di donne, ma addirittura si dimezza quando c'è un presidente o un amministratore delegato donna. (*Brusio*). Se nessuno ascolta, potrei anche smettere e consegnare il testo, vista la fatica che faccio.

PRESIDENTE. Colleghi, sono costretto a sospendere la seduta se non fate silenzio. La senatrice Carlino ha diritto di poter parlare e di essere ascoltata e compresa.

CARLINO (*IdV*). Grazie, signor Presidente.

Purtroppo, secondo lo stesso studio, nello stesso triennio 2007-2010, il bassissimo dato di imprese che vedono la presenza del 30 per cento di donne ai vertici è rimasto invariato intorno al 12 per cento, come invariato è rimasto il loro peso tra gli amministratori, solo il 9 per cento. Quindi, a fronte di una maggiore consapevolezza e riconoscimento del valore dell'impegno femminile, non vi è una corrispondente crescita della presenza del genere femminile nel mondo delle imprese.

Inoltre, i risultati di uno studio promosso dalla Scuola di direzione aziendale dell'Università Bocconi, del settembre 2010, rivelano che, sul totale dei componenti degli organi sociali di 274 società quotate, soltanto il 7,6 per cento è di sesso femminile, con un lieve incremento rispetto ai dati del 2009 (in cui la percentuale era pari al 6,9 per cento).

Il Consiglio d'Europa, in una raccomandazione del marzo 2003, ha sottolineato che una rappresentanza equilibrata di uomini e donne nei processi decisionali è un'esigenza di mera giustizia e che «la parità dei sessi è elemento costitutivo, non negoziabile, della democrazia».

È, quindi, nell'interesse della salute della nostra democrazia che bisogna raggiungere una parità effettiva sia nelle istituzioni che nella società, perché non è pensabile che la parte più numerosa dei cittadini italiani non sia adeguatamente presente in tutte le sedi in cui vengono prese decisioni per il funzionamento del nostro Paese.

Allora che fare? Le cosiddette quote rosa si sono rivelate l'unico strumento efficace per non perdere i talenti femminili che esistono, ma che vengono solitamente esclusi dai ruoli decisionali.

Le quote rosa, termine che noi donne per prime non amiamo (infatti, negli altri Paesi europei sono chiamate quote di genere), rappresentano un mezzo verso la parità di risultato: un mezzo tramite il quale sperare di poter realizzare un progetto politico e sociale globale di piena parità tra donne e uomini. (*Brusio*). Davvero non si riesce a parlare, signor Presidente. Il problema proprio non interessa. (*Il brusio si attenua*).

PRESIDENTE. Prego, senatrice Carlino, le chiedo scusa.

CARLINO (*IdV*). Grazie, signor Presidente.

In questa prospettiva, le quote non devono essere una discriminazione nei confronti degli uomini, ma piuttosto una compensazione per le barriere strutturali che le donne incontrano nel processo elettivo.

Non sussiste, più a mio parere, alcuna giustificazione del ritardo, come emerge dagli studi citati, considerato l'elevato livello di preparazione raggiunto dalle donne, in particolare nel campo dell'economia e della finanza, e quindi tale situazione richiede una riforma radicale del sistema, anche a livello culturale.

In questa ottica, quindi, il provvedimento che stiamo per approvare costituisce il doveroso adempimento dell'obbligo previsto dalla nuova formulazione dell'articolo 51 della nostra Carta costituzionale e una tappa fondamentale di un percorso importante per superare quelle barriere culturali che ancora oppongono resistenza all'emancipazione femminile e fanno sì che la donna,

soprattutto nel mondo del lavoro sia ancora fortemente discriminata sia per tasso di occupazione che per differenza salariale.

L'augurio è, quindi, che questo provvedimento di sostegno ad una maggiore presenza delle donne nei livelli decisionali, contribuisca a fare da volano per ridurre il divario fra i sessi in tutti gli ambiti.

Sono certa che la norma che stiamo approvando sarà essenziale per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese perché contribuirà a garantire pari opportunità alle donne, ma anche ad incentivare la produttività aziendale. Infine, ci allineerà alle democrazie europee più avanzate e, per una volta, ci permetterà di essere in anticipo rispetto a quello che verrà presto chiesto dall'Unione europea, per la quale - cito dal rapporto della Commissione - «La parità di genere non è solo una questione di diversità e di equità sociale ma costituisce anche uno dei presupposti per il raggiungimento degli obiettivi di crescita sostenibile, occupazione, competitività e coesione sociale».

Vorrei esprimere la mia particolare soddisfazione per l'attribuzione alla CONSOB di un potere regolamentare e sanzionatorio, nel caso in cui non venga rispettato il criterio di riparto per garantire l'equilibrio di genere, già presente nel disegno di legge n. 2194, a mia prima firma, e riproposto, con un emendamento, in sede di esame in Commissione.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Carlino.

CARLINO (*IdV*). Ritengo, infatti, che l'aver adottato un quadro sanzionatorio di questo tipo rappresenti uno strumento indispensabile per garantire l'effettiva applicazione dell'equilibrata ripartizione dei componenti degli organi amministrativi e di controllo delle società quotate ed imprimere una svolta radicale alla cultura gestionale e amministrativa delle quotate, da lungo tempo auspicata.

Infine, mi auguro che, al fine di una effettiva attuazione delle disposizioni della presente legge, anche per superare alcuni problemi applicativi che sono stati rilevati nel corso dell'*iter* parlamentare del provvedimento, il Governo provveda a tener fede agli impegni assunti con l'approvazione degli ordini del giorno presentati in Commissione finanze, provvedendo quindi con la massima urgenza a valutare la possibilità che il Ministro per le pari opportunità promuova l'adozione di un codice di autoregolamentazione con cui le società aderenti si impegnano a riservare al genere meno rappresentato la quota prevista dalle disposizioni recate dall'articolo 2 del presente provvedimento, con decorrenza anticipata rispetto a quella prevista.

Auspico altresì che il Governo rispetti l'impegno preso in Commissione di provvedere ad adottare tutte le misure necessarie ad agevolare le società che dovranno provvedere all'adeguamento dei propri statuti alle disposizioni di cui alla presente legge, e a vigilare altresì sulla corretta applicazione delle disposizioni che ci accingiamo ad approvare con il presente provvedimento.

Dichiaro il voto favorevole mio e del mio Gruppo al provvedimento ed esprimo la mia soddisfazione per il positivo esito raggiunto in tempi rapidi grazie alla disponibilità di tutti i componenti della Commissione finanze. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'uguaglianza tra le donne e gli uomini rappresenta uno dei principi fondamentali sanciti dal diritto comunitario. Gli obiettivi dell'Unione europea in materia di uguaglianza tra donne e uomini hanno lo scopo di assicurare le pari opportunità e l'uguaglianza di trattamento tra donne e uomini, nonché di lottare contro ogni discriminazione basata sul sesso.

Più della metà degli elettori europei è costituita da elettrici, ed è un dato di fatto che negli ultimi anni è aumentata la partecipazione delle donne alla vita economica dei Paesi e anche dell'Italia. La presenza femminile nei settori produttivi ha costituito una straordinaria fonte di vitalità e di innovazione per l'Italia, dimostrando di essere capace di rinnovarsi e di competere sui mercati internazionali in numerosi campi. Tuttavia, viviamo in un sistema sociale e culturale che rende molto difficile, per una donna che non voglia rinunciare alla famiglia, fare carriera. Più si sale nella scala gerarchica e più è arduo conciliare la sfera individuale con quella professionale. Sulla donna ricadono sostanzialmente i compiti di cura, dei figli *in primis*, ma anche dei genitori anziani, e di conduzione della casa. Questa situazione si riflette sui percorsi di carriera delle donne e sulla qualità della loro vita.

Le donne al vertice delle imprese italiane sono poche, molto meno della media europea. Questo è un fenomeno purtroppo noto a tutti e di cui da qualche tempo giustamente si è iniziato a discutere. I dati diffusi dal Cerved, la società che gestisce le banche dati per le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, testimoniano un tessuto imprenditoriale femminile molto vivace e competitivo, che ha retto l'urto della crisi meglio di quello maschile e che ha indotto gli analisti economici a parlare di un vero e proprio «fattore D», cioè fattore donna. Il problema è che ancora

oggi in alcune realtà lavorative la presenza delle donne tende a scarseggiare. Ciò è soprattutto evidente nei consigli di amministrazione delle società quotate in Borsa. Infatti, se prendiamo come esempio i consigli di amministrazione delle prime trecento società europee, di cui 23 sono società italiane, la situazione vede il nostro Paese in una posizione ancora peggiore.

La European Professional Women Network, che ogni due anni fotografa i consigli di amministrazione delle trecento società maggiori in Europa, annovera l'Italia, insieme al Portogallo, tra i Paesi ritardatari nella promozione di pari opportunità ai vertici aziendali. All'interno delle 23 società italiane censite sono 375 i seggi di consiglio di amministrazione disponibili; di essi, solo 8 sono appannaggio di donne. Ciò spiega il penultimo posto, su 17, occupato dal nostro Paese nella classifica relativa alla presenza femminile nei consigli di amministrazione delle grandi imprese europee.

Proprio in virtù di tali dati e di molte altre statistiche fatte all'interno del settore societario nei vari CDA si è avvertita la necessità di sostenere questa legge che pone l'obiettivo di riequilibrare l'accesso alle cariche direttive delle sole società quotate in borsa che, come si evince dai dati riportati, sono quasi *off-limits* per le donne e ciò nonostante il fatto che esse operino su un mercato regolamentato e impieghino modelli di gestione manageriale basati sulla professionalità degli amministratori piuttosto che sull'*affectio societatis* dei singoli partecipanti all'impresa, come accade invece per le società di persone e per molte società a responsabilità limitata, di solito piccole e a conduzione familiare.

Il presente disegno di legge costituisce dunque il doveroso adempimento di un obbligo costituzionale. Le disposizioni in esso contenute hanno lo scopo di promuovere le pari opportunità di donne e uomini nell'ambito delle amministrazioni pubbliche dello Stato, delle società pubbliche e a capitale misto e delle società per azioni quotate in borsa. Per questo motivo ci sentiamo in dovere di suggerire un percorso nuovo di crescita professionale delle donne al fine di porle effettivamente in posizione di vertice, nel senso di massima responsabilità, all'interno della società, nella consapevolezza dell'importanza di premiare e valorizzare le risorse professionali a prescindere dal sesso.

Sono convinta che la presenza femminile nella composizione dei consigli di amministrazione si saprà far valere e che avrà effetti positivi sulla gestione delle imprese, come li ha avuti naturalmente in questo momento di grave crisi economica, e spero che nel 2011 ancora non si debba tornare indietro nel tempo a quando la parità dei diritti uomo-donna era solo un'utopia. Al giorno d'oggi dovrebbe essere, non dico obbligatoria, ma quasi scontata, soprattutto in un Paese civilizzato e all'avanguardia come il nostro, visto che l'Italia ha sempre dimostrato di essere all'altezza di molte situazioni spesso complesse.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo dell'Unione di Centro, SVP e Autonomie. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*).

MURA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, gentili membri del Governo, onorevoli colleghi senatori, innanzitutto i doverosi ringraziamenti e complimenti a tutti coloro che in queste settimane hanno lavorato al miglioramento di un testo arrivato dalla Camera con alcuni elementi di criticità, che hanno dovuto essere affrontati con estrema attenzione. Non è stato facile in queste settimane in 6^a Commissione affrontare un tema di questa delicatezza, con le sensibilità molto diverse, e spesso contrapposte, esistenti tra noi membri della Commissione. E mi devo complimentare con il vice presidente, senatore Ferrara, con la relatrice, senatrice Germontani, e con il sottosegretario Sonia Viale, che, nel pieno rispetto dei loro ruoli, sono riusciti a gestire magistralmente le varie situazioni che si sono venute a creare durante i lavori della Commissione.

Voglio dichiarare da subito il voto favorevole del Gruppo della Lega Nord, un voto dovuto alla convinzione che il testo di questo provvedimento «difficile» è stato notevolmente migliorato, ma vorrei anche che agli atti dei lavori di quest'Aula rimangano alcuni spunti di riflessione che sottolineino solo alcuni dei dubbi che hanno accompagnato e accompagnano tuttora l'approvazione di questo provvedimento. Cercherò di farlo senza facili demagogie, senza voler contrastare a tutti i costi una tendenza - passatemi il termine - alla beatificazione di un provvedimento sicuramente più facile da osannare che da contrastare per il timore di accuse di non politicamente corretto. Nel dettaglio, quindi, stiamo andando a dare il via libera a tre mandati per i rinnovi nei CDA delle società quotate, con una prima tornata prevista per l'anno prossimo, per il 2012, quando nei consigli di amministrazione il 20 per cento dei consiglieri dovranno essere donne, per arrivare poi, a regime, al 30 per cento a partire dal 2015, nel secondo rinnovo.

Sono in molti a ritenere che il testo licenziato dalla Commissione finanze del Senato sia equilibrato e frutto di un giusto compromesso tra la necessità di assicurare una maggiore partecipazione femminile e i timori delle aziende.

Vorrei però cogliere questa occasione per esprimere una mia perplessità. Nei consigli di amministrazione, così come - in linea di massima - in qualsiasi altro ambito, non vorrei che fosse più significativa l'appartenenza ad un genere (sia esso maschile o femminile) rispetto alla reale competenza e capacità della persona.

Parità di candidati di sesso maschile e femminile e parità di competenza. I problemi iniziano con l'unione di questi due presupposti. Siamo veramente sicuri che sarebbero scelte sempre le persone più preparate? Non sarebbero forse altri gli interventi utili per garantire una progettualità, l'innovazione e lo sviluppo della nostra economia? Un conto sono i provvedimenti come la concessione di incentivi creditizi o fiscali, la rimozione di eventuali ostacoli (quali le difficoltà legate all'iscrizione dei propri figli agli asili nido, alle scuole materne) o, ancora, la presenza obbligata nelle liste elettorali; altro conto, invece, imporre, «ficcare il naso, per così dire» nelle scelte delle aziende private violando la libertà d'iniziativa economica discriminando, di fatto, tra uguali.

E proprio in materia di discriminazione nell'*iter* di questo provvedimento qualche dubbio è sorto: non nascondiamocelo. Mi riferisco al principio di uguaglianza sancito nell'articolo 3 della Costituzione. Credo dovremmo porci la domanda se favorendo le donne come tali costituiremmo una discriminazione in base al sesso.

A tale proposito si è espresso anche il cosiddetto Gender Equality Act, il documento di eguaglianza di genere che è stato il principio ispiratore di notevoli mutamenti sociali in diversi Paesi europei, tra cui l'Inghilterra e la Norvegia, tanto citata in queste settimane anche in Commissione, nonché oggi in quest'Aula. Sulla base del Gender Equality Act, infatti, questi Paesi sono stati capaci di promulgare nuove leggi sia in favore delle pari opportunità, che contro la discriminazione. Tra questi mutamenti non possiamo non ricordare l'*Equal Pay for Equal Work* ovvero parità di salario per lo stesso lavoro a prescindere dal sesso.

La verità però è che temo che questo disegno di legge possa infine rivelarsi discriminante nei confronti delle donne proprio per il fatto che parte dal presupposto che tutte le donne siano bisognose a prescindere, che tutte siano in difficoltà e che tutte, in linea di massima, rientrino nella cosiddetta fascia debole.

Spero che concordiate tutti e tutte con me sul fatto che forse il dipinto del lato rosa dell'universo ha assunto toni un po' più cupi rispetto a quelli della realtà.

È un dato sicuramente incontrovertibile che nel nostro Paese, quanto a presenza femminile nei vertici aziendali, siamo molto indietro rispetto alla media europea. Ma qual è il vero motivo di tale arretratezza? Non certo, o non solo, la discriminazione di genere: piuttosto, sono diversi altri campi in cui noi come legislatori dovremmo impegnarci ad intervenire per arrivare ad una vera e propria parità.

In queste settimane di discussione ho sentito molti richiami al sistema produttivo, economico e sociale della Norvegia - come dicevo prima - e della Scandinavia, più in generale. In Norvegia dove - come è più volte stato ricordato - le quote rosa nei CDA esistono dal 2006, le donne *manager* vengono soprannominate «gonne dorate» perché guardate come raccomandate di Stato.

Nessuno dice però che lì la femminilizzazione dei CDA non ha determinato un aumento dell'efficienza e che, anzi, si è visto che, potendo scegliere, gli stessi consigli norvegesi a forte presenza femminile nel 98 per cento dei casi nominano amministratori delegati degli uomini. Questo non perché gli uomini siano più preparati delle donne, assolutamente no, ma perché le aziende reputano vitale poter scegliere liberamente da chi farsi guidare.

Sempre in Norvegia, dal 31 gennaio 2008 nei consigli di amministrazione delle società private quotate in borsa deve sedere almeno il 40 per cento delle donne. Gli uomini quindi, evidentemente, non possono rappresentare più del 60 per cento. In Italia la presenza femminile raggiunge appena il 6 per cento.

Ebbene, forse pochi si sono accorti che il sistema Paese è completamente diverso dal nostro. Ci sono altri orari di lavoro, c'è una situazione economica ed occupazionale completamente diversa e c'è persino, da parte delle stesse donne scandinave, una concezione molto diversa del rapporto con l'altro sesso. Non credo che creare un privilegio femminile per legge, perché di legge stiamo parlando, tanto che sono previste persino le sanzioni (e addirittura, voglio sottolinearlo, la decadenza in caso di inottemperanza), sia una questione di rispetto. Le donne, a mio avviso, non hanno bisogno di privilegi, ma al limite di diritti e della possibilità che questi vengano sempre rispettati.

Non sono certo intervenuto oggi in quest'Aula per smentire il fatto che ancora oggi, all'alba del XXI secolo, le donne abbiano ancora difficoltà ad affermarsi nel mondo del lavoro rispetto agli uomini.

Credo però che un modo per riuscire a fare realmente un passo in avanti in materia di pari opportunità non sia certo quello di andare ad imporre altre leggi nel settore privato: come invece lavorare per creare, o incentivare, uno Stato sociale molto più efficiente e protettivo, con servizi a misura sia di uomo sia di donna. Pensiamo soltanto agli orari di lavoro nelle aziende private e negli uffici pubblici. È qui che vanno praticati tutti quegli interventi che permettono ad una donna di esprimersi nelle sue molteplici qualità: moglie, mamma e lavoratrice.

Ora, non posso che concludere questo mio intervento con una riflessione. Se io fossi una donna, mi sentirei profondamente umiliata nel sapere che sono stata nominata consigliere di amministrazione solo per rispetto ad una normativa che altrimenti sarebbe costata all'azienda una certa somma di denaro, e perfino la decadenza. (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE e della senatrice Poli Bortone*). E ribadisco: perfino la decadenza. È un aspetto molto importante, di cui dobbiamo essere tutti coscienti.

Chiedo quindi alle donne: come donne, non volete essere scelte per le vostre capacità e per i vostri meriti? E non pensate che le vostre capacità e i vostri meriti possano andare ben oltre questo 30 per cento fissato per legge? (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL, UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE e dei senatori Astore e Poli Bortone*).

BAIO (*Misto-Apl*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Misto-Apl*). Signor Presidente, credo che sia la relatrice sia i senatori negli altri interventi abbiano ricordato molti degli aspetti che riguardano il disegno di legge in esame, che speriamo diventi presto legge.

Ci sono tanti passi nella storia di questa Repubblica che hanno segnato il processo di realizzazione dell'uguaglianza fra uomo e donna. Ne ricordo solo alcuni, a parte il diritto di voto acquisito nel 1946. Se vogliamo risalire alla storia, la prima legge che ha consentito alla donna di affacciarsi sullo scenario pubblico è stata la legge Crispi del 1890, che ha consentito alle donne di entrare nei consigli di amministrazione delle Opere Pie, delle IPAB. Quella legge ha rotto un tabù che, letto con gli occhi di oggi, era davvero abissale: ha eliminato l'autorizzazione maritale. Questa, però, è storia, e credo che i conti con la storia li dobbiamo fare, sia come donne che come uomini.

Venendo invece alla storia della Repubblica italiana, è bene ricordare la legge n. 741 del 1956, che sancisce il principio della parità salariale tra uomo e donna a parità di lavoro, anche se ancora oggi non è stata raggiunta completamente; la legge n. 66 del 1963, che ha riconosciuto alle donne la possibilità di accesso a tutte le cariche e impieghi pubblici, compresa la magistratura; la legge n. 903 del 1977, forse la più conosciuta, che ha consacrato il principio della piena parità di trattamento sul lavoro. Negli anni '90, il decennio delle donne, è stata istituita la Commissione nazionale per la parità e pari opportunità tra uomo e donna e sono state approvate le leggi n. 215 del 1992 sull'imprenditoria femminile e n. 125 del 1991, sulle azioni positive. Poi vi è stata la modifica dell'articolo 51 della Costituzione fino ad arrivare, nel 2006, al codice delle pari opportunità tra uomo e donna. Ho fatto questo *excursus*, molto velocemente, solo per ricordare alcune tappe.

A parer mio, non è azzardato affermare che oggi siamo di fronte ad una legge che rientra a pieno titolo nell'ambito di quelle che segnano una svolta importante nel nostro Paese.

Questo processo di uguaglianza investe non solo e non tanto il nostro Paese, ma tutta l'Europa e, se vogliamo, va oltre i confini europei perché investe l'intero pianeta. A tale proposito ricordo la frase di un maestro dell'umanità, il Mahatma Gandhi: «Il momento in cui saremo riusciti a ripristinare una vera ed effettiva uguaglianza tra uomo e donna, saremo in grado di istituire l'uguaglianza tra l'uomo e tutto il creato». Questo è un piccolo passo, ma che va in tale direzione.

Il provvedimento oggi in discussione prevede strumenti volti a garantire la parità di accesso negli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati (e non solo) e rappresenta un successo per il genere femminile, ma mi permetto di sottolineare che dovrebbe rappresentarlo anche per il genere maschile e per l'intero Paese.

Non si può non notare che, ad oggi, la presenza delle donne nei vertici societari costituisce una triste rarità. Secondo statistiche accreditate della Commissione europea, l'Italia si colloca solo al ventinovesimo posto su 33 Paesi censiti in materia di lavoro delle donne, precedendo la Repubblica di Malta, Cipro, Lussemburgo e Portogallo. A livello mondiale, poi, si colloca addirittura al settantaquattresimo posto, subito prima del Gambia.

Eppure a livello europeo, già da tempo è stato intrapreso un percorso finalizzato proprio a porre le donne al centro della vita economica. Ad esempio, la Norvegia è stato il primo Paese ad introdurre un meccanismo legislativo volto a garantire la presenza di quote femminili nei vertici delle società quotate, sancendo l'obbligo, a partire dal 1° gennaio 2006, di riservare alle donne una parte dei posti nell'ambito dei consigli di amministrazione delle società quotate. L'esempio norvegese è stato

seguito ed emulato dall'Olanda e dalla Francia ed altri Paesi hanno adottato misure *ad hoc* sempre finalizzate al raggiungimento di tale obiettivo.

L'Italia, dal canto suo, solo ora si accinge a muovere i primi passi in questa direzione, ma - come si suol dire in questi casi - meglio tardi che mai (purché venga fatto)!

Prima di addentrarmi nella valutazione del testo in esame, commentando alcuni percorsi avvenuti proprio qui, al Senato, voglio ricordare che in Italia, secondo l'ultimo rapporto dell'Associazione fra società per azioni, più del 50 per cento delle società quotate risulta privo di una presenza femminile negli organi di *governance*: per intenderci, meno di una società quotata su due ha una donna nel proprio consiglio di amministrazione. Credo che questo dato sia eloquente ai fini dell'approvazione del disegno di legge in votazione, anche se esso purtroppo è stato indebolito.

Dati ancor meno consolanti provengono da un'analisi della compagine dei collegi delle nostre autorità garanti: non vi è uno solo di tali collegi che registri al proprio interno la presenza di una donna.

Una simile realtà comporta un grave problema di mancata applicazione del principio costituzionale di uguaglianza tra i generi, ma anche un problema di competitività imprenditoriale. A scanso di equivoci, mi pare utile evidenziare che la questione della presenza femminile nei vertici aziendali non ha nulla a che vedere con le vecchie rivendicazioni di genere, ma coinvolge, sotto certi profili, il futuro economico dell'Italia e dell'intero Paese. I dati del Cerved dimostrano che le donne che sono presenti nelle società, e che dirigono alcune società, raggiungono risultati migliori.

Signor Presidente, chiedo di allegare al Resoconto della seduta il testo integrale del mio intervento, che è meglio argomentato rispetto a queste dichiarazioni riassuntive.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BAIO (*Misto-Apl*). Nonostante le donne posseggano un elevato livello di istruzione, conseguito in tempi minori e con risultati migliori, di fatto sono poche quelle che hanno la possibilità di sedere nei consigli di amministrazione.

Proprio muovendo da questa analisi, anche se svolta in modo affrettato, il disegno di legge in esame partiva in origine da una riserva del 30 per cento dei membri dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società quotate in favore del genere meno rappresentato; si prevedeva l'entrata in vigore entro il termine di sei mesi e, ad ogni modo, in occasione del primo rinnovo dei CDA.

Oggi il testo è stato a mio giudizio - e lo dico anche con rispetto del lavoro di sintesi compiuto - indebolito. Si poteva cercare e sperare in un maggiore coraggio (che poi, in fondo, era lo stesso coraggio manifestato dalla Camera). Di fatto, anche se le norme contenute all'interno dell'articolato sono risultate indebolite, è bene approvare il provvedimento perché dal punto di vista culturale lancia un segnale significativo, e spero che, al di là delle società quotate in borsa, le prime ad applicare queste norme siano le società partecipate pubbliche: speriamo che almeno queste lo facciano, se le altre incontreranno maggiori resistenze ad applicarle.

Vorrei concludere l'intervento con una frase mutuata dalla Medea di Euripide: «La cosa migliore è vivere nell'uguaglianza; il nome stesso della moderazione già solo a pronunciarsi è bello; seguirla, poi, è quanto di meglio c'è per gli uomini». Noi, oggi, possiamo fare molto di più che pronunciare la parola uguaglianza: possiamo seguirla e dimostrare al Paese di essere in grado di viverla. Speriamo di approvare il disegno di legge al più presto. (*Applausi delle senatrici Bonfrisco e Germontani*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, molti colleghi, e in particolare, da ultimo, il senatore Mura oggi in Aula, e molti altri che si sono espressi su questo disegno di legge, hanno invocato il principio di uguaglianza di cui alla prima parte dell'articolo 3 a sostegno di una inopportunità, se non addirittura di una lesione dei principi costituzionali, dell'introduzione che si fa con questo provvedimento di una discriminazione positiva in favore delle donne per il loro ingresso nei CDA delle società quotate.

I senatori e le senatrici, ma mi piace citare i senatori per primi, che hanno lavorato invece alla redazione di questo testo - e l'hanno fatto sia alla Camera che al Senato - sono consapevoli che l'introduzione di una discriminazione positiva, o di una quota per meglio definirla, secondo l'accezione comune, è esattamente integrativa, realizzatrice, attuativa di quella seconda parte dell'articolo 3 della Costituzione che allude appunto all'eguaglianza sostanziale. E nel farlo hanno certamente fatto tesoro della lezione secondo la quale - basta rileggere la storia ordinamentale di questi anni, non solo del nostro Paese ma anche dell'Europa e degli Stati Uniti d'America - le azioni positive rappresentano un movimento generale delle società avanzate; rappresentano, cioè, uno strumento della modernità che ha nella finalità dell'integrazione tra i sessi e nell'assunzione delle

responsabilità collettive in sede politica, sociale ed economica uno dei pilastri per l'avanzamento delle società.

La senatrice Germontani, che ringrazio nella sua qualità di relatrice su questo provvedimento e che ha manifestato grande saggezza, competenza ed equilibrio, ha insistito opportunamente sul fatto che queste norme hanno un carattere transitorio, come sempre hanno carattere transitorio le norme che introducono una discriminazione positiva: esse non sono altro, fuori da ogni furore ideologico, che uno strumento transitorio che serve ad accelerare un processo, che magari già è in atto, ma è in atto con modalità di una tale lentezza, e spesso di una tale scissione - e tornerò sull'argomento - da non riuscire a raggiungere il risultato che è quello, in questo caso, di arricchire l'ambito dei soggetti ammessi alle opportunità economiche, dando così nuova prospettiva, ma direi nuova linfa e nuova propulsione, al settore economico e finanziario del Paese.

Quindi, si tratta di una norma transitoria. Ma perché parlavo di una società scissa? Perché credo che nessun collega in quest'Aula, qualunque sia il voto che esprimerà su questo testo, possa negare che oggi registriamo una scissione evidente: da un lato, infatti, le donne italiane hanno raggiunto, non solo nel campo dell'istruzione, ma anche nel campo dell'accesso alle professioni, e anche agli impieghi pubblici tra i più prestigiosi, una percentuale altissima; dall'altro, continuano a restare escluse dalle sedi delle decisioni, cioè esattamente quelle nelle quali questo aumento del talento, delle competenze, delle professionalità potrebbe essere un ulteriore motore per l'Italia che vuole crescere.

Quello che abbiamo davanti è uno strumento che nasce negli Stati Uniti d'America - lo sappiamo tutti - e nasce esattamente per accelerare quel processo di integrazione che era stato aperto dalle grandi battaglie degli anni Sessanta e viene poi applicato anche a soggetti diversi, in questo caso alle donne.

Si è detto in quest'Aula - secondo me adoperando un argomento non proprio, non efficace (in qualche modo lo diceva anche poc'anzi il collega Mura) - che il sistema delle quote è mortificativo del merito. Siccome le donne italiane sul merito hanno investito - almeno le ultime generazioni, e con risultati più che fruttuosi - probabilmente bisognerebbe, colleghi, porsi un'altra domanda: non è che magari è esattamente il contrario, cioè che se non ci sono quote non ci sono occasioni per mostrare il merito e metterlo al servizio del Paese? (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e delle senatrici Germontani e Boldi*). E questo non è un problema delle donne italiane, ma delle classi dirigenti italiane, e se qui oggi molti senatori - io mi auguro la stragrande maggioranza, uomini e donne - si esprimeranno in questo senso lo faranno esattamente perché, da classi dirigenti, si sono posti il problema di come dare nuova linfa, nuovo impulso e nuova ricchezza allo sviluppo dell'Italia. Certo, dà disturbo; certo, può probabilmente irritare: ma è esattamente il risultato che dobbiamo ottenere, quello di operare una rottura nei meccanismi che sempre replicano la medesima forma di esclusione, per torpidezza, per assuefazione e anche, lasciatemelo dire, colleghi, per convenienza.

Il collega Mura dice: «se io fossi una donna(...)». Lei non è una donna, collega Mura! E alle moltissime ragazze che mi auguro ci stiano ascoltando piacerebbe essere, da donne, laureate, specializzate, professionalizzate, nelle stesse identiche condizioni di facilità di accesso e di opportunità per far valere il proprio merito che oggi sono riservate agli uomini. (*Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Bonfrisco e Bianconi*). Tanto per essere definitivi.

Ma io credo che ci sia da sottolineare anche un altro aspetto. Questa proposta nasce sia alla Camera che al Senato. Viene discussa per la prima volta alla Camera con due protagoniste, l'onorevole Golfo e l'onorevole Mosca, e si arricchisce strada facendo del contributo di moltissime. Se fossi così piccina e meschina da voler dare un nome a questa legge, probabilmente sarebbe lunghissimo l'elenco dei nomi che dovrei mettere, tutti identicamente, in ordine alfabetico, sulla stessa riga: ci sarebbero donne, e anche degli uomini. Ma questo non è un fatto strano. Se noi rileggiamo la storia d'Italia degli ultimi anni possiamo vedere come tanti passi avanti che si sono ottenuti, a cominciare da alcuni risultati che hanno avuto anche un grande valore simbolico - voglio ricordare Tina Anselmi primo Ministro del lavoro, la legge n. 125 del 1991, la legge n. 215 del 1992 (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, IdV e della senatrice Boldi*) e le diverse leggi che si sono succedute - hanno visto intrecciarsi il lavoro di donne che venivano da esperienze politiche molto diverse. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bonfrisco*). Penso a Tina Anselmi, a Nilde Iotti, ma anche ad Alma Cappiello e Tina Lagostena Bassi, che è stata esponente autorevole di Forza Italia. Penso al lavoro che sull'articolo 51 hanno svolto tante deputate del centrosinistra, a cominciare da Elena Montecchi, ma che è stato poi assunto da Stefania Prestigiacomo. Io stessa che per la prima volta ho ricoperto il ruolo di Ministro per le pari opportunità ho visto molti miei progetti di legge compiersi mentre l'onorevole Prestigiacomo diventava a sua volta Ministro per le pari opportunità e raccoglieva (uno per tutti: il provvedimento sulla tratta degli esseri umani) un lavoro che s'era compiuto negli anni. In sostanza, le donne italiane, su tali questioni, che sempre sono state - ripeto, sempre - battaglie di avanguardia e mai di retroguardia in questo Paese (*Applausi dai Gruppi*

PD, IdV, PdL e delle senatrici Germontani e Boldi), sono state capaci di tessere anche storie politiche molto diverse: certo, anche tra frizioni, debolezze, difficoltà, ma, normalmente, il risultato ottenuto è stato importante per l'Italia.

Le ultime due questioni. In questa occasione - mi fa piacere dirlo davanti alla sottosegretaria Viale, che ha seguito con attenzione i nostri lavori e che io ringrazio anche per le parole che ha pronunciato in quest'Aula (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e delle senatrici Germontani e Carlino*), la Commissione ha saputo dare una grande prova di autonomia del Parlamento (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e della senatrice Germontani*): in questo tempo - questa ovviamente è una nota politica che pronuncio a titolo personale e per mio nome e conto - non è esattamente un fatto comune.

Sul merito, siamo stati anche capaci, senatori e senatrici, di fronte a un testo che probabilmente appariva più definitivo e soddisfacente, di assumerci anche una responsabilità di interlocuzione con quei mondi dell'impresa che erano rimasti un po' spiazzati dalla definitività del provvedimento approvato dalla Camera. Io dico che, probabilmente, questo spiazzamento è dovuto al ritardo complessivo con cui tra l'altro - a mio avviso - si guarda alla società italiana. Molto spesso ho il timore che non sempre si vedano le donne italiane come sono, e per non vedere 200.000 professionisti in realtà ci vuole una lente assai opaca. Però credo che in questo ramo del Parlamento ci si è assunti ancora una volta una responsabilità politica da classi dirigenti individuando un punto che, da una parte, registrasse il significato e la forza di questa proposta, tenendo conto e facendoci carico, dall'altra, del contesto.

Infine, consentitemi di ringraziare davvero le colleghe - stavolta solo le colleghe - che hanno lavorato con grande passione a questa proposta. Mi riferisco alle colleghe del mio Gruppo, e anche al collega Barbolini che associamo, per l'occasione, (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e della senatrice Germontani*) per la passione con cui ha lavorato, ed anche delle colleghe degli altri Gruppi parlamentari. È anche grazie alla loro determinazione, alla loro capacità di confronto e alla loro straordinaria autonomia - straordinaria lo aggiungo io, forse anche da avversaria politica - che questo risultato oggi si è raggiunto. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV, PdL e dei senatori Germontani e Fosson. Congratulazioni*).

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, giunge oggi in Aula un provvedimento che ha aperto un profondo dibattito all'interno dei sistemi economici e, più in generale, nel Paese. Un dibattito salutare che ha permesso innanzi tutto una nuova e aggiornata valutazione sui numeri della recente avanzata delle donne negli ambiti professionali e industriali, che negli ultimi venti anni ha cambiato il volto della nostra economia.

L'articolo 3 della Costituzione afferma: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." E il secondo periodo del comma primo dell'articolo 51 della Costituzione, introdotto nel 2003, aggiunge: «A tal fine, la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

È evidente la stringente connessione con l'articolo 41 della Costituzione, che garantisce la libertà dell'iniziativa economica privata, affermando al secondo comma che essa "Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana", e al terzo comma che "La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali".

La normativa chiude il cerchio della promozione delle pari opportunità e della stagione delle azioni positive che irruperono nel dibattito parlamentare verso la fine degli anni Ottanta. In più di venti anni quelle azioni positive hanno prodotto risultati significativi nel sistema formativo e nelle professioni, poiché oggi le donne sono il 60 per cento dei laureati, il 42 per cento dei magistrati e degli avvocati, il 32 per cento dei medici, il 30 per cento degli imprenditori, il 12 per cento degli amministratori delegati e il 22 per cento dei *manager*. Siamo ancora ben lontani dal 60 per cento di partecipazione femminile al mercato del lavoro che ci indica l'Agenda di Lisbona; le donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in Italia sono il 5 per cento, contro il 39 per cento della Norvegia, il 26 per cento di Svezia e Finlandia, il 21 per cento della Romania, il 13 per cento di Germania e Regno Unito, il 12 per cento della Francia.

Il dibattito su questi temi è ancora aperto, e non sarà l'approvazione della legge che probabilmente lo chiuderà. Esponenti del mondo economico e accademico ritengono che il sistema delle quote non rappresenti lo strumento migliore e più adatto a favorire la piena realizzazione di un riequilibrio tra i generi, così come anche senatori dei più diversi Gruppi non ritengono soddisfacenti i miglioramenti introdotti dalla Commissione finanze, che pure sono stati importanti e significativi, soprattutto in

ordine alla costituzionalità e al permanere della decadenza dell'intero consiglio di amministrazione in caso di non ottemperanza della legge. Qualcuno arriva perfino a paventare il rischio di un potenziale scoraggiamento alle quotazioni in borsa che, al contrario, vanno favorite con misure non rigide.

Ma il provvedimento sulle cosiddette quote rosa si inserisce nella tradizione della civiltà giuridica italiana, che ha sempre posto al centro della sua attenzione la tutela e la promozione della condizione femminile, assecondandone nel tempo la configurazione sociale. Vi è una contiguità che lega la legislazione a protezione della maternità del 1971 - una legge tuttora tra le più avanzate del mondo - con altre norme che sono state approvate negli anni Settanta contro le discriminazioni in ragione del sesso sui luoghi di lavoro. E poi, come non ricordare la fondamentale legge generale per la realizzazione della parità professionale tra uomo e donna del 1991? Quella importante riforma, similmente a quanto accade oggi con le quote rose, non si limitò a recepire sul piano normativo i risultati di una già avvenuta e realizzata evoluzione sociale ed organizzativa, ma anticipò e orientò, per indirizzarlo e guidarlo, il cambiamento verso una cultura di gestione delle imprese private, ma anche degli enti pubblici, che valorizzasse una loro complessiva qualità competitiva attraverso la valorizzazione della specificità femminile.

Per la prima volta entrò nell'esperienza giuridica italiana la nozione delle azioni positive come quotidiano strumento organizzativo, per rendere concreta, e dunque vera, la realizzazione del principio di uguaglianza. Nella stessa scia si colloca questo provvedimento a cui il Popolo della Libertà ha dato un contributo positivo sia nel suo avvio nella discussione alla Camera dei deputati, sia nel suo migliore arricchimento di contenuti nel lavoro fatto in Commissione qui al Senato. È stato un lavoro serio quello compiuto a Palazzo Madama con il positivo contributo di tutti, anche per rendere più italiano, e cioè più efficace e penetrante, il meccanismo giuridico dell'intervento di promozione della rappresentanza femminile nei luoghi di decisione e di comando delle grandi imprese nazionali.

Sono stati infatti superati alcuni aspetti che non avrebbero favorito, con la loro rigidità, il pieno dispiegamento degli effetti della normativa, il quale può essere garantito solo dalla conciliazione consapevole tra le istanze etiche e quelle organizzative, tra la tutela dei diritti e la tutela delle precondizioni economiche che rendono i diritti effettivamente esigibili. In questo senso, il disegno di legge, così come migliorato, allinea la legislazione italiana ai migliori standard europei.

Come ogni azione positiva degna del suo nome, quella introdotta da questa legge ha natura straordinaria e dunque limitata nel tempo, e i suoi effetti, cari colleghi, dovranno essere monitorati e verificati sul campo. Lo dico con grande franchezza, consapevole dell'appassionato e serrato dibattito che c'è stato e anche delle opinioni diverse che, legittimamente, sono emerse.

Dovremo accuratamente vigilare affinché, per esempio, nei consigli di amministrazione entrino donne dal forte talento manageriale, con un effetto virtuoso di trazione su tutto il *management* femminile, e non presenze di comodo volte solo ad ottemperare agli obblighi della legge. Dovremo evitare che la normativa adottata si traduca, contraddicendo lo spirito di libertà e di favore all'intrapresa che il Governo ha dichiarato di voler mettere in circolo con la riforma dell'articolo 41 della Costituzione, in un appesantimento burocratico alla funzionalità degli organi di governo delle aziende maggiori. Dovremo fare in modo che le società più complesse, contrassegnate da assetti proprietari organizzati in maggioranze e minoranze strutturate e regolate da sofisticati patti di sindacato, non vengano paralizzate nelle dinamiche gestionali. Dovremo insomma evitare un doppio mercato, come avvenuto, per l'effetto di alcune leggi, tra le piccole imprese, più flessibili, più dinamiche, meno vincolate, e le grandi imprese, più irrigidite. Sarà quindi una sfida importante la verifica sul campo. Guai se le imprese medie a vocazione internazionale, che sono il cuore pulsante del nostro sviluppo, rinunziassero alla borsa per evitare i rischi di quote, e guai se le grandi imprese ritenessero conveniente allocare altrove i loro centri direzionali.

Se sapremo coniugare maturità civile e dinamicità gestionale, valorizzazione delle competenze femminili e competitività delle imprese, controllo legale e libertà organizzativa, avremo compiuto un passo decisivo per vincere la grande sfida della modernizzazione italiana. Il riequilibrio del rapporto all'interno della società, della pubblica amministrazione, del mondo dell'economia e della politica deve essere soprattutto, però, frutto di un'azione volontaria. Quando ebbi la responsabilità di un Ministero, mi proposi, senza alcun vincolo di legge che me lo imponesse, di nominare una maggioranza di donne tra i direttori generali. Raggiunsi quell'obiettivo, appunto, senza vincoli normativi, perché ritenevo, a parità di competenze, ovviamente, di fare una scelta che rappresentasse un segnale convinto di equilibrio. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Quindi, l'azione volontaria resta uno stimolo fondamentale, ma le leggi talvolta servono per stimolare tendenze che stentano ad affermarsi nella vita del Paese.

È una legge transitoria e graduale, ma che abbiamo ritenuto necessaria in un confronto che ha portato, come ricordavo, anche a delle modifiche.

Voglio ringraziare tutti i componenti del Popolo della Libertà in Commissione finanze, il vice presidente Ferrara, il capogruppo Conti, la senatrice Bonfrisco, tutti i colleghi di tutti i Gruppi che hanno contribuito ad elaborare il testo che arriva oggi dalla sede redigente, nonché la relatrice. Il Popolo della Libertà auspica che una scelta così forte aiuti tutti i protagonisti, anche i risparmiatori, a vedere sviluppate maggiori garanzie a tutela dei loro investimenti e delle aziende che sono la ricchezza del Paese.

Abbiamo scelto la sede redigente, che prevede la votazione finale in Aula - per questo ringrazio il Presidente del Senato -, per due ragioni. La prima, quella che io preferisco: per dare maggiore evidenza e solennità all'approvazione di questa legge nell'Aula del Senato; la seconda: per rispettare l'opinione diversa di chi volesse esprimerla, perché la libertà, la democrazia e l'attività legislativa sono anche questo.

Grazie, signor Presidente. Grazie ai colleghi che hanno portato a termine questa impresa. Grazie, soprattutto, alle donne, che contribuiranno al miglior governo della nostra economia del futuro. *(Applausi dal Gruppo PDL e delle senatrici Boldi e Leddi).*

POLI BORTONE (CN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (CN). Signor Presidente, colleghi, non mi aspetto certamente un applauso perché continuerò a dire quello che ho detto fin dagli anni Ottanta, cioè da quando, nel 1983, ho iniziato la mia carriera politica, quando snocciolavamo ancora più o meno le stesse percentuali, quando incominciavamo a parlare delle quote e quando probabilmente poteva forse avere anche un senso parlare di quote, visto che si tratta di ormai 30 anni addietro. Oggi non è certamente così, perché parlarne ancora adesso, perdonatemi, significa riconoscere il fallimento non soltanto del Parlamento, ma di un'intera società che non è riuscita a creare una cultura diffusa rispetto a merito, professionalità e competenze di ciascuno di noi, uomo, donna o altro che sia. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE).* Non mi aspettavo l'applauso, perché mi sembrava ci fosse una convergenza su questo.

Naturalmente desidero rivolgere il mio apprezzamento totale alle donne che, invece, credono nel discorso delle quote e hanno svolto con impegno e dignità il loro lavoro in Parlamento perché evidentemente, a fronte di un fallimento, hanno ritenuto che oggi, sia pure nel terzo millennio, il tema delle quote continua ad essere di attualità e rispetto al quale c'è una sorta di necessità - non voglio parlare di urgenza, dopo tanti anni - per tentare di creare una sorta di forma di riequilibrio, come ha detto qualcuno. Onestamente a me non piace il riequilibrio quantitativo e non mi piace l'idea che ci sia un quinto appeso tra un anno o un terzo appeso tra due anni e che poi ci sia la gradualità. Non credo che Nilde Iotti sia stata Presidente della Camera in quota; non credo che la Marcegaglia sia presidente di Confindustria in quota. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE).* Francamente non ci credo proprio.

Posso pensare che probabilmente abbiamo maggiori difficoltà, che non sia stata data adeguata attenzione al tema, per esempio, del *welfare*, dei servizi sociali, della politica di conciliazione, della politica della famiglia e su tutta una serie di interventi dei quali parliamo ormai da tanti anni, ma rispetto ai quali non siamo riusciti a fare nulla o quasi, tant'è che oggi, a distanza di tanti anni, ancora snoccioliamo le nostri percentuali e ancora siamo ridotti a giocare di rimessa per tentare di fare in modo che ci sia qualcuno che voglia prendere in considerazione le professionalità femminili. A proposito di sanzioni, cari colleghi, secondo me la sanzione peggiore è quella di una società che, non avendo il minimo senso del rispetto della professionalità dell'altro, decide di prendere un imbecille piuttosto che qualcuno che sa fare qualcosa all'interno della società stessa. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Siccome non voglio turbare l'onesto, sincero e proficuo lavoro di quest'Aula, credo che ancora una volta mi troverò d'accordo con la collega Bonino, con la quale ho amichevolmente scambiato qualche idea poco fa. Per evitare d'esprimere un voto, sia pure di astensione, m'asterrò dal votare in modo tale che quest'Aula possa comunque conseguire la sua unanimità. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE. Congratulazioni).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli alunni dell'Istituto superiore d'istruzione «Sandro Pertini» della città di Lucca. *(Applausi).*

Ripresa della votazione finale, dalla sede redigente, dei disegni di legge nn. 2482, 1719, 1819, 2194e 2328 (ore 18,10)

PRESIDENTE. Ci sono undici iscritti a parlare per dichiarazioni di voto in dissenso dai Gruppi di appartenenza. Entro stasera il Senato è chiamato a deliberare sulla costituzione in giudizio su un

conflitto di attribuzione sollevato dalla corte d'appello di Roma, il cui deposito della memoria scade domani. È evidente che va deliberato in serata. Credo che i Capigruppo mi riconoscano di essere stato, come qualcuno ha ricordato, uno dei sostenitori della circostanza che questo testo venisse in Aula, proprio per la sua solennità, e anche per consentire a chi non la pensava in un certo modo di dirlo. Di tutto mi si potrà accusare tranne che di non aver garantito proprio la libertà di espressione in Aula. Ricordiamo che vi erano anche volontà di esaminare il testo in sede deliberante ma ho preferito, col consenso dei Capigruppo, che un testo così importante venisse in Aula.

Devo però, richiamare un po' tutti ad una certa ristrettezza dei tempi, dato il numero degli interventi, per cui sarò costretto a dare due minuti ad ogni intervento in dissenso per far parlare tutti, in maniera tale che ognuno sia libero di potersi esprimere, e sarò costretto nel caso di sforamenti - vi chiedo scusa in anticipo - a togliere i tempi per rispettare anche il calendario dei lavori, che vede la deliberazione della costituzione in giudizio, il cui termine scade domani. Altrimenti, sarei sicuramente più generoso. Vi ringrazio in anticipo per la vostra comprensione.

BONINO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BONINO (PD). Onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, ho seguito con estremo rispetto il lavoro che ha accompagnato la discussione di questo disegno di legge fino all'attuale compromesso che state per approvare. D'altronde, il dibattito sulle quote ha caratterizzato tutto il movimento femminile nel nostro Paese. Mi auguro che abbiate ragione voi. Eppure non mi sono convinta, per ragioni di metodo e di merito. Di metodo: non condivido e mi sforzo di non praticare una politica per la quale il fine giustifica i mezzi. Anzi... *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Per favore! Non mi applaudite mai, normalmente. Se potete evitare anche oggi degli applausi un po' interessati, quando non "pelosi", ve ne sarei grata. Anzi, sono sempre più convinta che i mezzi prefigurano i fini, sicché non voglio arrendermi a considerare positivo il mezzo e il fine di una società organizzata per quote: tot bianchi e tot neri, tot uomini e tot donne, tot immigrati, tot autoctoni, tot del Sud e tot del Nord, tot giovani e tot vecchi. Ma continuo a lavorare per una società basata sull'individuo e sul merito: criterio spesso invocato, quasi mai praticato, e in assenza del quale non è difficile prevedere da quali filiere familiari, elettorali, per non dire clientelari si tenderà a scegliere o meglio cooptare le componenti di queste quote. Legalizzarlo non aiuta. So perfettamente che molte amiche con cui ho lavorato, e con cui spero di continuare a lavorare, per la valorizzazione del patrimonio al femminile del nostro Paese sono entusiaste di questa misura. Altre, l'accettano quasi per sfinimento, per rassegnazione, vista la situazione davvero patetica in cui versano le bravissime donne italiane presenti in tutti i settori della società, ma impedisce ad accedere ai ruoli decisionali, a partire, ovviamente, da quelli politici.

E vengo brevemente al merito: mi si dice che serviva uno scossone transitorio per cambiare marcia. Ma non siamo neanche allo scossone, per i limiti temporali previsti in questo disegno di legge, per i limiti del campo di applicazione. Perché mai sono escluse le società pubbliche? E, soprattutto, perché il temporaneo, nel sistema italiano, si traduce in permanente.

Continuo a pensare in modo più proficuo, e spero che lo faremo insieme, per lavorare per l'istituzione di un'Autorità indipendente contro le discriminazioni di genere, come vuole la direttiva europea, contro gli stereotipi limitanti, quando non umilianti, e perché i risparmi provenienti dall'equiparazione dell'età pensionabile siano utilizzati finalmente per una politica attiva che sollevi le donne italiane da quei servizi di assistenza e cura dei bambini e degli anziani che ad oggi gravano esclusivamente su di loro.

Per questo noi tre radicali non parteciperemo al voto, ma spero che la differenza di oggi non ostacoli un lavoro comune su quelle altre politiche di cui siamo tutte quante appassionate. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni)*.

CARUSO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CARUSO (PdL). Signor Presidente, avrei voluto svolgere un intervento, seppur breve, per illustrare le ragioni del mio dissenso, ma i due minuti che lei mi concede non sono sufficienti.

Mi limito a dire una sola cosa: credo che il testo sia in più parti assolutamente faticoso e non condivisibile, ma non è tuttavia questa la ragione per cui ho deciso di chiamarmi fuori della sua approvazione. La ragione invece è che questa legge, voluta e fortemente sostenuta dalle colleghe senatrici in questa Camera (da donne cioè di cui ho non condizionata stima e considerazione, con cui peraltro condivido il privilegio di poter essere parte della massima istituzione del mio Paese), a mio modo di vedere, è inescusabilmente ingiuriosa nei confronti di quelle altre donne che, in alcuni casi essendo maggioranza, svolgono la funzione di magistrato, la professione di notaio, di avvocato, di medico, di ingegnere e quant'altro, nella quotidianità, segnando i risultati del loro lavoro senza differenza alcuna rispetto a quegli uomini che svolgono le stesse attività. Sono donne che tutto ciò

fanno per aver superato esami, per aver affrontato concorsi, per essersi misurate alla pari. Sono donne che non hanno avuto bisogno, che non hanno chiesto, che non hanno ottenuto alcuna scorciatoia, alcun privilegio, alcun vantaggio.

Ho viaggiato la scorsa settimana su un aeroplano comandato da una donna, non bella e non brutta (tanto per prevenire stereotipi di giornata), che, quando ha spinto i comandi perché fossero raggiunte le velocità che tutti conosciamo, non l'ha fatto per legge o per quota, né in forza di una qualsivoglia scorciatoia, come questa legge in definitiva è. L'ha fatto semplicemente perché era capace.

Se fosse uso dare un titolo agli interventi in Aula, non mi priverei, per questo mio di oggi, del gusto della battuta, e lo chiamerei senz'altro «donne che odiano altre donne». Ma poiché non ho la minima intenzione di praticare un tale esercizio, nemmeno per battuta, comunico che, in dissenso dal mio Gruppo, pur restando ovviamente presente in Aula, non prenderò parte alla votazione, e quindi non voterò il disegno di legge.

Chiedo di poter depositare il testo integrale del mio intervento, affinché sia allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna. *(Applausi del senatore Alberto Filippi)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CASOLI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CASOLI *(PdL)*. Signor Presidente, trovo che la normativa in merito alle quote rosa sia sbagliata. Capisco e condivido le intenzioni di partenza che hanno spinto verso questa legge, ossia aumentare la presenza femminile nei luoghi che contano, quali i consigli di amministrazione delle aziende, ma mi chiedo se l'obbligatorietà per legge sia la soluzione migliore. Personalmente penso di no, e dubito che lo Stato possa interferire a tal punto.

Trovo questa decisione profondamente sbagliata: non deve essere il sesso di una persona il criterio determinante e qualificante per il suo ingresso all'interno di un consiglio di amministrazione o per la sua esclusione. Si deve valutare quella persona per le sue capacità e competenze professionali e, se serve, per le sue doti personali: sulla base di queste valutazioni si può decidere per il sì o per il no, ma di certo non può essere il sesso della persona il metro di valutazione. Un sistema delle quote rosa così pensato è lontano dal mondo reale e dalla sua essenza, assolutamente contrario al principio di meritocrazia e lesivo nei confronti di quanti hanno competenza e capacità per ricoprire un determinato incarico. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Un sistema siffatto equivale a valorizzare e premiare qualcuno non per quello che vale e per i suoi meriti, ma per la sua appartenenza ad un genere, a una minoranza, a un'etnia o ad una religione. Il principio in astratto può anche essere corretto, ma nella sua applicazione diventa iniquo. Nella gestione di un'azienda o della cosa pubblica devono prevalere ben altri principi e criteri, soprattutto quelli del merito e delle capacità individuali di una persona. Non credo che sia giusto distinguere tra uomini e donne, ma tra persone capaci e persone incapaci per ricoprire uno specifico ruolo e se ci sono capaci sia tra gli uomini che tra le donne, senza dubbio. Per questo motivo preannuncio il mio voto contrario al disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Alberto Filippi)*.

CASTRO *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CASTRO *(PdL)*. Signor Presidente, faccio prima una proposta di metodo: io parlo soltanto per un minuto, ma vorrei in cambio un po' di silenzio.

PRESIDENTE. Lei vorrebbe barattare: ha diritto al silenzio, ma non le consento scambi inopportuni.

CASTRO *(PdL)*. La ringrazio, signor Presidente.

Chiunque si sia impegnato a favore della tutela e della promozione delle pari opportunità sa che in tanto le azioni positive sono efficaci in quanto siano coerenti con il contesto culturale e organizzativo nel quale devono andare ad incidere.

Questo disegno di legge segue una strada diversa: una strada astratta, ideologica, e dunque giacobina. Sarebbe stato molto meglio estendere ed espandere la nozione di discriminazione indiretta prevista dall'articolo 4 della legge n. 125 del 1991 sino a ricomprendervi i casi in cui non ci sia corrispondenza tra la presenza di profili femminili nel *management* di un'azienda e negli organi di gestione di quella medesima società, indipendentemente dal fatto che sia grande o piccola, quotata o non quotata.

Annuncio pertanto il mio voto di astensione. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

COMPAGNA *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

COMPAGNA *(PdL)*. Signor Presidente, non c'è dubbio che il testo pervenutoci dalla Camera sia stato profondamente modificato e, a mio giudizio, migliorato in Commissione finanze. Questo è

certamente merito del Governo, di chi lo ha rappresentato - lo riconosco - ma, a mio parere, è merito più in generale di Sua Maestà il bicameralismo.

Quegli strappi di costituzionalità operati in prima lettura sono certamente un po' meno bruschi nella formulazione attuale, un po' più gradualisti per quanto concerne tempi e sanzioni, un po' meno giacobini, se posso citare l'espressione del senatore Castro. Riconosciuti questi meriti, anche con i colleghi della Commissione finanze, resta in me un certo disagio nell'aver avvertito proprio nelle ultime giornate del lavoro in Commissione un Governo un po' impacciato nella formulazione del suo coerente pacchetto di emendamenti, quasi intimidito rispetto all'orientamento della Commissione. È comprensibile, ma siccome mi auguro che così non sia né appaia alla Camera, ritengo di dover esprimere anche in Aula un voto di astensione e di confidare le mie ragioni, o i miei torti, e comunque le mie idee, alle grandi virtù di Sua Maestà il bicameralismo. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PASTORE *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PASTORE *(PdL)*. Signor Presidente, non nascondo l'imbarazzo, perché è la prima volta in quattro legislature che annuncio un voto contrario quando il mio Capogruppo invece si è espresso diversamente: lo faccio perché sono profondamente convinto che sia una legge inopportuna, inidonea allo scopo e assolutamente illegittima.

In realtà, sono ancora probabilmente ancorato ad una visione ideologica e liberale, di tradizione einaudiana, ma ricordo che un grande principio sostenuto da Einaudi era quello dell'uguaglianza dei punti di partenza, cioè della parità delle opportunità, non dell'uguaglianza dei punti di arrivo e della garanzia dei risultati. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Questa formula, cari colleghi, è tradotta in maniera esemplare nella nostra Costituzione, che nei suoi articoli recepisce questo grande principio liberale. All'articolo 3, secondo comma, della Costituzione si parla infatti del compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli, non di assicurare le posizioni; ancora, dopo 43 anni, nel 2001, si parla, nella riforma dell'articolo 117 della Costituzione, di rimozione di ostacoli e, all'articolo 51, novellato nel 2003, di pari opportunità, non di pari risultati e di pari mete raggiunte. È questo il peccato originale di questo provvedimento. È come se noi nel discutere di legge elettorale non intendessimo garantire la presenza nelle liste ma piuttosto la presenza nelle Aule parlamentari, nei consigli comunali, nei consigli provinciali, o nei consigli regionali di una quota minima di uomini e di donne: è la stessa cosa, la stessa logica, lo stesso principio.

Mi consenta di accennare anche agli altri vizi contenuti nel provvedimento, signor Presidente. In primo luogo, esso interviene nel campo dell'economia libera tradendo un principio sacrosanto sancito dalla nostra Costituzione in un campo delicato, quale quello della borsa, che coniuga l'impresa e il risparmio, l'industria e la finanza; prevede poi sanzioni gravissime per chi non ottemperi alla norma, fino ad arrivare alla decadenza; include i colleghi sindacali, che non hanno nulla a che vedere con le problematiche espresse dai colleghi e dalle colleghe sostenitori della legge e, infine, stabilisce un regime particolare per le società miste, facendo ricadere sul socio privato l'onere di un comportamento che in una piccola società mista difficilmente si può richiedere.

Per questo, signor Presidente, il mio voto sarà convintamente contrario. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

GIOVANARDI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti dai Gruppi PD e PdL)*.

Collegli, per cortesia, anche il senatore Giovanardi ha diritto di parlare come i colleghi che l'hanno preceduto.

GIOVANARDI *(PdL)*. Signor Presidente, ricordo che nel 2003 venne modificato l'articolo 51 della Costituzione e che il Consiglio dei Ministri modificò il testo del Ministro delle pari opportunità cancellando il termine «parità di accesso tra donne e uomini» e tornando al concetto di pari opportunità.

In sostanza, la scelta del Governo, avallata poi dal Parlamento, fu quella di confermare (è quanto hanno scritto peraltro autorevolmente anche Ruffolo e Baldassarre), riportando il testo della Corte costituzionale, secondo cui le finalità indicate dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione si propongono di rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di raggiungere determinati risultati, non di attribuire loro direttamente quei risultati.

In questo modo, nel 1995, la Corte cancellò la legge del 1994 relativamente all'alternanza uomo/donna nel proporzionale perché, scrisse: «la ravvisata disparità di condizioni, in breve, non viene rimossa ma costituisce solo il motivo per assicurare una tutela preferenziale in base al sesso (...) finendo col creare discriminazioni attuali come rimedio a discriminazioni passate», in totale contrasto con l'articolo 3 della Costituzione. In pratica, ciò si tradurrà nell'obbligo per una persona di un certo sesso di lasciare il posto ad una di sesso opposto, o viceversa, solo perché di sesso diverso, il che - ha affermato la Corte costituzionale - è totalmente contrario ai principi della Costituzione.

A ciò aggiungiamo poi che il principio non è applicato, come prevede la Costituzione, alle liste elettorali e alle aziende pubbliche, ma alle aziende private quotate in borsa, quando l'articolo 41 della Costituzione prevede che «l'iniziativa economica privata è libera». Con questo disegno di legge si impone tassativamente che una quota di donne sieda ai vertici delle aziende, e chi è in minoranza, il privato che investe milioni di euro (il detentore di un pacchetto azionario americano e libico, magari) si troverà, con il meccanismo delle quote, a non poter sedere in consiglio di amministrazione per tutelare i propri interessi.

Ma il massimo - e ciò motiva il fatto che non voterò questo provvedimento - è rappresentato dal fatto che il Governo aveva segnalato come stravagante una sanzione tale che prima c'è la diffida, poi il pagamento di un milione di euro e, dopo che tale somma è stata versata, si dichiara decaduto l'intero consiglio di amministrazione. Vorrei capire chi paga quando poi, se non ottempera, nello stesso consiglio si vede decaduto.

Avrei anche potuto votare a favore di questa legge - e questa era anche opinione del Governo, considerati gli emendamenti presentati in Commissione - se ci si fosse limitati alla diffida e alla sanzione pecuniaria. Sinceramente, la decadenza dell'intero consiglio d'amministrazione non sta né in cielo né in terra.

Per fortuna, il provvedimento sarà ancora riesaminato dalla Camera dei deputati, che potrebbe cancellare questa anomalia, e cioè il tentativo di far passare una legge fondamentale per le società e l'economia italiana con un solo esame in sede legislativa senza permettere ai parlamentari di dire la loro opinione.

A tal proposito ringrazio il Presidente per l'assegnazione dell'esame del provvedimento in sede redigente, anche se in tale sede non è comunque possibile presentare emendamenti; sarebbe stato interessante vedere quale sorte avrebbero avuto in Aula gli emendamenti: per esempio, quello relativo alla decadenza del consiglio di amministrazione.

Concludo affermando che, anche se la norma è presentata come transitoria, si tratta di sospendere un principio fondamentale quale quello di cui agli articoli 3 e 41 della nostra Carta costituzionale, e io non intendo assolutamente avallare con il mio voto la sospensione di principi costituzionali fondamentali.

Esprimo pertanto un voto di astensione, sperando che la Camera modifichi la normativa che approverà il Senato. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Saluto ad una delegazione di associazioni femminili

PRESIDENTE. Colleghi, sono presenti in tribuna esponenti delle associazioni femminili maggiormente rappresentative in Italia nel campo del sociale, dell'attività imprenditoriale e delle professioni nella pubblica amministrazione. *(Applausi)*.

Ripresa della votazione finale, dalla sede redigente, dei disegni di legge nn. 2482, 1719, 1819, 2194e 2328 (ore 18,31)

ORSI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ORSI *(PdL)*. Signor Presidente, motivo anch'io il mio dissenso che deriva da una non condivisione di principio.

Sono certo che ci saranno occasioni in Parlamento per discutere di provvedimenti tesi a rimuovere gli ostacoli, come dice la Costituzione, che impediscono la piena espressione e quindi il riconoscimento della piena parità, delle pari *chances* e delle pari opportunità. Questo provvedimento rimane nella logica delle quote, sistema elaborato ed attuato in ogni ordinamento per la tutela di categorie da proteggere, definizione che non può attribuirsi ai cittadini di sesso femminile.

Tale approccio elude il principio di uguaglianza di ogni cittadino senza discriminazioni di sesso, razza o religione. Ma ciò che è più grave è che questo approccio ci allontana dalla necessità di lavorare per la modifica di un sistema economico e di un sistema politico costruiti, questi sì, su un modello maschile di organizzazione, che, non riconoscendo differenze nelle esigenze e nelle aspettative di piena realizzazione, discrimina e continuerà a discriminare nelle *chances* e nelle opportunità.

Sono sindaco di una cittadina di medie dimensioni, complessa, e della mia Giunta fa parte un numero di donne superiore a quello previsto dal disegno di legge come forma di tutela. Sono contento per loro, come per le donne citate dall'autorevole collega Poli Bortone, per il fatto che a nessun loro collega, dipendente comunale, cittadino, verrà mai in mente che ricoprono ruoli chiave dell'amministrazione in quanto donne. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

MALAN *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

MALAN (PdL). Signor Presidente, sono molto favorevole ad una forte presenza di donne negli organi decisionali. Quando ne ho avuto modo, le ho votate in moltissime occasioni, forse nella maggior parte. Ma vorrei continuare a scegliere, o ad essere scelto, a considerare le persone, o ad essere considerato, non in base al sesso o ad altre sorpassate e dannose divisioni nella società, ma in base alle idee e al merito: criterio che l'Italia avrebbe estremo bisogno di potenziare, ma che oggi farà un passo indietro.

Per questo, con rispetto per il lavoro svolto da tanti stimati colleghe e colleghi, che ha migliorato il testo licenziato dal ramo più numeroso del Parlamento, mi asterrò.

LONGO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LONGO (PdL). Signor Presidente, signore e signori del Senato, in quest'Aula, pochi minuti fa, la senatrice Bonino ha mostrato fastidio per alcuni applausi che provenivano da queste file, compreso il mio, dicendo che respingeva gli applausi perché interessati. Spero che la senatrice Bonino non si innervosisca se affermo qui - mi perdoni - che mi riconosco perfettamente nelle parole da lei pronunciate in quest'Aula e in questo contesto. *(Applausi della senatrice Bonino)*.

Ciò detto, io questa legge non la voto, e non la voto perché non mi piace, e se non mi piace non la voto. Non la voto perché il senso estetico, come dice il grande filosofo, è alla base della nostra scala di valori, e non la voto perché amo molto le donne, ma soprattutto le rispetto molto di più di quanto le ami. E poi... l'ho promesso ad una mia amica. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se non vi sono osservazioni, riterrei di disporre d'ufficio la votazione elettronica, senza registrazione dei nomi, vista la varietà degli interventi (dichiarazioni in dissenso, astensioni, non partecipazioni al voto). Per un atto di trasparenza, data la delicatezza del tema in esame, la Presidenza, così come ha auspicato che l'argomento venisse trattato in Aula, ritiene che l'Assemblea debba manifestare il suo voto nel modo più identificabile possibile.

Metto pertanto ai voti il disegno di legge n. 2482, nel suo complesso, mediante procedimento elettronico.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	251
Senatori votanti	250
Maggioranza	126
Favorevoli	203
Contrari	14
Astenuti	33

Il Senato approva. *(Applausi)*.

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 1719, 1819, 2194 e 2328.

Sul devastante terremoto che ha colpito il Giappone

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Onorevoli colleghi, nella giornata di venerdì scorso un sisma di gravissima intensità ha colpito il Giappone, provocando migliaia di vittime. Pochi minuti dopo, una serie di onde anomale alte diversi metri si è abbattuta sulle coste seminando morte e distruzione.

Le notizie che di ora in ora giungono dalle agenzie di stampa tracciano purtroppo un profilo sempre più grave dell'entità dei danni e del numero delle vittime e dei dispersi.

Non appena appresa la notizia della devastante calamità che ha colpito il Giappone, ho espresso in un messaggio inviato al Presidente della Camera dei consiglieri, a nome dell'intero Senato, i sentimenti della più profonda solidarietà e vicinanza alla popolazione colpita.

L'assoluta gravità degli eventi che hanno colpito il popolo giapponese ha suscitato in tutto il mondo sentimenti di grande commozione. Il nostro Paese ha offerto immediatamente il proprio aiuto e la propria assistenza. Tutte le istituzioni nazionali ed europee sono chiamate ad una partecipazione senza riserve. Questo è un preciso dovere morale di fronte ad una catastrofe umana disarmante che ci lascia tutti sgomenti.

In segno di cordoglio per le vite spezzate da questa immane tragedia e di vicinanza della nostra Istituzione alla sofferenza della popolazione giapponese, invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di appello di Roma in relazione ad un procedimento civile riguardante il senatore Roberto Castelli (ore 18,39)

Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Con ricorso del 20 gennaio 2010, la Corte di appello di Roma -Sezione Prima civile - ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 30 giugno 2004 (Doc. IV-*quater*, n. 22/XIV), ha ritenuto che le dichiarazioni rese dal senatore Roberto Castelli - oggetto di una vicenda processuale che ha come parte l'onorevole Oliviero Diliberto - costituivano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadevano, pertanto, nell'ipotesi di immunità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Il ricorso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza del 7 febbraio 2011, n. 38, depositata in cancelleria il successivo 9 febbraio e notificata al Senato il 24 febbraio 2011.

Nella seduta odierna la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha concluso nel senso che il Senato debba costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto. Sulle conclusioni della Giunta può prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Lega Nord voterà a favore della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in ordine alla costituzione in giudizio del Senato dinanzi alla Corte costituzionale nel conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte d'appello di Roma nel giugno 2010 e già dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale nell'udienza del 7 febbraio.

La Corte d'appello di Roma, dinanzi alla quale pende il giudizio civile promosso nell'aprile 2004 dall'onorevole Diliberto contro il senatore Castelli, e con il quale l'onorevole Diliberto ha richiesto un risarcimento di 5 milioni di euro, ha sollevato conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale nei confronti della deliberazione dell'Assemblea del 30 giugno 2004 che ha riconosciuto insindacabile *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione la frase pronunciata dall'allora ministro della giustizia Castelli nel corso della trasmissione televisiva Rai "Telecamere". Quella frase è stata ritenuta nel 2004 dal Senato opinione espressa nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare e priva di ogni idoneità lesiva, se vista come espressione di un diritto di critica politica. Ricordo che per quella stessa frase pende anche un procedimento penale per diffamazione. Il Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari nella sua relazione ha ricordato che si tratta della quinta occasione in cui la Giunta e l'Assemblea si trovano a dover affrontare la vicenda di quella frase resa nella trasmissione televisiva Rai "Telecamere", trasmissione che si occupava del delicato tema della lotta al terrorismo. Dunque, per cinque volte la Giunta e l'Assemblea hanno dovuto occuparsi di questa frase che, isolata dal contesto, davvero appare assolutamente irrilevante e parte di una polemica politica al pari di quelle che nel corso delle trasmissioni politiche si constatano quotidianamente.

Presidenza del vice presidente CHITI (ore 18,42)

(*Segue* MAZZATORTA). Non dimentichiamo poi che il 22 luglio 2009, sempre per lo stesso caso, abbiamo adottato anche una deliberazione di diniego dell'autorizzazione a procedere per la ritenuta ministerialità del reato, sussistendo una delle finalità di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989. Riteniamo che questa deliberazione dell'Assemblea del Senato abbia natura sostanziale e debba produrre i suoi effetti anche nell'ambito del procedimento civile oltre che in quello penale (procedimenti che, ripeto, hanno ad oggetto lo stesso fatto).

Noi comunque voteremo a favore della proposta confidando in un ripensamento da parte della Corte costituzionale rispetto al suo orientamento restrittivo nell'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione per accedere ad una nozione di nesso funzionale più conferente al mutato quadro socio-politico di riferimento e ritenendo dunque coperta dalla garanzia di insindacabilità qualunque attività riconducibile al mandato parlamentare.

Riteniamo che la singola frase pronunciata dal senatore Castelli nel corso di quella trasmissione televisiva "Telecamere" sia riconducibile nell'ambito di una polemica politica aspra, carica di *vis* polemica, tenuto anche conto del tema delicato oggetto di quella trasmissione televisiva.

Per tali ragioni ribadisco il nostro voto favorevole alla proposta della Giunta. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dell'Italia dei Valori voterà contro la richiesta di autorizzazione alla costituzione in giudizio del Senato per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte d'appello per un motivo di decenza.

Noi riteniamo che, proprio in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, un Ministro non possa chiedere protezione per un fatto che è consistito - e gli era stato contestato in una trasmissione televisiva - nel saltellare canticchiando «Chi non salta italiano è». Io mi vergogno di dover votare un provvedimento offensivo del nostro Paese (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Il senatore Castelli si sente italiano quando vuole che i contribuenti italiani gli paghino un avvocato per il conflitto di attribuzione: si ricordi di essere italiano e rispetti il nostro Paese (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

*SANNA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (*PD*). Signor Presidente, colleghi, se avesse ragione il senatore Mazzatorta, se cioè lo scambio animato, gli insulti secondo l'ex ministro Diliberto, da parte del senatore Castelli, fosse già oggetto di una delibera di questo Senato che è intervenuta nel luglio 2009; se fosse stato già deciso che il senatore Castelli, con quelle espressioni offensive - lo dico solo per connotarle e per fare capire di che parliamo in quest'Aula perché poi se sono offensive al punto della diffamazione dovrebbe deciderlo un giudice - stava esercitando l'alta funzione di Governo parlando come Ministro della Repubblica in una trasmissione televisiva e che quindi stava difendendo le prerogative e l'esercizio della funzione di Governo nell'interesse supremo della Repubblica, come avete votato voi della maggioranza nel luglio 2009; se tutto questo fosse vero, il Senato non avrebbe ragione di sollevare con una sua delibera questa sera un conflitto di attribuzione in un ambito che è diverso da quello che vi ho ricordato e che ci ha ricordato il senatore Mazzatorta.

La proposta che oggi ci perviene, approvata a maggioranza dalla Giunta, è di sostenere che le affermazioni del senatore Castelli sono insindacabili ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione. Ebbene, vorrei ricordarvi che su questo stesso caso il Senato si è già espresso e ha sollevato un precedente conflitto di attribuzione. Cosa ha detto la Corte su di esso? Ha detto innanzi tutto che è ammissibile, poi lo ha giudicato nel merito e ha dato torto al Senato dicendo, in maniera molto esplicita, che le dichiarazioni del senatore Castelli - le stesse che noi oggi abbiamo al nostro vaglio - non sono coperte da insindacabilità perché non sono legate a nessun atto né tipico né atipico compiuto nella funzione parlamentare e quindi la tutela dell'articolo 68, correttamente applicato secondo la giurisprudenza della Corte costituzionale, non opera.

Questa sentenza non è di cento anni fa: è del luglio 2007. Quindi, la nostra prima attenzione come Senato dovrebbe essere quella di non riproporre alla Corte costituzionale che ci ha già dato torto un tema che è esattamente lo stesso; non lo stesso tema giuridico, ma lo stesso fatto, la medesima condotta. Quindi, essere bastonati - scusatemi l'espressione non parlamentare - due volte sulla stessa materia e sullo stesso fatto da parte della Corte costituzionale a mio modestissimo avviso, ma credo anche di molti colleghi del Partito Democratico che voterà no alla sollevazione del conflitto di attribuzione, è del tutto insensato, perché rappresenterebbe un'ostinazione masochistica nel farci dire dalla Corte costituzionale che non abbiamo capito come si applica l'articolo 68 della Costituzione.

Il tema che viene posto continuamente dalla costituzione in giudizio nei conflitti di attribuzione va risolto in maniera diversa rispetto alla forzatura che noi ogni volta proponiamo e che viene costantemente respinta dalla Corte sull'articolo 68 della Costituzione. Qui a volte si crede che l'articolo 68 copra le affermazioni fatte da un parlamentare non nell'esercizio della sua funzione parlamentare, ma perché fa politica e quindi fa politica dove e come vuole dicendo a parlando come vuole.

Non è questo che protegge l'articolo 68 della Costituzione. Se invece si vuole che questo sia, chi lo ritiene proponga una modifica della Costituzione dove si precisi che l'uomo politico parlamentare è al di sopra di una responsabilità che, invece, caratterizza tutti gli altri cittadini italiani e che egli, oltre che a poter insultare (e insultarci) in quest'Aula, nelle relazioni che accompagnano i disegni di legge, nelle interrogazioni e in tutti gli atti collegati alla nostra attività parlamentare, lo può fare fuori di qui nei confronti degli altri cittadini. Questo oggi la nostra Costituzione non lo afferma e non ritengo utile cercare di farglielo dire a spese dello Stato, del contribuente, con difese tecniche onerose che vengono drammaticamente respinte dalle sentenze della Corte.

Da ultimo, si dice: un Ministro parlamentare, che quindi non ha a disposizione sempre l'Aula, gli atti di sindacato ispettivo e non presenta individualmente disegni di legge, ha una tutela attenuata rispetto al parlamentare semplice, senza incarichi di Governo. Questo ce lo dice anche la Corte

costituzionale. Ma dobbiamo aggiungere (oltre al rilievo che ho citato in apertura del mio intervento, che il Ministro di un Governo e il Presidente del Consiglio hanno un'altra disposizione costituzionale, l'articolo 96, che li protegge nell'esercizio della loro funzione) che questo non è sempre vero. Poco fa abbiamo visto un esponente del Governo - il senatore Giovanardi - che quando parla a nome dell'Esecutivo siede tra i banchi del Governo, e quando vuol dire qualcosa che appartiene alla sua sfera d'espressione politica parlamentare sale sui banchi del PdL e le suona e le canta come le vuol dire e ottiene, per questo motivo, tutta la tutela parlamentare che ottiene il parlamentare non membro del Governo. Il problema sta nel fatto che al di fuori dell'attività parlamentare non è lecito e non è previsto dalla Costituzione insultare e diffamare utilizzando non la prerogativa parlamentare, ma pretendendo l'applicazione di un privilegio che non esiste.

Da ultimo desidero rivolgermi direttamente al senatore Castelli: lei ha affrontato quell'accesso dibattito con Diliberto (che impegna il Parlamento, i giudici, la Corte costituzionale da ormai quasi sette anni) nella qualità di Ministro della giustizia in carica. Dall'altra parte c'era un ex Ministro della giustizia. Ma non le viene il dubbio che una persona che ricopre il ruolo di Ministro della giustizia non possa ricorrere ad una forzatura dell'immunità parlamentare e debba, invece, per dovere civile e politico, presentarsi davanti ai giudici? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione di studenti dell'Istituto comprensivo statale «Laura Lanza-Baronessa di Carini» di Carini, in provincia di Palermo. Rivolghiamo loro un saluto e gli auguri per la loro attività di studio. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica (ore 18,55)

SARRO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARRO *(PdL)*. Signor Presidente, svolgerò un intervento molto breve, anche perché la vicenda di cui siamo chiamati ad occuparci oggi è l'ennesimo capitolo di una storia che ha avuto molteplici risvolti dal punto di vista giudiziario, ed ha visto il susseguirsi di una serie di giudizi e di pronunce, anche da parte della Corte costituzionale, ma, soprattutto, di numerose deliberazioni assunte da questa Assemblea in merito alla sussistenza delle condizioni per l'applicazione dell'articolo 68, primo comma, in una fase iniziale e, successivamente, in ordine dell'applicazione dell'articolo 96 della Costituzione, per la qualificazione ministeriale delle ipotesi di reato contestate al senatore Castelli.

In linea con tutte le decisioni assunte, prima dalla Giunta e successivamente dall'Assemblea, oggi siamo qui a deliberare in ordine alla costituzione in giudizio del Senato in merito al ricorso per conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di appello di Roma nel giudizio civile che aveva visto il primo grado risolversi in senso favorevole - per così dire - alla posizione del senatore Castelli, poiché era stata accolta l'eccezione sulla non sindacabilità delle opinioni espresse, avendo il giudice di primo grado (il tribunale di Roma) ritenuto che le esternazioni di cui appunto il senatore Castelli era stato autore nel corso del dibattito televisivo più volte ricordato fossero comunque annoverabili, in senso più generale, nell'esercizio di un diritto - quello di critica e di contestazione - che è proprio di ciascun parlamentare e quindi, in tal senso naturalmente non fossero sindacabili.

Il conflitto di attribuzione promosso muove ovviamente da una lettura diversa della latitudine di protezione che offre la norma costituzionale, anche se temporalmente interviene quando quest'Assemblea - come è stato ricordato precedentemente - nel luglio del 2009 ha deliberato in ordine alla qualificazione come ministeriale delle ipotesi di reato relativamente al concorrente giudizio promosso in sede penale nei confronti del senatore Castelli.

Ovviamente la qualificazione assunta dall'Assemblea del Senato può essere un elemento importante, di portata anche dirimente, rispetto alla decisione che dovrà essere assunta all'esito del giudizio civile. Il primo elemento per poter introdurre questo argomento nel giudizio civile è che il Senato si costituisca e possa in quella sede, attraverso l'utilizzo dei normali strumenti di difesa previsti nel giudizio per conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale, innanzitutto prospettare questo nuovo, successivo, ulteriore e, per molti versi assorbente, argomento.

In ogni caso, la necessità della costituzione in giudizio risponde anche ad una prassi che il Senato ha sempre seguito. Mi permetto di dire, in dissenso pieno dalle considerazioni egregiamente svolte dal collega Sanna, che la costituzione in giudizio - in questo caso proprio per la complessità della vicenda e per la molteplicità dei giudizi avuti e delle pronunce succedutesi nel tempo - rappresenta una necessità. Infatti, al di là del caso concreto, rappresenta l'occasione ulteriore per concorrere a definire in maniera puntuale quali sono i limiti dell'esercizio, nell'ambito delle funzioni parlamentari, del diritto di critica e la protezione più in generale della funzione parlamentare, la quale potrebbe ricevere una protezione minore se tutte queste ragioni non venissero adeguatamente svolte e rappresentate nel corso del giudizio dinanzi alla Corte costituzionale.

Per le ragioni che sono state illustrate, di merito, di procedura e anche in rispetto alla prassi del Senato, il Gruppo del PdL è dell'avviso di votare, ovviamente, a favore della proposta rassegnata dalla Giunta in ordine alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica nel giudizio per conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte d'appello di Roma. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di rispettare due diritti minimi, che sono il diritto di chi parla e il diritto di chi ascolta. Faccio notare che non si riescono ad ascoltare gli interventi.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Presidente, come lei avrà potuto notare, in questa lunga vicenda non sono mai intervenuto perché ovviamente mi sono sempre rimesso all'Aula, e anche oggi non voterò. Questo è chiaro. Tuttavia, poiché il collega Sanna mi ha chiamato direttamente in causa, ritengo doveroso dare una risposta sul tema che ha posto.

Francamente, devo dire che anch'io ho trovato eccessivo che questa vicenda diventi una telenovela, ma credo sia giusto che i colleghi sappiano come essa è nata e come si è svolta. Dalla registrazione televisiva e dagli atti del processo risulta che l'onorevole Diliberto, di fronte ad una mia frase (sicuramente eccessiva, ma come in televisione se ne scambiano tantissime tutti giorni), mi disse testualmente: «Il mio partito ha bisogno di soldi. Ti querelo e ti faccio causa civile». Questa è l'alta motivazione per la quale l'onorevole Diliberto è andato avanti tutti questi anni.

Mi sono offerto, anche attraverso i miei avvocati, di arrivare ad una transazione amichevole, perché ritengo che occupare un tribunale penale, un tribunale civile, il Parlamento e la Corte costituzionale per una banalità del genere sia francamente eccessivo. Ho sempre ricevuto un fermissimo diniego, perché un uomo della Lega - questa la motivazione - va comunque perseguito. Questa è la verità dei fatti: la offro alla vostra valutazione e rispetterò, com'è del tutto ovvio, le vostre determinazioni. Ritenevo però assolutamente necessario far conoscere all'Assemblea i motivi per cui siamo ancora qui. Non sono perseguito dall'onorevole Diliberto in quanto Castelli Roberto, ma in quanto esponente della Lega che allora faceva, probabilmente indegnamente - ai suoi occhi molto indegnamente - il Ministro. Questa è la pura verità dei fatti: ci sono gli atti processuali, ci sono le registrazioni, ci sono le testimonianze. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL)*.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, delle conclusioni adottate dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in favore della costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte d'appello di Roma - Sezione Prima civile.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica

PRESIDENTE. La Presidenza si intende pertanto autorizzata a conferire mandato, per la costituzione e la rappresentanza in giudizio del Senato, a uno o più avvocati del libero Foro.

ZAVOLI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAVOLI *(PD)*. Signor Presidente, solo per informare la Presidenza che nella precedente votazione elettronica non sono riuscito ad esprimere il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Senatore Zavoli, la Presidenza ne prende atto.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 226 (testo 3) *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)*, **229, 271 (testo 2), 381, 382, 384 (testo 2) e 385 (testo 2) su donne e sistema dei media** (ore 19,04)

Approvazione dell'ordine del giorno G1 (testo corretto). Ritiro delle mozioni nn. 226 (testo 3), 229, 271 (testo 2), 381, 382, 384 (testo 2) e 385 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00226 (testo 3), 1-00229, 1-00271 (testo 2), 1-00381, 1-00382, 1-00384 (testo 2) e 1-00385 (testo 2) su donne e sistema dei *media*.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di mercoledì 9, su invito della senatrice Bianconi, i Gruppi parlamentari e il Governo avevano convenuto di rinviare la votazione delle mozioni al fine di verificare la possibilità di giungere ad un atto di indirizzo unitario.

Chiedo alla senatrice Bianconi se è stato definito un testo condiviso.

BIANCONI (*PdL*). Signor Presidente, con estrema soddisfazione posso annunciare che il lavoro svolto dalle colleghe insieme al ministro per le pari opportunità Mara Carfagna ha prodotto un testo unitario, al quale si riferiranno le dichiarazioni di voto.

Credo che ciò rappresenti per il Parlamento una bellissima pagina di grande unitarietà in merito alla discriminazione sulla persona donna, e possa rappresentare un altro grande gesto con cui quest'Aula oggi si tinge di rosa. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Franco Vittoria se intende ritirare la mozione di cui è prima firmataria.

FRANCO Vittoria (*PD*). Signor Presidente, ritiro le mozioni nn. 226 (testo 3) e 271 (testo 2) di cui sono prima firmataria, e colgo l'occasione per una brevissima illustrazione dell'ordine del giorno G1. Anch'io desidero esprimere, a nome del mio Gruppo, la grande soddisfazione... (*Brusio*).

Signor Presidente, le chiederei di intervenire per riportare il silenzio.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione.

Colleghi, c'è un intervento in corso su delle mozioni su cui si è raggiunta una conclusione unitaria, che sarebbe importante valorizzare.

FRANCO Vittoria (*PD*). Signor Presidente, anch'io voglio esprimere la grande soddisfazione del mio Gruppo per il risultato che siamo riuscite a ottenere stamani. Devo innanzitutto ringraziare le colleghe del mio Gruppo e dell'opposizione, le colleghe della maggioranza e il Governo, nella persona della ministra Mara Carfagna, per il risultato che siamo riuscite a conseguire, che non era scontato in partenza. È il frutto di un lavoro comune: l'ordine del giorno è stato letteralmente scritto insieme. Naturalmente si è svolta una discussione a tratti vivace ed appassionata, nella comune consapevolezza della posizione in cui le donne si trovano nella rappresentazione che i *media* ne danno: tuttavia, siamo riuscite a trovare convergenze, sia nelle premesse che soprattutto nel dispositivo, che è risultato molto articolato e molto ricco. (*Brusio*).

Vorrei parlare del nostro impegno anche ai colleghi maschi, se me lo consentono.

PRESIDENTE. Prego i senatori di avere il decoro di non dare le spalle alla Presidenza e di uscire dall'Aula, se hanno riunioni da fare.

FRANCO Vittoria (*PD*). Vorrei spiegare ai colleghi maschi appartenenti a tutti gli schieramenti il senso del nostro impegno affinché si trovassero punti di convergenza tra maggioranza, opposizione e Governo. Questo impegno, signor Presidente e colleghi, deriva da un convincimento profondo, per quanto mi riguarda. Quando si tratta del corpo delle donne, o quando si tratta di provvedimenti che mirano a far guadagnare potere alle donne - ne abbiamo discusso prima a proposito delle quote - la trasversalità costituisce un valore aggiunto; e ciò per due ragioni. Innanzitutto, quel che si guadagna e si conquista viene ad avere una maggiore solidità perché quel risultato è meno esposto a ritorni indietro; in secondo luogo, vi è la possibilità per le donne di fare esercizio dell'autonomia, un grande principio che i maschi non sempre riescono a riconoscere e che è un valore per tutte le donne, quale che sia lo schieramento cui appartengono. Mi fa anche piacere che diversi uomini abbiano accettato di sottoscrivere l'ordine del giorno, perché per dare attuazione agli impegni che il Governo si assume anche la loro cooperazione è importante.

Signor Presidente, vorrei brevemente ricordare solo alcuni punti del dispositivo, che è molto articolato e ricco. Vorrei mettere al primo posto quello che qui compare all'ultimo semplicemente per un ordine logico. Sto parlando dell'impegno del Governo ad elaborare una proposta di codice di autoregolamentazione che fornisca linee guida al sistema radiotelevisivo perché si arrivi al massimo rispetto della rappresentazione della figura femminile. Vi è poi un altro impegno importante: quello di tenere adeguatamente in conto, in sede di stipula del contratto di servizio 2010-2012, i principi espressi nel parere della Commissione di vigilanza RAI. Un altro punto rilevante è la richiesta di un maggiore peso delle donne nelle posizioni dirigenziali all'interno del servizio pubblico. Vi sono poi altri punti che non posso richiamare, ma che sono altrettanto fondamentali, come le iniziative legislative per dare attuazione alle direttive dell'Unione europea, oppure la valorizzazione di altri modelli di donne quelle che arrivano a conquistare posizioni nel mondo della cultura, delle professioni, dell'arte e della scienza.

Allora, siamo davvero tutte convinte - per questo siamo riuscite a raggiungere questo risultato - che ci sia un grande problema nel nostro Paese nel rapporto tra donne e *media*. Le donne hanno risonanza nei *media* solo se sono vittime o veline: quindi non emerge adeguatamente quella figura di cui parlavo prima, che pure è così diffusa, anche se non come dovrebbe, nella società. C'è piuttosto invece il modello del successo facile, del diventare famosi ad ogni costo. Abbiamo richiamato molto opportunamente nelle premesse anche il monito del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, quando ha invitato a non fare un uso consumistico della donna e a non considerarla come oggetto.

Questa mozione, signor Presidente, per il valore che hanno tali atti, che è quello di dare indirizzi al Governo - e noi a questa attribuiamo un grande rilievo - ha quella in votazione ha per noi una grande importanza anche sul piano simbolico. Quindi, ringrazio davvero tutte le colleghe, maggioranza e opposizione, e il Governo per aver tutte cooperato a raggiungere questo risultato. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Chiedo a tutti i presentatori delle mozioni che hanno sottoscritto l'ordine del giorno G1 di confermare il ritiro dei rispettivi atti di indirizzo.

Stante l'assenza della senatrice Germontani, si intende abbia ritirato la mozione n. 229.

PORETTI *(PD)*. Signor Presidente, ritiriamo la mozione n. 381.

Colgo l'occasione per una battuta tesa a sottolineare l'importanza di questo ordine del giorno, affinché si cerchi di passare dalle parole, dalla enunciazione dei principi alla loro attuazione. Questo era anche il senso della mozione a prima firma di Emma Bonino: rispettare un voto della Commissione di vigilanza affinché nel contratto di servizio con la RAI venisse istituito un osservatorio qualitativo e quantitativo della figura femminile.

Ebbene, questo osservatorio è riportato in questo ordine del giorno, così come è riportato il fatto che il Governo si è impegnato al momento della stipula del contratto di servizio a che questi principi appunto si traducano in quell'atto che mette d'accordo il Governo da una parte e la RAI radiotelevisione pubblica italiana, dall'altra, nel darvi seguito. Questo era l'appunto che volevo lasciare l'Assemblea. *(Applausi dei senatori Perduca e Sangalli)*.

LAURO *(PdL)*. Presidente, sono lieto di ritirare la mozione n. 382 a mia firma e di convergere sull'ordine del giorno G1, condividendone lo spirito ed in particolare il dispositivo.

CARLINO *(IdV)*. Anch'io ritiro la mozione n. 384 (testo 2) e manifesto davvero la mia soddisfazione per il risultato raggiunto. Siamo riusciti a stilare un documento unitario, condiviso dopo un proficuo confronto; è la chiara dimostrazione che con un po' di buona volontà, se si crede in un progetto, si può raggiungere un'intesa.

ADERENTI *(LNP)*. Anche il Gruppo della Lega Nord ritira la mozione n. 385 (testo 2) a mia prima firma. Questa mattina ci siamo confrontati positivamente, in modo tale da raggiungere un testo unitario per l'ordine del giorno, al quale anche noi ovviamente apponiamo la nostra firma. Mi riservo poi di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Chiedo pertanto al Ministro per le pari opportunità, onorevole Carfagna, di esprimere un parere sull'ordine del giorno presentato.

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

CARLINO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, la scorsa settimana ci siamo lasciati dicendoci che sarebbe stata un'occasione mancata non arrivare, su un tema del genere, ad una grande convergenza. Tutti i Gruppi si sono resi disponibili a questo tentativo di condivisione su un tema che - ripeto - è delicato e complesso per il nostro Paese, per la dignità delle donne e per il futuro delle generazioni. Abbiamo lavorato senza pregiudizi ad un ordine del giorno unitario, perché spaccarsi su quali sono le cause dello sfruttamento del corpo femminile nei *media*, avrebbe offeso in modo particolarmente grave le donne italiane. Vorrei ringraziare tutte le colleghe per il lavoro svolto e il ministro Carfagna per l'attenzione mostrata nell'accogliere le proposte di tutti i Gruppi.

Il testo a cui giungiamo oggi è frutto di una mediazione in cui, inevitabilmente, ognuno rinuncia a qualcosa del proprio progetto iniziale, in cui le premesse restano in alcuni punti generali e gli impegni, in alcuni tratti, meno cogenti. Badate, non è una critica, perché tutti sappiamo che nel momento in cui si cerca una soluzione condivisa, non potrebbe essere diversamente. Ritengo, anzi, che il testo che votiamo è innanzitutto la dimostrazione che quando le donne collaborano ad un progetto comune, e soprattutto credono in tale progetto, sono in grado di pervenire sempre ad un'intesa.

Non mi soffermerò ad approfondire il problema del ruolo delle donne nei *media* e nella pubblicità, perché lo abbiamo esaminato abbondantemente la scorsa settimana e ognuno di noi si è espresso al riguardo. Ritengo infatti che sia chiaro a tutti che un intervento del Parlamento e del Governo sia ormai necessario e non più procrastinabile. Questo di oggi è un primo passo in tal senso.

Affrontare il tema della distorsione degli stereotipi femminili nel mondo della comunicazione, in una società come la nostra, è un punto fondamentale. Ci è stato chiesto dall'Unione europea e dal Comitato CEDAW in seno all'ONU. Soprattutto ce lo chiedono tutte le donne e gli uomini, disgustati da immagini pubblicitarie che riducono le stesse donne ad oggetti; da programmi televisivi in cui la componente femminile non conduce, non canta, non balla, ma è solo arredamento della scena. Non sono queste le cose che vogliamo vedere né ora né mai. Nella vita di tutti i giorni, le donne vere sono quelle che lavorano e studiano, che cercano di costruirsi una carriera, spesso tra mille difficoltà. È a loro che dobbiamo il massimo rispetto ed è per loro che dovremmo cercare, ancora una volta tutti insieme, di elaborare proposte concrete. Mi riferisco a misure che permettano di usufruire di forme lavorative flessibili, sia per quanto riguarda l'orario di lavoro che l'organizzazione del lavoro stesso, di sostegno alla maternità, di conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di vita. Sono tutte cose già da tempo previste per legge, ma che ancora stentano a decollare: penso solo alla banca del tempo e al telelavoro. Mi piacerebbe che su questi temi che ho appena ricordato si potesse lavorare nuovamente insieme. Spero che lei, signora Ministro, voglia accogliere il mio invito.

Mi avvio a concludere ribadendo che oggi, in quest'Aula, abbiamo ottenuto risultati positivi in termini di crescita sociale e culturale del nostro Paese, prima approvando un provvedimento che garantisce l'equilibrio dei generi negli organi di amministrazione delle società quotate e, ora, chiedendo che si ponga fine alle discriminazioni che sistematicamente i *media* operano nei confronti delle donne.

In questi giorni in cui ricorrono i 150 anni dell'Unità d'Italia mi piace ricordare ciò che diceva Anna Maria Mozzoni, pioniera del femminismo italiano, negli anni in cui «fatta l'Italia bisognava fare gli italiani» e le italiane: «Voi non avrete mai altri diritti, all'infuori di quelli che avrete saputo conquistarvi».

Tutto ciò premesso, dichiaro il voto favorevole del Gruppo dell'Italia dei Valori all'ordine del giorno G1 su donne e sistema dei *media*. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Anna Maria Serafini*).

GERMONTANI (*Misto-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatrice Germontani, prima abbiamo dato per acquisito il suo accordo a ritirare la mozione a sua firma.

GERMONTANI (*Misto-FLI*). Signor Presidente, mi scuso: il voto precedente è stato talmente importante per l'Aula che chiedo mi ha messo nella condizione di incorrere in questo ritardo. Certamente ritiro la mia mozione, sulla quale comunque c'era stato il parere favorevole del Governo; ben volentieri ho sottoscritto questo testo che è stato presentato dalle colleghe senatrici di tutti i Gruppi, perché in realtà l'obiettivo di tutti è comune. È evidente che le premesse possono essere diverse, possono esserci delle diverse sfumature, più o meno rilevanti, ma l'obiettivo è lo stesso, quello di avere più donne giornaliste che lavorano nel campo dei *media*. Donne che però non siano soltanto brave giornaliste o brave inviate di guerra, ma che possano operare anche nei luoghi decisionali, proprio per indirizzare le scelte dei programmi e dei palinsesti e la rappresentazione dell'immagine femminile. Si tratta di un'immagine femminile che troppo spesso appare attraverso le parole di altri: altri parlano delle donne, non sono loro a parlare direttamente. È un'immagine femminile che spesso appare ed è in risalto per fatti tragici, più che per le capacità e la professionalità, come abbiamo detto anche nel corso del dibattito precedente.

Credo che la valorizzazione delle capacità decisionali femminili anche in questa circostanza sia fondamentale, e per tale ragione credo sia importante l'accordo unanime su questo ordine del giorno. Credo anche che il dibattito che si è sviluppato sui *mass media* e tra i corpi sociali rappresenti comunque un fattore di crescita della pubblica opinione e promuova la ricerca di una nuova sintesi, che garantisca l'effettiva parità di genere come contributo per la crescita del Paese in termini di inclusione, coesione sociale e progresso culturale. Si tratta di un'azione che va evidentemente svolta, come abbiamo visto anche oggi, con grande impegno, grande fatica e grande perseveranza e senza mai dimenticare che la libertà più autentica di una donna, di un essere umano, passa sempre attraverso il rispetto, in primo luogo, della sua dignità e della sua complessità.

Soltanto nel nostro Paese si fa ricorso molto spesso a una certa rappresentazione del corpo della donna per la pubblicità; in altri Paesi, penso per esempio a quelli anglosassoni in cui le rappresentazioni sono spesso crude e forti, non si arriva però mai a ferire la dignità della persona

attraverso una certa rappresentazione del corpo femminile. Per questo, chi è ai vertici dei mezzi di comunicazione e quindi decide deve compiere scelte aderenti alla realtà, concrete e con i piedi per terra. È proprio per tale ragione che ritengo fondamentale questa iniziativa parlamentare, come le altre che stiamo promuovendo e su cui stiamo dibattendo in questi giorni ed è importante che le iniziative parlamentari sul tema delle donne siano accompagnate dal più ampio consenso possibile. Non dispero: ci sono stati grandi cambiamenti negli ultimi anni ed è percepibile una consapevolezza nuova, che percorre non soltanto il mondo femminile ma tutta la nostra società.

Ringrazio tutte le colleghe, perché insieme stiamo realizzando un lavoro importante in questa Aula, ed il Ministro per l'attenzione e la sensibilità riservate a ciò che il Parlamento sta esprimendo in queste occasioni. Nel provvedimento appena approvato abbiamo dato un esempio importante riaffermando la centralità del Parlamento, la sovranità popolare, affermando quindi la centralità e la supremazia di chi rappresenta i cittadini. Ebbene, il Governo, sia con riferimento al provvedimento precedentemente esaminato che alla mozione ora al nostro esame, ha dimostrato un grande rispetto nei nostri confronti, e di questo lo ringrazio. (*Applausi dei senatori Bonfrisco e Saltamartini*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, intervengo volentieri alla fine di questa giornata, che a me sembra davvero significativa poiché l'ordine del giorno unitario presentato mi pare suggelli bene la fatica che è stata fatta e centri una valenza straordinaria, che è culturale e pedagogica. Mi complimento con chi ha steso il testo dell'ordine del giorno, ed il lavoro svolto al riguardo dal Governo mi pare vada nella la direzione giusta.

Ho la sensazione che la pazienza delle donne, come racconta anche il bel testo di una canzone, cominci a produrre quell'elemento culturale davvero necessario per poter far crescere i necessari elementi di testimonianza. Dico ciò con una certa contentezza. E se il provvedimento che abbiamo approvato prima ha un significato ed una portata di concretezza anche maggiore, questa mi sembra la strada giusta per affermare un principio che non può che far bene alla società e, quindi, a ciascuno di noi. (*Applausi dei senatori Fosson e Bonfrisco*).

ADERENTI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADERENTI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, onorevole Ministro, il gruppo della Lega Nord ha oggi contribuito efficacemente alla stesura del testo unico dell'ordine del giorno su «donne e sistema dei *media*», che ha condiviso sia nelle premesse che nel dispositivo e che questa sera ci accingiamo ad approvare.

Abbiamo quindi avuto tutti la possibilità di riaprire un dibattito costruttivo su un tema importante quale la rappresentazione della figura femminile da parte della comunicazione multimediale e di concordare sul fatto che ci sono criticità in tale comunicazione. Noi della Lega Nord già la scorsa settimana, durante la discussione delle mozioni, avevamo messo in evidenza una serie di tasselli che componevano e compongono un *puzzle* fortemente negativo. Voglio qui brevemente ricordarne alcuni.

In primo luogo, la globalizzazione, unita alla crisi economico-finanziaria, sta erodendo l'identità, le radici storiche e culturali, le tradizioni, il senso di appartenenza alla comunità, al territorio in cui si vive: valori che nei decenni scorsi hanno consentito la costruzione di un Paese civile, in grado di essere motore di benessere e di crescita di una società sana; valori che guidano alla consapevolezza che ogni cittadino deve restituire alla comunità azioni che favoriscano il bene comune; valori che afferiscono al rispetto della dignità della persona indipendentemente dalle differenze di genere.

Il tassello numero due è rappresentato invece dalla comunicazione multimediale, in grado di offrire una molteplicità di informazioni e saperi disponibili a tutti. È uno strumento positivo di liberazione culturale, e insieme uno strumento di controllo sociale, veloce, semplice ed esteso. La caduta sociale dei valori che afferiscono al rispetto della dignità della persona, in particolare delle donne, che vengono presentate attraverso stereotipi sminuenti e mercificanti, è amplificata inevitabilmente dalla comunicazione multimediale che replica così il relativismo, presentandolo come modello sociale da seguire.

Terzo tassello. Se da un lato è chiara la responsabilità di chi gestisce i contenuti della comunicazione multimediale, dall'altro la Lega Nord non esita a prendere atto e a ribadire che buona parte dei contenuti negativi che afferiscono alla figura femminile sono accettati e, a volte, plauditi da un vasto pubblico, impreparato ad esercitare la capacità di riflessione critica nei confronti dei contenuti stessi, subendoli più o meno consapevolmente ed abbeverandosene.

Quarto ed ultimo tassello. Non dimentichiamo che le donne stesse, per svariati motivi, accettano di interpretare ruoli stereotipati, di mercificazione e sminuenti la figura femminile, contribuendo in questo senso alla realizzazione di contenuti negativi. La Lega Nord non vuole essere bacchettona, giudicando le scelte personali, ma non può esimersi dal porre in evidenza, senza ipocrisie, che questa è la realtà.

Insieme, questa mattina, abbiamo saputo individuare azioni e proporre progetti al Governo, al fine di superare le connotazioni negative che riguardano i messaggi comunicativi, espliciti ed impliciti, sulle donne. In modo particolare, la Lega Nord ritiene indispensabile promuovere ogni iniziativa utile a valorizzare e potenziare gli strumenti di educazione dei giovani, ad un utilizzo critico, consapevole e responsabile dei mezzi di comunicazione. Voglio qui ricordare che i nostri giovani sanno usare i mezzi di comunicazione ma non ne sanno comprendere i codici di linguaggio, mentre le loro famiglie, i loro genitori molto spesso non sanno nemmeno usare i mezzi di comunicazione.

Altrettanto importante è la promozione del doppio ruolo della donna, quello all'interno della famiglia e quello nell'ambito del mondo politico, economico, culturale e scientifico. Famiglia, come sancita dall'articolo 29 della Costituzione e quale elemento fondante e primario per la crescita della società; pari opportunità, seguendo il principio del merito, della valorizzazione delle competenze, delle conoscenze e del riconoscimento della forza costruttrice delle donne, per quanto riguarda tutti gli ambiti professionali e politici. Forza che va sostenuta dalle istituzioni *in primis*, ma della quale devono esserne consapevoli le donne stesse. La Lega Nord ritiene che le donne debbano sentirsi orgogliose di essere donne e debbano essere valorizzate anche quando liberamente decidono di optare solo per la cura della famiglia, perché anche questo è importante per la crescita della società.

Ringraziando le colleghe senatrici ed il ministro Carfagna per aver saputo esprimere un ordine del giorno snello, ma non per questo meno importante, esprimiamo, come Gruppo della Lega Nord, un voto favorevole al testo di quest'ordine del giorno e, proprio nella giornata di oggi, fatemi dire: "Viva le donne". (*Applausi dai Gruppi LNP, PdL e delle senatrici Carlino e Serafini Anna Maria*).

PROCACCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico ha voluto che fosse un uomo a tenere la dichiarazione di voto, perché la questione che stiamo affrontando non riguarda solo un genere, ma entrambi, e lo dimostrerò. È infatti una questione che tocca anche il nostro modo di essere uomini, di vivere e concepire il rapporto con l'altro genere.

Occorre partire dalla constatazione che l'educazione e la formazione dei cittadini sono state in larga parte sottratte alla famiglia e alla scuola dai *media* e in particolare dalla televisione, che entra indisturbata nelle case di tutti gli italiani. Dunque, lo Stato non può limitarsi a prenderne atto, ma deve sentire su di sé il peso e la responsabilità di vigilare, e non solo sulla RAI, a che questo dato non si trasformi in un peggioramento e in una distorsione della formazione dei cittadini.

Il 60 per cento delle immagini televisive è costituita da donne; quindi, non siamo dinanzi ad un problema di quantità, bensì di qualità. Infatti, si dà l'impressione che solo una certa bellezza sia strumento di successo, senza considerare altre qualità. Fatta eccezione per alcune *fiction*, la donna viene rappresentata come oggetto gestito (ci sforziamo di combattere questa battaglia anche in seno alla Commissione di vigilanza RAI), con prevalenza di primi piani su particolari anatomici e con telecamere, già prima della trasmissione, posizionate in modo da carpire immagini del genere, in una logica fondata sulla netta prevalenza dell'apparire rispetto all'essere.

Questa continua rappresentazione della donna come oggetto sessuale crea modelli ed induce tante ragazze a ricercare il successo nei diversi campi, aggiustando ossessivamente il proprio corpo e smarrendo il diritto-dovere alla autenticità, alla verità, che si vive nella vita di ogni giorno, alla capacità di riconoscere i propri veri bisogni; quella rappresentazione produce anche tanta sofferenza a chi non può competere con quello strumento.

Anche quando le donne vengono chiamate in TV per motivi professionali e per proprie competenze, non si rinuncia ad una logica che induce a guardarle con occhi - lo dico da uomo - maschili. Basti pensare a trasmissioni come «L'isola dei famosi» - dobbiamo avere il coraggio di affermarlo in questa sede - per comprendere immediatamente quanto poc'anzi affermato. Signora Ministro, quando ho personalmente chiesto al presidente della RAI come sia possibile mandare in onda certe trasmissioni, mi sono sentito dire: «Anch'io un po' mi vergogno, ma sa quanto rendono in pubblicità?» La RAI purtroppo perde ogni anno il 25 per cento di canone non pagato dagli italiani. Inseguiamo dunque la logica dello *share* e delle televisioni commerciali, che la RAI talvolta finisce per imitare sottoponendosi alla dittatura della pubblicità e dell'*audience*... (*Brusio*). Per essere ascoltati bisogna tacere! Anzi, non voglio essere ascoltato, ma voglio soltanto poter parlare,

peraltro di un argomento per me difficile perché non lo "mastico" tutti i giorni (se ne può comprendere il motivo).

Dunque, siamo arrivati al punto che su Raidue qualche tempo fa, in una trasmissione, è apparso un tabellone elettronico su cui sarebbero comparsi i numeri di una ricerca statistica su come gli italiani avrebbero risposto a questa testuale domanda: «Vorresti vedere tua figlia nuda su un calendario?». Signora Ministro, non si tratta di demonizzare la bellezza, come qualcuno in modo spregiativo sostiene, né di una visione moralistica di retroguardia, bensì di prendere atto del danno culturale, umano ed educativo che si produce alle donne e a tutta la società. Se infatti consideriamo i risultati del comitato TV e minori del 2004, ci rendiamo conto più facilmente che questo modo di ritrarre la donna in TV, ma anche sulla carta stampata (e non parliamo poi di Internet), produce gravi danni alle bambine che sono indotte a seguire modelli sbagliati, ma anche ai bambini che ricevono un danno enorme (vorrei parlare anche di questo aspetto), perché sono indotti ad una visione distorta dell'amore. Da questo *humus* nascono episodi di violenza sessuale, che non è solo quella che finisce nelle cronache, ma è anche quella che si consuma nel silenzio delle mura domestiche.

Care colleghe e colleghi, votare questa mozione non significa soltanto affrontare una questione di pari opportunità e di rispetto per la dignità delle donne - pur obiettivi di per sé assai rilevanti - ma significa soprattutto comprendere che è in gioco qualcosa di più grande, che riguarda l'intera società italiana e che è l'educazione al giusto rapporto tra i generi, l'educazione all'amore come fondamento di un ordine sociale migliore, capace di elevare il livello civile del nostro popolo. Occorre avere il coraggio di affermare che l'amore (parola difficile da pronunciare in Parlamento) come dimensione fondante della persona umana è un fatto privato nel suo vissuto individuale, ma nella dimensione educativa è un fatto pubblico, di cui lo Stato e la politica devono farsi carico anche se sappiamo che su questo aspetto lo Stato e le sue agenzie formative (a cominciare dalla scuola) sono latitanti, forse perché erroneamente credono che non sia compito loro. Ma chi crede nel valore della famiglia e nella sua centralità, chi auspica una società più giusta e meno violenta, deve essere consapevole che questi obiettivi si perseguono soprattutto educando i cittadini ad una sana affettività, ad una capacità di amare che sappia andare oltre la pura corporeità (che è di per sé un valore, ma non sufficiente), che sappia coniugare la bellezza con la tenerezza, che sappia cogliere la bellezza non solo nella fisicità, ma anche nel fascino straordinario della identità altrà da sé.

Come ci si può nascondere che la mancanza di questa capacità di amare e l'inseguire questi modelli distorti che i *media* ci propinano è una delle ragioni più frequenti che portano alla dissoluzione delle famiglie e alla conseguente diffusione della violenza?

Ma chi educa all'amore nel nostro Paese? La famiglia? Poco o mai! La scuola men che meno!

Dunque il Parlamento affronti questa questione: è una questione nuova, signora Ministro. Impostare la questione delle pari opportunità sulla radice più profonda di un aiuto e di una tutela di un genere soltanto è un'idea secondo me fondamentale anche per le sue politiche di Governo. Il Parlamento, dicevo, affronti questa questione perché è compito dello Stato, secondo me il quale, non solo non educa, ma al contrario, consente, non vigilando, una profonda distorsione della dimensione formativa.

Vorrei che tutti i parlamentari (l'ha già richiamato qualche collega) potessero vedere quel documentario sulle donne nei *media* prodotto da Lorella Zanardo (che il presidente Zavoli ha sapientemente inviato ai membri della Commissione di vigilanza della RAI) e in particolare si soffermasse su quel passaggio - mi avvio a concludere, signor Presidente - che riguarda quella che io amo chiamare «l'etica del volto». Al modello di donna nelle TV di oggi, che ha vergogna per ciò che il tempo ha naturalmente prodotto sul volto, quel documentario oppone Anna Magnani, che sul *set* di un film dice ad un affannato truccatore: «Non cancellarmi nemmeno una ruga, ci ho messo tanto tempo a farle!».

Mascherare il volto, omologandolo ad uno stereotipo, significa rinunciare al fascino della sua vulnerabilità, alla sua identità, alla sua espressività e soprattutto alla sua irripetibile unicità!

Da tutte queste considerazioni nasce l'invito al Governo ad impegnarsi perché siano rispettate tutte le risoluzioni, nazionali ed europee, che impegnano i *media* ad adottare e rispettare un codice di autoregolamentazione che tuteli la dignità della donna.

Lo stesso farà la Commissione di vigilanza RAI nell'atto di indirizzo.

Ma questo dibattito è anche l'occasione perché il Governo assuma consapevolezza di una sua responsabilità più ampia nel più vasto campo dell'educazione in tal senso.

Chiudo, perché il tempo è tiranno. Voglio soltanto dire che è importante e significativo che su questo tema oggi si voti tutta la stessa mozione. È un segno di unità su un grande tema che riguarda la convivenza civile del nostro Paese. Tutto questo rafforza il mandato che il Parlamento dà al Governo e agli organi preposti alla gestione della comunicazione.

Questa unità di intenti è stata raggiunta grazie all'impegno di tutti i Gruppi parlamentari, ma - devo dirlo - soprattutto delle senatrici (altro che divisioni per colori: quando si uniscono sono una potenza della natura!), che non si sono arrese a quella che sembrava una ineluttabile contrapposizione.

Ma consentitemi di dire questo: il felice esito di questa mozione è stato possibile anche perché - vorrei fosse dato atto di questo - il Partito Democratico non ha usato parole sul cui sfondo potessero materializzarsi fantasmi di cronaca attuale.

Noi non ne abbiamo parlato, né abbiamo parlato di comportamenti di uomini pubblici che alimentano questa subcultura, e non intendiamo farlo! Sarebbe persino facile! Ma sarebbe anche l'ultima beffa per le donne, perché renderebbe falsa, inautentica e strumentale una battaglia che invece vuole essere per l'autenticità, la verità e per la dignità della persona umana. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e delle senatrici Carlino e Sbarbati. Congratulazioni*).

ALLEGRI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALLEGRI (PdL). Signor Presidente, prima di fare la dichiarazione di voto, a nome di tutti i presentatori, vorrei far presente che occorre correggere un refuso contenuto nel sesto capoverso delle premesse dell'ordine del giorno G1. Esso pertanto va letto: «lo sviluppo esponenziale dei mezzi di comunicazione di nuova generazione come *Internet* e i *Social Networks* ha un ruolo crescente nella vita delle persone con nuove opportunità e nuovi rischi, richiedendo alle tradizionali agenzie educative una maggiore e diversa responsabilità e presenza per contrastare una rappresentazione delle donne nella società italiana largamente non rispondente alla realtà e modelli effimeri e distorti proposti ai giovani». Consegnò il testo alla Presidenza.

Onorevoli colleghi, la favorevole circostanza che oggi non sia l'8 marzo e si parli di donne e di riconoscimento di ruoli, di protezione di dignità e di pubblica immagine, di affermazione paritaria di preziose diversità, di pari opportunità in senso proprio, propositivo e concreto, sgombra definitivamente il campo all'ingenua associazione del tema a stantie rivendicazioni sessiste e lo pone, viceversa, nella giusta prospettiva.

Pretendere oggi che la rappresentazione dell'universo femminile comunemente data dai mezzi di comunicazione, e quindi percepita, corrisponda al vero è, da una parte, la naturale ed equilibrata continuazione di quelle prime infuocate battaglie; dall'altra, l'espressione più moderata, saggia e onesta del recupero del mezzo di comunicazione come agenzia educativa e di formazione delle nuove generazioni.

Mentre in Italia le donne lavorano con pari diritti dell'uomo, si affermano nello studio, nelle professioni, nell'imprenditoria, nell'arte, nella cultura, nel sociale, nel sindacato; dopo decenni di battaglie per ottenere visibilità e ruolo nelle istituzioni; dopo aver penetrato realtà lavorative impenetrabili come, ad esempio, quella militare o della magistratura; dopo aver fatto emergere realtà familiari fatte di violenze e prevaricazione e aver cercato e trovato soluzioni normative e di contrasto che fanno scuola; dopo aver rivendicato l'importanza della bigenitorialità all'interno della famiglia; dopo esserci poste in prima linea nel mondo a fianco di tutte quelle donne che questi diritti non hanno e sono ben lontane dall'ottenerli; ebbene, dopo tutto questo, il rischio è che, nei pochi minuti dei telegiornali o nelle lunghe ore di *fiction*, *reality* e *talk show*, nei «6 per 3» pubblicitari o nelle copertine dei *magazine*, la donna sia rappresentata, e quindi, ahimè, idealizzata, come rispondente ad uno stereotipo che non corrisponde allo spaccato della società italiana: che non è poi così violenta, inoperosa e faceta; che viceversa è fatta di normalità, di quotidianità, di bellezza e giovinezza che sfioriscono, di ricchezza ma anche di sacrificio; di donne che conciliano la naturale vocazione alla maternità con il proprio lavoro.

Dico idealizzata perché il passaggio dalla falsa rappresentazione di un modello alla credibile strutturazione sociale dello stesso è quasi automatico. È il fenomeno crescente e tristemente noto di adolescenti che desiderano carriere rapide nel mondo dello spettacolo, legate più all'effimero e all'apparire che a una professionalità e a una preparazione culturale.

Sarebbe poco se il problema consistesse solo nella sovraesposizione mediatica e volgare del corpo femminile. È molto peggio. È molto di più. C'è il problema di fondo, e assai più grave, della violenza verbale, di immagini e stereotipi con cui lavora quotidianamente l'informazione. E dire che va dato atto alla TV e non solo pubblica, come riconosciuto anche dall'Unione europea di aver messo in campo, negli ultimi anni, un tentativo di porre all'attenzione del pubblico donne protagoniste di storie di vita ordinaria o straordinaria che fossero modelli positivi e avessero come filo conduttore un profilo valoriale forte e inequivocabile. Tra le più recenti ricordo Maria Montessori, ad esempio, con il suo coraggio e la sua pedagogia che precorre i tempi; Edda Ciano che rivendica il diritto di innamorarsi di un comunista; le sorelle Fontana che, partite dalla provincia, realizzano con caparbia e sacrificio i propri sogni creando un impero finanziario; «Butta la luna», che affronta il

problema dell'integrazione di una donna di colore risolto da altre donne; «Tutti pazzi per amore» che affronta il tema della famiglia allargata, e molte altre potremmo citarne.

Il problema c'è paradossalmente - come ha dimostrato l'indagine commissionata dal CENSIS - non quando scatta la narrazione e il racconto, ma quando le donne che abitano la TV (reclutate secondo criteri di *audience*) rappresentano se stesse e vengono individuate come soggetti che fanno opinione. Il problema del deterioramento dell'immagine femminile si aggrava ancora quando, nei circa 30 minuti di telegiornale, reiterato nell'arco della giornata in fascia non protetta e su tutte le reti, le donne sono: uxoricide o infanticide, vittime di stupri e violenze, *pusher* della droga, giovani ereditiere di anziani magnati; e altro ancora. Se conta la popolarità e non come la si è raggiunta si spiega anche perché Erika, Amanda Knox e perfino Sabrina Misseri, accomunate nel probabile o accertato ruolo di assassine, ricevono sostegno e proposte di matrimonio dai fan.

Ecco, chiediamo che venga fatto un po' di ordine affinché bambine e adolescenti che crescono non si buttino nel Bengodi che non c'è; affinché non desiderino, per fermarci al problema estetico, la magrezza eccessiva come modello o prominenze conquistate a suon di bisturi; affinché non puntino al successo nella vita (che è un fatto positivo) senza contemporaneamente accettare la strada del sacrificio, dello studio e della selezione: in una parola della meritocrazia per conseguirlo.

Forse, dico forse perché non sono certa che sia così prevalendo sempre la logica del mercato e dell'*audience*, se ci fossero più donne nei gangli del potere mediatico ne uscirebbe un quadro meno sconcertante. Ma è più probabile, invece, che dovranno proprio essere gli uomini a mettere fine a questa virtualità del mondo dell'immagine della donna che tanto li fa sognare ed esaltare. La femminilità della donna si nutre, in ogni momento della vita e della storia, della complementarità del ruolo che l'uomo intende giocare: uomini, questi di cui parliamo, che sono anche padri e fratelli e dovranno alla fine percepire il problema. Cioè: se continuerà ad esserci domanda di oche in TV e di nudo sui giornali, sarà perché gli uomini preferiscono relazionarsi a queste categorie.

Senza tirare in ballo enunciazioni filosofiche parmenidee o il concetto di complementarità uomo/donna, che assume volti diversi nella civiltà contadina o industriale, al Nord o al Sud, in ambienti cattolici o non, mi basta citare la simpatica frase di Bertold Brecht: che ne è dei buchi quando è finito il formaggio?

Nei banchi del PdL siedono donne che nella loro vita per motivi anagrafici, scelta culturale o educazione familiare non sono scese in piazza a fianco di quelle femministe che rivendicavano prima di tutto la libertà sessuale e di esibizione del corpo e la liberazione da schemi asimmetrici che esprimevano, a parità di comportamenti, giudizi di valore e morali diversi.

È stato, il nostro, un modello di rivendicazione poco eclatante, ma senza sosta: condotto in famiglia, a scuola, nelle università e nei luoghi di lavoro per farci valere, per avere innanzi tutto l'indipendenza economica, per prenderci ciò che non volevano darci. Un femminismo parlato e non urlato, strisciante (se così lo si può chiamare), che faceva moderata eco a ciò che succedeva in strada, e che leggevamo nei libri e sui giornali. Siamo pronte oggi a riconoscere quanto importante sia legittimare a vicenda, in un unico modello, gli obbiettivi e i risultati di quante allora scesero in piazza e di quante invece custodirono modelli più tradizionali, accomunate tutte, oggi, in un'unica equilibrata visione: quella di recuperare quel 50 per cento di «talento vero» di cui l'Italia ha assoluto bisogno.

Ogni rivoluzione si traduce in una sintesi che segue il cambiamento: in fondo, a pensarci bene, il termine rivoluzione è mutuato dall'astronomia e vuol dire, riferito agli astri, faccio un giro e ritorno al punto di partenza.

È un mutamento che comporta la rottura di un modello e il sorgere di uno nuovo; comporta, cioè, il ritrovare un nuovo equilibrio: per questo, colleghe, non possiamo permetterci che le infinite rivoluzioni femministe e femminili abbattano tabù e valori lasciando il vuoto davanti. Sarebbe folle non aver chiaro il nuovo quadro valoriale e sociale o, peggio ancora, non averlo affatto. Insomma: non abbiamo invocato libertà ed eguaglianza e detto che l'essere madri non doveva impedirci di avere anche un'altro ruolo nella società per veder minimizzato alla fine, sia l'uno che l'altro.

Come non ricordare allora quelle donne che 150 anni fa contribuirono in maniera decisiva a fare l'Italia? La contessa Gambarana Frecavalli, che faceva la staffetta e portava tra i capelli i messaggi che i congiurati lombardi si scambiavano con quelli del Regno di Sardegna; Bianca Milesi, allieva di Canova, pittrice amica di Hayez, che inventò la cosiddetta carta stratagliata, un foglio bianco con tagli orizzontali che permettevano di leggere messaggi segreti in testi apparentemente normali; la padovana Tonina Masanello, la quale, travestita da uomo, raggiunse i Mille in Sicilia per combattere con loro; Colomba Antonietta Porzi, la quale, tagliati i capelli e indossata la tenuta da bersagliere, seguì il marito in battaglia e morì a Roma: a lei è dedicato un busto al Gianicolo; Giuditta Tavagni Arquati, che aveva messo a disposizione dei patrioti la sua casa a Trastevere e, partecipando a una riunione, venne uccisa incinta del quarto figlio; Olimpia Rossi Savio, torinese, la quale, persi i due

figli nella seconda guerra di indipendenza, continuò a finanziare i giornali patriottici; Antonietta De Pace, l'eroina di Gallipoli, che entrò a cavallo a Napoli insieme a Garibaldi; Cristina Trivulzio di Belgiojoso, intellettuale e femminista che contribuì ad organizzare le truppe a Napoli per le Cinque giornate di Milano.

Non ho citato le più famose né quelle anonime, che però vanno ricordate e che hanno dato, direttamente o indirettamente, il proprio silenzioso contributo.

Ecco, con il nostro convinto sì alla mozione ci aspettiamo che vengano raccontate queste storie e l'anima che c'è dietro e che venga garantita nei *mass media* l'immagine più genuina delle italiane e quel patrimonio di valori, di conquiste e di diritti che orgogliosamente ci appartiene.

E sommessamente auspichiamo anche che a rappresentare in TV le nostre idee e il nostro lavoro, accanto alle bellissime e bravissime deputate d'acciaio, appaia, talvolta, anche qualche collega meno bella e più fragile, magari con qualche ruga di troppo e qualche dubbio in più. Insomma, per come intendo io la femminilità, più donna.

Che cos'è poi la femminilità? Rispondo, e concludo, citando la poetessa, artista e intellettuale futurista Valentine de Saint Point che, replicando al misogino Marinetti dice nel manifesto della Donna Futurista il 25 marzo 1912, cioè 99 anni fa: «È assurdo dividere l'umanità in donne e uomini; essa è composta soltanto di femminilità e di mascolinità (...). Ogni donna deve possedere non soltanto delle virtù femminili, ma delle qualità virili; altrimenti è una femmina. E l'uomo che ha soltanto la forza maschia, senza l'intuizione, non è che un brutto». (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

CARLONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI (PD). Signor Presidente, io e la senatrice Della Monica chiediamo di poter aggiungere la nostra firma all'ordine del giorno G1 (testo corretto).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Metto ai voti l'ordine del giorno G1 (testo corretto), presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.

È approvato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Il Senato ha approvato all'unanimità, il che è un fatto positivo. Almeno da questo punto di vista, quello di oggi è stato un pomeriggio parlamentare positivo.

Sulla natura dei reati ministeriali

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, devo intervenire su una questione tecnico-giuridica piuttosto delicata, con evidenti risvolti politici, che è stata richiamata in quest'Aula, anche oggi pomeriggio, *incidenter tantum*, dal senatore Mazzatorta, in relazione alla posizione dell'allora ministro Castelli, con particolare riferimento alla qualificazione giuridica del fatto come reato di natura ministeriale, sulla quale sarebbe competente a decidere il Parlamento.

In questo caso come in altri, sia in ambito parlamentare sia in ambito giornalistico, è stato fatto riferimento alla posizione assunta dal Senato a questo proposito in una precedente vicenda relativa all'allora ministro Mastella. Preciso subito che si tratta di una fattispecie molto diversa, di un caso giuridico molto diverso rispetto a quello che dovrebbe condurre domani, alla Camera dei deputati, a un conflitto di attribuzione tra magistratura e Parlamento. Siccome anche in quest'Aula il senatore Mazzatorta ha fatto riferimento alla decisione del Senato, che avrebbe attribuito al Parlamento la competenza sulla qualificazione giuridica, e siccome viene riportata questa posizione come unanime, sia in ambito parlamentare che all'esterno, desidero ricordare quella che invece era ed è la nostra posizione. Quando si è votato su quella vicenda non c'è stata assolutamente unanimità. Quella decisione della maggioranza è passata con i voti della maggioranza. Noi abbiamo votato contro, perché riteniamo che su questo punto e sulla vicenda del conflitto di attribuzione, per i risvolti politici che avrà, sia competente a decidere, non il Parlamento, ma la magistratura. Quindi, la qualificazione della natura ministeriale del reato che viene contestato a un Ministro o a un Presidente del Consiglio compete, a nostro modo di vedere, alla magistratura e non al Parlamento. Tanto ritenevamo allora e tanto ribadiamo questa sera.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto. Il suo intervento è di precisazione e forse sarebbe stato più giusto collocarlo nell'ambito della discussione che si era svolta su questo punto, ma proprio per questo la Presidenza ne prende atto.

Sulla presenza in Giappone dei musicisti del Maggio musicale fiorentino

SOLIANI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLIANI (PD). Signor Presidente, desidero riferire alla Presidenza e all'Aula di un fatto che tocca nella tragedia del Giappone la nostra precisa responsabilità parlamentare e di Governo. Mi riferisco alla situazione del Maggio musicale fiorentino. Dopo i primi rientri, circa 300 persone sono in attesa ormai da giorni di tornare in Italia, almeno da domenica. Vivono nell'attesa e nell'angoscia e sono in angoscia con loro le loro famiglie. Abbiamo bisogno che tornino immediatamente e che il Governo venga a riferire sull'andamento della vicenda. Vi è stata troppa incertezza nella decisione del rientro, come se non fosse prioritaria la scelta per la sicurezza e la salute di fronte ad altri interessi pur legittimi come quelli culturali, economici e politici. Vi sono state pressioni psicologiche all'inizio perché non rientrassero. Non mi risulta fino a questo momento che il Governo abbia riconosciuto l'emergenza mettendo quindi prontamente a disposizione i mezzi necessari perché potessero lasciare immediatamente il Giappone. Ogni ora che passa la situazione peggiora: le scosse, il panico e il rischio nucleare sono gli ingredienti di una dimensione esistenziale di vita di queste ore che è gravissima.

Chiedo alla Presidenza che solleciti il Governo perché immediatamente provveda e perché venga anche in quest'Aula a dar conto di questa vicenda particolare nella tragedia del Giappone che ha colpito l'umanità intera e anche noi. Su questo punto specifico è nostra responsabilità, del Governo e del Parlamento, fare in modo che siano messe in sicurezza le persone del Maggio musicale fiorentino che sono là e hanno dato prova, nonostante le difficoltà psicologiche, di grandissima umanità e professionalità realizzando fino a pochi giorni fa gli spettacoli che sono stati commoventi per tutto il pubblico giapponese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice Soliani, ha posto una questione che mi era stata sollecitata da Firenze. Concordo anche nel merito con le considerazioni che ha fatto. Credo anch'io che ci sia stata una decisione tardiva e sbagliata sul rientro perché in queste situazioni il primo punto è quello di garantire la sicurezza delle persone: non c'è dubbio. Questo è un elemento che esiste. Oggi c'è una necessità su cui la Presidenza interverrà per sollecitare il Governo perché siano messi a disposizione rapidamente gli aerei e i mezzi per poter rientrare. Il presidente Schifani ha prima fatto un ricordo e abbiamo espresso la nostra solidarietà e il nostro cordoglio come Senato. Ritengo sia giusto sollecitare il Governo perché riferisca su questa situazione.

Su quanto accaduto oggi in seno al Consiglio regionale della Lombardia

VIMERCATI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIMERCATI (PD). Signor Presidente, intervengo per stigmatizzare e chiedere alla Presidenza del Senato l'intervento presso il Governo per quanto è avvenuto questa mattina nell'aula del Consiglio regionale della Lombardia. Per decisione del Consiglio regionale, da oggi l'assemblea doveva partire con l'esecuzione dell'inno di Mameli. Oggi la Lega si è rifiutata di entrare in aula proprio nel momento dell'esecuzione dell'inno di Mameli: credo che questo sia un gesto inqualificabile, perché l'inno di Mameli, così come la bandiera, rappresenta tutti noi, tutti gli italiani, tutti i lombardi. Credo che questo sia un insulto anche ai tanti lombardi che - non dimentichiamolo - sono eredi di quei Mille che hanno fatto l'Italia. Tra quei Mille c'erano 180 bergamaschi, decine di pavese e di varesini, di milanesi, di bresciani e così via. Credo che questo sia un insulto inaccettabile.

Proprio questa ragione credo sia importante stigmatizzare quanto è avvenuto. Credo che la pezza che ha voluto mettere il presidente Formigoni sia, se possibile, peggio. Quando il presidente Formigoni a commento ha detto che 70 secondi dell'inno di Mameli non fanno male a nessuno, ha dato l'idea che l'esecuzione dell'inno è un mero fatto burocratico, di *routine*, non un momento alto per un Consiglio regionale come quello della Lombardia.

Per queste ragioni, chiediamo come Partito Democratico alla Presidenza del Senato di stigmatizzare quanto è avvenuto e di chiedere al Governo che non avvenga più per le prossime sedute quanto è avvenuto oggi. *(Applausi della senatrice Bassoli)*.

PRESIDENTE. Senatore Vimercati, esprimo una valutazione personale, che impegna solo me. Io spero che un giorno questo Paese (avrei voluto che fosse ieri), al di là delle differenze politiche e legittime, su tre aspetti si trovi d'accordo: sulla Costituzione, sulla bandiera e sull'inno. E sul fatto che questo Paese può fare, come dice il Presidente della Repubblica, tutte le riforme (federalismo ed altro) a partire da questi aspetti.

Per quanto si riferisce alla situazione specifica del Consiglio regionale della Lombardia, penso personalmente che sia improprio chiedere al Governo di intervenire sull'attività di un Consiglio. Si può esprimere una valutazione politica, e l'ho fatto anch'io; per il resto, penso che sia competenza propria delle Regioni. Quindi, credo sia la sede propria quel Consiglio regionale stesso, su iniziativa anche dei Gruppi consiliari, se hanno questioni da porre e da approfondire (come quella di cui lei diceva). Questa è una mia valutazione.

Su questo, ognuno potrà successivamente, nelle sedute successive ed in modo specifico, esprimere eventualmente valutazioni anche diverse.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

BIONDELLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (PD). Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione 4-04668 che ho presentato poco tempo fa, comunque, al ministro dell'interno Maroni per fare chiarezza sul processo di stabilizzazione del personale volontario dei Vigili del fuoco, senza nulla togliere naturalmente ai Vigili del fuoco, che il Partito Democratico ha sempre difeso, perché hanno una carenza di organico veramente importante. Si tratta di porre l'attenzione, per non disperdere le competenze, su persone che hanno un bagaglio tecnico e professionale acquisito con un percorso formativo.

Chiedo perciò al Ministro e a lei, signor Presidente, di farsi parte attiva per salvaguardare queste figure che vanno a completare un processo di immissione in ruolo di coloro che oggi sono in una graduatoria di stabilizzazione.

Domani queste persone, volontari dei Vigili del fuoco, pacificamente manifesteranno per l'ennesima volta davanti a Montecitorio. Ecco, vorrei che venissero prese in considerazione. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatrice Biondelli, la Presidenza si attiverà per sollecitare il Governo per la risposta all'interrogazione che lei ha ora richiamato.

Per comunicazioni del Governo sulla vicenda dello stabilimento FIAT di Termini Imerese

GARRAFFA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, intervengo per esprimere ancora una volta la solidarietà del Gruppo del Partito Democratico agli operai della FIAT di Termini Imerese che oggi hanno bloccato l'autostrada Palermo-Catania, visto che, dopo le bugie di Scajola, le pacche sulle spalle del ministro Romani non sono servite a risolvere il problema gravissimo dello stabilimento. Vi è il rischio di perdere il lavoro, non solo per quegli operai ma per tutto l'indotto attorno allo stabilimento di Termini Imerese: parliamo di 2.000 famiglie, che aspettano ancora il piano industriale, così come è stato promesso dal Governo Berlusconi, da Scajola prima e dal ministro Romani adesso.

Ecco perché chiediamo che il ministro Romani venga a relazionare su questa vicenda in 10^a Commissione, dal momento che la Regione ha già stanziato 150 milioni di euro e siamo convinti che il Governo nazionale dovrebbe stanziarne altrettanti. Siamo preoccupati anche in relazione alle promesse fatte, essendo già passato un mese. La prossima convocazione dei sindacati è prevista per il 24 marzo: mi auguro che quanto riferito serva a sollecitare anche la Presidenza del Senato a fare in modo che il Governo si decida a risolvere questa vicenda nel più breve tempo possibile. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, ho appreso oggi dalle notizie di stampa della manifestazione sindacale che vi è stata e della connessa occupazione per alcuni momenti dell'autostrada siciliana, a cui hanno partecipato alcune centinaia di lavoratori della FIAT per aderire alla richiesta della sede tecnica e per chiedere una soluzione della questione di Termini Imerese: è un problema rilevante di cui altre volte ci siamo occupati.

La Presidenza si attiverà perché il Ministro dello sviluppo economico possa riferire in Commissione, così come lei chiedeva, nell'auspicio che ci sia da parte di tutti la ricerca di una soluzione al fine di assicurare il diritto al lavoro e lo sviluppo del Paese.

Sull'ipotizzato licenziamento dei lavoratori della Servirail Wagon-Lits

PEDICA (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (IdV). Signor Presidente, sempre in materia di lavoro e di lavoratori in lotta, anch'io oggi ho parlato con i lavoratori della Servirail Wagon-Lits: sono più di 500 persone che stanno rischiando il posto di lavoro per una "strategia industriale" - chiamiamola così - concepita da Trenitalia che altro non fa che togliere lavoratori per metterne altri. La manifestazione che si è tenuta a Roma in piazza della Croce rossa verde su quanto riferito in una lettera che ci hanno consegnato, destinandola a tutti i parlamentari, con cui chiedono che il loro patrimonio professionale venga tenuto in considerazione e che non venga sottovalutato il problema sociale che deriverebbe dal loro proclamato ed imminente licenziamento.

Che cosa vuole fare Trenitalia? Vuole licenziare 500 persone nel comparto dei treni notturni, in concomitanza con le centinaia di assunzioni che la stessa Trenitalia ha stabilito e sta già effettuando per fare fronte all'incremento occupazionale previsto per i treni con percorrenza diurna: anziché

integrare i lavoratori del turno notturno, spostandoli al turno diurno, li vuole licenziare definitivamente e assumerne degli altri, magari «politicamente parlando». Questi lavoratori stamattina sono andati a parlare con il ministro Matteoli e con il presidente Moretti, ma non c'è stata alcuna risposta ufficiale nel senso del mantenimento del loro posto di lavoro.

A tal riguardo pregherei, visto che stiamo parlando di perdite di posti di lavoro, di garantire una tutela di queste persone, che hanno mutui da pagare, famiglie da mantenere, che vogliono portare ancora a scuola i loro bambini e poter mangiare. Questa è una sollecitazione che farò al Ministero, ma che rivolgo anche alla Presidenza, perché parliamo di 500 lavoratori (e quindi, con le loro famiglie, di migliaia di persone) che in questo momento non vedono più il loro domani.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Pedica, perché ha posto un'altra questione di rilievo: l'occupazione di 500 persone è una questione indubbiamente seria. Penso che lei stesso o il suo Gruppo possa sollecitare un approfondimento nella Commissione competente, anche sollecitando l'eventuale audizione di rappresentanti di Trenitalia.

La Presidenza la ringrazia e si attiverà presso il Governo, nell'ambito delle sue competenze, affinché sia dato seguito alle sue richieste.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 16 marzo 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 16 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 20,15)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati (2482)

ARTICOLI APPROVATI IN SEDE REDIGENTE DALLA 6^A COMMISSIONE PERMANENTE

Art. 1.

(Equilibrio tra i generi negli organi delle società quotate)

1. Dopo il comma 1-*bis* dell'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, è inserito il seguente:

«1-*ter*. Lo statuto prevede, inoltre, che il riparto degli amministratori da eleggere sia effettuato in base a un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi. Il genere meno rappresentato deve ottenere almeno un terzo degli amministratori eletti. Tale criterio di riparto si applica per tre mandati consecutivi. Qualora la composizione del consiglio di amministrazione risultante dall'elezione non rispetti il criterio di riparto previsto dal presente comma, la Consob diffida la società interessata affinché si adegui a tale criterio entro il termine massimo di quattro mesi dalla diffida. In caso di inottemperanza alla diffida, la Consob applica una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 100.000 a euro 1.000.000, secondo criteri e modalità stabiliti con proprio regolamento e fissa un nuovo termine di tre mesi ad adempiere. In caso di ulteriore inottemperanza rispetto a tale nuova diffida, i componenti eletti decadono dalla carica. Lo statuto provvede a disciplinare le modalità di formazione delle liste ed i casi di sostituzione in corso di mandato al fine di garantire il rispetto del criterio di riparto previsto dal presente comma. La Consob statuisce in ordine alla violazione, all'applicazione ed al rispetto delle disposizioni in materia di quota di genere, anche con riferimento alla fase istruttoria e alle procedure da adottare, in base a proprio regolamento da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore delle disposizioni recate dal presente comma. Le disposizioni del presente comma si applicano anche alle società organizzate secondo il sistema monistico».

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 147-*quater* del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente:

«1-*bis*. Qualora il consiglio di gestione sia costituito da un numero di componenti non inferiore a tre, ad esso si applicano le disposizioni dell'articolo 147-*ter*, comma 1-*ter*».

3. All'articolo 148 del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

« 1-bis. L'atto costitutivo della società stabilisce, inoltre, che il riparto dei membri di cui al comma 1 sia effettuato in modo che il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei membri effettivi del collegio sindacale. Tale criterio di riparto si applica per tre mandati consecutivi. Qualora la composizione del collegio sindacale risultante dall'elezione non rispetti il criterio di riparto previsto dal presente comma, la Consob diffida la società interessata affinché si adegui a tale criterio entro il termine massimo di quattro mesi dalla diffida. In caso di inottemperanza alla diffida, la Consob applica una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 20.000 a euro 200.000 e fissa un nuovo termine di tre mesi ad adempiere. In caso di ulteriore inottemperanza rispetto a tale nuova diffida, i componenti eletti decadono dalla carica. La Consob statuisce in ordine alla violazione, all'applicazione ed al rispetto delle disposizioni in materia di quota di genere, anche con riferimento alla fase istruttoria e alle procedure da adottare, in base a proprio regolamento da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore delle disposizioni recate dal presente comma»;

b) al comma 4-*bis*, dopo le parole: «ai commi» è inserita la seguente: «1-*bis*,».

Art. 2.

(Decorrenza)

1. Le disposizioni della presente legge si applicano a decorrere dal primo rinnovo degli organi di amministrazione e degli organi di controllo delle società quotate in mercati regolamentati successivo ad un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, riservando al genere meno rappresentato, per il primo mandato in applicazione della legge, una quota pari almeno a un quinto degli amministratori e dei sindaci eletti.

Art. 3.

(Società a controllo pubblico)

1. Le disposizioni della presente legge si applicano anche alle società, costituite in Italia, controllate da pubbliche amministrazioni ai sensi dell'articolo 2359, commi primo e secondo, del codice civile, non quotate in mercati regolamentati.

2. Con regolamento da adottare entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono stabiliti termini e modalità di attuazione del presente articolo al fine di disciplinare in maniera uniforme per tutte le società interessate, in coerenza con quanto previsto dalla presente legge, la vigilanza sull'applicazione della stessa, le forme e i termini dei provvedimenti previsti e le modalità di sostituzione dei componenti decaduti.

DISEGNI DI LEGGE DICHIARATI ASSORBITI A SEGUITO DELL'APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2482

Modifica all'articolo 147-*ter* testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati (1719)

ARTICOLI

Art. 1.

1. All'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

« 1-bis. Lo statuto prevede, altresì, che il riparto degli amministratori da eleggere sia effettuato in base ad un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi. L'equilibrio si intende raggiunto quando il genere meno rappresentato all'interno dell'organo amministrativo ottiene almeno un terzo degli amministratori eletti. Il riparto degli amministratori, determinato ai sensi del presente comma, si applica per due mandati consecutivi.

1-*ter*. La CONSOB, con proprio regolamento, stabilisce le sanzioni per le società quotate che non ottemperano all'obbligo di cui al comma 1-*bis*».

Art. 2.

1. Le disposizioni di cui al comma 1-*bis* dell'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, inserito dall'articolo 1 della presente legge, si applicano a decorrere dal primo rinnovo dei consigli di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati, e comunque non prima di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. La CONSOB emana il regolamento di cui all'articolo 147-*ter*, comma 1-*ter*, del citato testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, inserito dall'articolo 1 della presente legge, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Modifica all'articolo 147-*ter* del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati (1819)

ARTICOLI

Art. 1.

1. Dopo il comma 1 dell'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Lo statuto prevede, altresì, che il riparto degli amministratori da eleggere è effettuato in base a un criterio che assicura l'equilibrio tra i generi. L'equilibrio si intende raggiunto quando il genere meno rappresentato all'interno dell'organo amministrativo ottiene almeno un terzo degli amministratori eletti.

1-*ter*. La CONSOB, con proprio regolamento, stabilisce le sanzioni per le società quotate che non ottemperano all'obbligo di cui al comma 1-*bis*».

Art. 2.

1. Le disposizioni del comma 1-*bis* dell'articolo 147-*ter* del citato testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, introdotto dall'articolo 1 della presente legge, si applicano a decorrere dal primo rinnovo dei consigli di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati successivo alla data di entrata in vigore della legge medesima.

2. Il regolamento di cui al comma 1-*ter* dell'articolo 147-*bis* del citato testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, introdotto dall'articolo 1 della presente legge, è emanato entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge medesima.

Modifica all'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate nei mercati regolamentati (2194)

ARTICOLI

Art. 1.

1. All'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e successive modificazioni, dopo il comma 1-*bis* sono inseriti i seguenti:

«1-*ter*. Lo statuto prevede altresì che il riparto degli amministratori da eleggere sia effettuato in base ad un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi. L'equilibrio si intende raggiunto quando il genere meno rappresentato all'interno dell'organo amministrativo ottiene almeno un terzo degli amministratori eletti. Il riparto degli amministratori, determinato ai sensi del presente comma, si applica per due mandati consecutivi.

1-*quater*. La CONSOB, con proprio regolamento, stabilisce le sanzioni per le società quotate che non ottemperano all'obbligo di cui al comma 1-*ter*».

2. Le disposizioni di cui al comma 1-*ter* dell'articolo 147-*ter* del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, introdotto dal comma 1 del presente articolo, si applicano a decorrere dal primo rinnovo dei consigli di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati, e comunque non prima di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

3. La CONSOB emana il regolamento di cui al comma 1-*quater* dell'articolo 147-*ter* del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, introdotto dal comma 1 del presente articolo, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, relative alla parità di accesso agli organi delle società quotate in mercati regolamentati (2328)

ARTICOLI

Art. 1.

(Equilibrio tra i generi negli organi delle società quotate)

1. Al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 147-*ter*, e successive modificazioni, dopo il comma 1-*bis* è inserito il seguente:

«1-*ter*. Lo statuto prevede, altresì, che il riparto degli amministratori da eleggere sia effettuato in base a un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi. Il genere meno rappresentato deve ottenere almeno un terzo degli amministratori eletti. Tale riparto si applica per tre mandati consecutivi. Qualora la composizione del consiglio di amministrazione risultante dall'elezione non

rispetti il riparto previsto dal presente comma, i componenti eletti decadono dalla carica. Nel caso di sostituzione di uno o più amministratori prima della scadenza del termine, i nuovi amministratori sono nominati nel rispetto del medesimo riparto. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche alle società organizzate secondo il sistema monistico.»;

b) all'articolo 147-*quater*, e successive modificazioni, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Qualora il consiglio di gestione sia costituito da un numero di componenti non inferiore a tre, ad esso si applicano le disposizioni di cui all'articolo 147-*ter*, comma 1-*ter*.»;

c) all'articolo 148, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. L'atto costitutivo della società stabilisce, altresì, che il riparto dei membri di cui al comma 1 sia effettuato in modo che il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei membri effettivi del collegio sindacale risultante dall'elezione. Tale riparto si applica per tre mandati consecutivi. Qualora la composizione del consiglio sindacale non rispetti il riparto previsto dal presente comma, i componenti eletti decadono dalla carica. Nel caso di sostituzione di uno o più amministratori prima della scadenza del termine, i nuovi amministratori sono nominati nel rispetto del medesimo riparto.»;

2) al comma 4-*bis*, dopo le parole: «ai commi» è inserita la seguente: «1-*bis*,»;

3) al comma 4-*ter*, dopo le parole: «dei commi» è inserita la seguente: «1-*bis*,».

Art. 2.

(Decorrenza)

1. Le disposizioni del comma 1-*ter* dell'articolo 147-*ter*, del comma 1-*bis* dell'articolo 147-*quater* e del comma 1-*bis* dell'articolo 148 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, introdotte dall'articolo 1 della presente legge, si applicano a decorrere dal primo rinnovo degli organi di amministrazione e degli organi di controllo delle società quotate in mercati regolamentati e, comunque, non prima di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Art. 3.

(Società a controllo pubblico)

1. Le disposizioni della presente legge si applicano anche alle società controllate da pubbliche amministrazioni ai sensi dell'articolo 2359, primo e secondo comma, del codice civile, non quotate in mercati regolamentati.

MOZIONI

Mozioni su donne e sistema dei *media*

(1-00226p. a.) (Testo 3) (9 marzo 2011)

Ritirata

FRANCO Vittoria, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, ADAMO, ADRAGNA, AGOSTINI, AMATI, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAILO, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, BONINO, BOSONE, BRUNO, BUBBICO, CABRAS, CARLONI, CAROFIGLIO, CECCANTI, CERUTI, CHIAROMONTE, CHITI, CHIURAZZI, COSENTINO, CRISAFULLI, D'AMBROSIO, DE LUCA, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, DONAGGIO, D'UBALDO, FERRANTE, FILIPPI Marco, FIORONI, FISTAROL, FOLLINI, FONTANA, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, GARRAFFA, GASBARRI, GHEDINI, GIARETTA, GRANAIOLA, ICHINO, INCOSTANTE, LEDDI, LEGNINI, LIVI BACCI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Ignazio, MARINO Mauro Maria, MARITATI, MAZZUCONI, MERCATALI, MICHELONI, MILANA, MOLINARI, MONGIELLO, MORANDO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PORETTI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, RUSCONI, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SERRA, SIRCANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TEDESCO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VERONESI, VIMERCATI, VITA, VITALI, ZAVOLI. - Il Senato,

premessi che:

il rapporto tra la figura della donna offerto dai *media* ed il ruolo della donna nella realtà, a causa della rappresentazione distorta che ne fanno i mezzi di comunicazione, ricorrendo ai soliti stereotipi riduttivi e limitati, è senza alcun dubbio gravemente compromesso;

negli ultimi anni la condizione generale delle donne in Italia è regredita al punto tale che l'immagine prevalente che ne deriva è quella degradata di un oggetto di sfruttamento sessuale, da valutare soprattutto per la prestanza fisica e la giovane età;

la triste immagine che emerge del mondo femminile, così come rappresentato dai *media*, è quella di giovani donne attratte da un modello femminile basato sulla possibilità di ottenere un facile successo, di «diventare famose» usando il proprio corpo anche a costo di stare «nude e mute» sulla scena;

la grande visibilità e, purtroppo non di rado, il miraggio di successo e di guadagni economici che le giovani donne acquistano solo grazie a qualche apparizione televisiva hanno portato inevitabilmente alla convinzione che cultura, talento e impegno non siano assolutamente requisiti necessari per ricoprire ruoli anche importanti;

risultato della diffusione deteriorata di una certa immagine della donna è l'idea che sia sufficiente apparire per essere, per esistere, per dare un senso alla propria vita, come dimostrano le ricerche più recenti;

spesso, come dimostra il recente documentario presentato da Lorella Zanardo, dal titolo esemplificativo «Il corpo delle donne» le immagini e le modalità con le quali le donne vengono rappresentate sono lesive della loro dignità;

a conferma di ciò, basti pensare che Bruno Vespa, presentando il premio Campiello 2010, ha introdotto una delle vincitrici, la giovane scrittrice Silvia Avallone, attirando l'attenzione sul suo *décolleté*;

premesse inoltre che:

un'indagine del Censis del 2006, svolta nell'ambito del progetto europeo «Women and Media in Europe», ha dimostrato come l'immagine della donna offerta dalla televisione italiana sia stereotipata e molto spesso non corrispondente all'effettivo ruolo ricoperto dalle donne nella realtà della vita quotidiana;

dall'indagine, durata due anni, che ha considerato i generi televisivi dell'informazione, dell'approfondimento, della cultura e dell'intrattenimento attraverso l'analisi dei contenuti di 578 programmi televisivi sulle sette emittenti nazionali (Rai, Mediaset, La7), è emerso in modo inquietante come l'immagine della donna sia soprattutto quella della «donna dello spettacolo», patinata, sempre giovane e di bell'aspetto;

lo spazio offerto alla figura femminile è di solito ampio, ma generalmente «gestito» da una figura maschile: di conseguenza le donne, pur essendo spesso protagoniste della situazione o della vicenda rappresentata, lo sono nel ruolo di «oggetto» del racconto;

falsata ed edulcorata è poi la rappresentazione del mondo femminile: non si parla quasi mai delle donne impegnate nella politica, delle donne anziane, delle donne disabili, così come solo nel 9,6 per cento dei casi la donna sembra appartenere ad un ceto medio-basso. Lo *status* sociale rappresentato prevalentemente è quello medio-alto cui appartengono solo donne ben vestite e truccate, attente alla cura dell'aspetto fisico;

nei programmi di intrattenimento il conduttore è quasi sempre un uomo mentre della donna, mostrata in abiti succinti, si sottolineano le «doti» della giovinezza, bellezza, malizia e spregiudicatezza e solo in pochi casi le doti artistiche, culturali o le qualità umane;

al contrario, nei programmi di informazione la donna compare soprattutto all'interno di servizi di cronaca nera, protagonista di vicende drammatiche in cui appare o come vittima di violenze, stupri e prevaricazioni, o come «carnefice» (basti pensare a tutta la serie di «madrì assassine» di cui la cronaca ha parlato negli ultimi anni), vicende in cui i particolari più macabri o scabrosi sono dati in pasto al pubblico in una difesa ipocrita del «diritto di cronaca»;

la mancata visibilità di donne che hanno successo in politica, nella ricerca scientifica, nell'imprenditoria, nella medicina, nella cultura contrapposta all'eccessiva visibilità delle partecipanti ai *reality show* o ai concorsi di bellezza ha come triste, ma inevitabile, conseguenza il fatto che gran parte delle adolescenti, di qualsiasi estrazione sociale e livello culturale, consideri quale obiettivo primario diventare una «velina» o, comunque, semplicemente apparire pur non avendo alcun talento da mostrare, utilizzando a tal fine non la propria cultura, ma la propria immagine di «corpo femminile» muto;

ciò crea un'immagine della donna divisa tra il mondo dello spettacolo e quello della cronaca nera: la donna o è bella, maliziosa, vincente e spregiudicata o è vittima. *Tertium non datur*. Secondo l'indagine è quindi associata ai temi dello spettacolo e della moda, della violenza fisica e della giustizia; quasi mai ai temi della politica, alla realizzazione professionale e all'impegno nel mondo della cultura;

nei programmi di approfondimento la conduzione è in mano agli uomini nel 63 per cento dei casi e quando le donne intervengono in qualità di «esperte» lo fanno soprattutto su argomenti come l'astrologia, la natura, l'artigianato e la letteratura;

paradossalmente sono le *fiction* ad offrire un'immagine più realistica della donna: le protagoniste delle storie sono donne che si sono realizzate nel mondo del lavoro (donne medico, magistrato, avvocato, commissari di polizia) o dotate di grandi qualità umane, capaci di assumersi importanti responsabilità nell'ambito del contesto in cui operano;

premessò inoltre che la situazione non appare migliore per quanto riguarda la rappresentazione della figura femminile sulla carta stampata. L'indagine ha rivelato come il linguaggio legato agli stereotipi, proprio della comunicazione televisiva indirizzata ad un pubblico indistinto, sia purtroppo lo stesso usato per la pubblicità che appare sui quotidiani, sulle riviste femminili ed anche sui settimanali di informazione politica e di attualità, apparentemente indirizzati ad un pubblico più selezionato rispetto a quello televisivo;

considerato che:

già nell'ormai lontano 2004, in un documento approvato dal Comitato di autoregolamentazione TV e minori sulla «Rappresentazione della donna in televisione» si denunciava «la riduzione dell'immagine femminile alle sue caratteristiche ed attrattive sessuali» e che «le modalità prevalenti, soprattutto nell'intrattenimento e nella pubblicità, restano quelle dell'ammiccamento erotico spesso volgare, specialmente fastidioso per l'effetto cumulativo»;

in questo documento il citato Comitato TV e minori denunciava una preminente identificazione della donna con una funzione di sollecitazione sessuale del telespettatore-consumatore ed il richiamo ossessivo alla perfezione della bellezza femminile, che sembra legittimare, soprattutto per le giovani menti indifese, l'idea che la realizzazione delle persone, ed in particolar modo delle donne, passi inevitabilmente attraverso la ricerca della perfezione estetica ad ogni costo. Solo chi è bello ha diritto di esistere: è questo il desolante messaggio trasmesso troppo spesso dalla televisione;

è evidente l'effetto di questi messaggi, ripetuti all'infinito, sui bambini e sugli adolescenti: i bambini di oggi e i ragazzi di domani non potranno che considerare la donna essenzialmente come un «corpo», mentre le bambine e le ragazze saranno perennemente alla ricerca ansiosa ed ossessiva di un bel corpo da usare come arma di seduzione e come biglietto di ingresso nel mondo dello spettacolo;

l'affermarsi di questa subcultura che ha al centro una distorta rappresentazione-visione della figura femminile si può certamente, come detto, considerare una delle cause del dilagare di varie forme di violenza nei confronti delle donne da parte di uomini di tutti le età, non da ultimo da parte di minorenni in età pre-adolescenziale;

a conclusione del documento il Comitato TV e minori rivolgeva quindi un invito alle emittenti a prestare maggiore attenzione ai modi in cui vengono rappresentate le donne, soprattutto nelle pubblicità e nei programmi di intrattenimento, a favorire l'accesso delle tante straordinarie competenze e dei talenti femminili nel campo dello spettacolo affinché anche in questo campo potessero emergere l'intelligenza e la creatività delle donne piuttosto che il mero apparire ed, infine, ad individuare spazi specifici di critica televisiva relativa agli argomenti di interesse educativo per i minori;

l'invito del Comitato TV e minori è rimasto purtroppo disatteso;

inoltre, la Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, già nel 1997, formulò un atto di indirizzo rivolto alla Rai con il quale invitava la stessa ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di promuovere, al proprio interno, l'acquisizione di poteri e responsabilità da parte delle donne, in particolare attribuendo a uomini e donne uguale *chance* di carriera ed uguali possibilità formative e ad individuare le iniziative necessarie allo scopo di non trasformare la rappresentazione delle differenze di sesso e di genere in fattore di discriminazione individuale, culturale e sociale;

come è evidente da quanto premesso finora, si tratta di un problema gravissimo, a tutt'oggi irrisolto nonostante gli annunci e le buone intenzioni, le cui cause affondano le radici in modalità comportamentali iniziate più di 20 anni fa;

rilevato che:

il 15 aprile 2010, in occasione del dibattito «Donne e Tv nei media» tenutosi presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'allora Ministro dello sviluppo economico, on. Scajola, affermò che un ruolo importante può e deve essere svolto dalla televisione e da tutti i mezzi di comunicazione, che sempre di più hanno la responsabilità sociale di promuovere un'immagine femminile moderna, fedele alla realtà, rispettosa della dignità umana, culturale e professionale delle donne;

nella stessa occasione, il Ministro riconobbe la necessità di un profondo cambiamento culturale, di «una maggiore »educazione« del pubblico, di un diverso approccio nel rappresentare sui mezzi di comunicazione l'immagine della donna, le sue esigenze, le sue aspirazioni» prospettando l'opportunità di adottare un codice di autoregolamentazione da parte degli operatori dei settori dell'informazione, dello spettacolo e della pubblicità, finalizzato «al rispetto della dignità delle donne e alla valorizzazione della figura femminile in tutte le sue espressioni»;

proprio in linea con questa esigenza, nell'elaborazione del nuovo Contratto nazionale di servizio Rai è stata dedicata particolare attenzione al ruolo femminile, anche recependo molte delle indicazioni contenute nell'appello «Donne e media»;

considerato infine che:

nonostante negli ultimi anni sia aumentato il numero delle professionalità femminili all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico (le giornaliste, le conduttrici, le inviate nelle zone di guerra), i posti di potere all'interno del sistema restano appannaggio degli uomini;

persiste una rappresentazione mediatica della figura femminile tristemente disancorata dalla realtà, in palese e stridente contrasto con i ruoli importanti ricoperti dalle donne negli ambiti professionali, sociali, culturali, familiari;

tutte le espressioni di discriminazione e di svalutazione della figura femminile sono tanto più gravi in quanto hanno un impatto negativo sulla promozione delle donne nel lavoro e nella carriera,

impegna il Governo:

ad assumere il parere della Commissione parlamentare di vigilanza Rai in sede di stipula del Contratto di servizio con la Rai 2010-2012 affinché il sistema radiotelevisivo pubblico, che rappresenta lo strumento principale di diffusione della conoscenza, svolga un'opera di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere e della dignità delle donne, finalizzata ad una corretta rappresentazione della figura e del ruolo delle donne ad alla rimozione di espressioni di discriminazione e degli stereotipi, lesivi della dignità delle stesse;

a promuovere campagne di informazione finalizzate alla diffusione ed alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne nei campi artistico, culturale, scientifico e politico e ad adottare campagne di sensibilizzazione nelle scuole, in particolare nella scuola secondaria, per aiutare i giovani a difendersi dai messaggi discriminatori nei confronti delle donne e per evitare così il perpetuarsi di stereotipi che danneggiano le donne e il ruolo femminile nella società;

a promuovere l'acquisizione di poteri e di responsabilità da parte delle donne (*empowerment*) in tutti i settori della vita produttiva e sociale, in particolare nell'ambito dei *media*, con azioni antidiscriminatorie mirate, per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali nel sistema radiotelevisivo pubblico al fine di favorire la presenza femminile nelle posizioni apicali delle testate giornalistiche televisive pubbliche, e, più in generale, del sistema radiotelevisivo pubblico, in modo da incidere sulle scelte editoriali e di palinsesto e quindi sull'immagine complessiva delle donne offerta dalla televisione pubblica.

(1-00229) (14 gennaio 2010)

Ritirata

GERMONTANI, BALDASSARRI, CONTINI, DE ANGELIS, DIGILIO, GALIOTO, MUSSO, VALDITARA, POLI BORTONE, CASTIGLIONE, GUSTAVINO. - Il Senato,

premesso che:

la Costituzione italiana sancisce il principio di eguaglianza di genere: uomini e donne, in particolare nel mondo del lavoro, hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge (articoli 3, 4 e 37);

per garantire ulteriormente una maggiore presenza delle donne negli uffici pubblici e nelle cariche elettive, nel 2002, con la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, è sancita l'adozione di appositi provvedimenti finalizzati alla promozione delle pari opportunità tra uomini e donne;

considerato che:

l'informazione e la comunicazione sono elementi integranti di ogni organizzazione sociale, fattori cruciali di qualsiasi processo di sviluppo e di *empowerment* e svolgono un ruolo critico nell'ottica del cambiamento sociale, questo anche per quel che riguarda il raggiungimento dell'uguaglianza di genere;

oggi la presenza delle donne, sia nella carta stampata che in televisione, è certamente più forte e più qualificata oltre che numericamente più rilevante rispetto al passato. Tuttavia non si può ancora parlare di una piena ed effettiva parità e il problema principale rimane quello dell'accesso ai livelli più alti del «potere giornalistico»;

quantitativamente i conduttori dei telegiornali sono dell'uno e dell'altro sesso e i servizi appaiono equamente divisi tra giornalisti e giornaliste; da un punto di vista qualitativo le donne hanno un giusto peso in quanto conduttrici dei telegiornali anche nelle fasce di maggiore ascolto e corrispondenti dalle capitali politicamente rilevanti;

un discorso particolare riguarda poi le numerose giornaliste inviate di guerra di tutte le reti, la cui testimonianza ha dato e dà un notevole contributo alla comprensione dei conflitti nel mondo, mantenendo, pur in condizioni estreme, un'immagine di dignità e femminilità;

in stridente contrasto e ancora irrisolta appare, invece, la condizione delle donne che lavorano nelle redazioni, poiché, nell'ambito delle testate giornalistiche, i ruoli decisionali spettano ancora prevalentemente agli uomini: sono infatti ancora pochissime le donne che ricoprono cariche di direttore, vice direttore, capo redattore e caposervizio;

in Rai le donne ai vertici dell'azienda sono ancora pochissime. In genere le donne hanno percorsi di carriera più lunghi rispetto a quelli degli uomini e ottengono stipendi più bassi, a prescindere da *curricula* e titoli di studio;

eppure la comunicazione riveste un ruolo sempre più strategico per le donne non solo per la funzione che svolge e che dovrebbe svolgere, ma anche per il gran numero di professioniste presenti in questo settore, particolarmente negli ultimi dieci anni. Anche in Italia, come del resto in tutta Europa, soprattutto nella fascia compresa tra i 25 e i 49 anni, le donne sono più che raddoppiate;

è evidente che questa crescita non si potrà tramutare in motore di cambiamento fino a quando le professioniste della comunicazione non saranno nelle condizioni di «governare» il processo decisionale per la loro attuale scarsa presenza in posti di rilievo nei *media*;

considerato, inoltre, che:

le normative che regolano la questione «donne e media» sono piuttosto recenti e si fondano sia sui principi di parità tra donne e uomini sia sull'importanza della valorizzazione femminile, riconosciuti e rivendicati dalle diverse istituzioni delle Nazioni Unite, dell'Unione europea e dello Stato italiano;

nel corso della IV Conferenza mondiale delle donne, tenutasi a Pechino tra il 4 e il 15 settembre 1995, è stata approvata una Piattaforma di azione per i diritti delle donne che ha individuato, nell'ambito dei *media* e della comunicazione più in generale, due obiettivi strategici: 1) accrescere la partecipazione delle donne e permettere loro di esprimersi e accedere ai processi decisionali nei *media* e nelle nuove tecniche di comunicazione (obiettivo strategico J.1); 2) promuovere una immagine equilibrata e non stereotipata delle donne nei *mass media* (obiettivo strategico J.2);

a seguito della Conferenza di Pechino, l'Unione europea ha formalmente riconosciuto come propri gli obiettivi inseriti nella Piattaforma di azione con la risoluzione del 5 ottobre 1995. Le diverse istituzioni europee hanno rivolto nel corso degli anni numerosi richiami formali (risoluzioni e raccomandazioni) alla comunicazione di un'immagine rispettosa e dignitosa della donna e, più in generale, ad una società dei *media* e dell'informazione che non escluda le donne e anzi ne promuova e sostenga diritti, rappresentazione, visibilità e rispetto;

a livello europeo, occorre ricordare - anche se si pone fuori dall'ambito istituzionale, essendo un documento di autoregolamentazione - l'importante Charter for equal opportunities for women in Broadcasting, un accordo d'intenti sottoscritto da 49 *network* televisivi europei che si impegnano a riconoscere una serie di diritti alle donne professioniste nell'ambito della produzione televisiva;

a livello nazionale, le normative europee relative all'audiovisivo, in particolare le direttive sulla televisione senza frontiere, che invitano a non trasmettere contenuti discriminanti sulla base del sesso, sono state recepite dal Testo unico della radiotelevisione (di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, articoli 4, 36 e 40);

anche il documento del Comitato di autoregolamentazione del codice TV e minori invita esplicitamente le emittenti ad una rappresentazione televisiva rispettosa della dignità femminile, così come il Codice di autodisciplina della comunicazione commerciale, che invita indirettamente a evitare divulgazioni di immagini (di donne) volgari, recitando che «La comunicazione commerciale non deve contenere affermazioni o rappresentazioni di violenza fisica o morale o tali che, secondo il gusto e la sensibilità dei consumatori, debbano ritenersi indecenti, volgari o ripugnanti» (articolo 9), e a rispettare la dignità della donna, recitando che «la pubblicità deve rispettare la dignità della persona umana in tutte le sue forme ed espressioni» (articolo 10);

da alcuni anni l'Osservatorio di Pavia si occupa della questione donne e media, con particolare attenzione all'area donne e televisione;

il 30 luglio 1997 la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, istituita con la legge 14 aprile 1975, n. 103, con poteri di indirizzo generale e vigilanza sull'emittenza pubblica italiana, ha approvato all'unanimità una risoluzione che ha rappresentato il primo e rilevante atto di indirizzo sul ruolo delle donne nei *mass media*;

visto che:

talora la pubblicità, proprio per la sua necessità di raggiungere lo scopo in poco tempo, rappresenta uno dei terreni più fertili per la rappresentazione dello stereotipo femminile;

uno sguardo attento a come la figura femminile viene rappresentata nelle pubblicità può dare delle indicazioni al ruolo che viene attribuito alla donna in alcune circostanze. In Italia la donna nella pubblicità è, alle volte, rappresentata per mezzo di stereotipi e attraverso l'uso del nudo femminile;

nel Regno Unito, patria della trasgressione pubblicitaria, la pubblicità è pur trasgressiva, ma vestita. La pubblicità «British style» è dura, ironica e vince premi a Cannes senza usare donne nude;

è la pubblicità banale, quella che non crea e non innova, che ha sempre bisogno di un nudo di donna e sceglie l'opzione, inflazionata, della donna svestita,

impegna il Governo:

ad intraprendere ogni iniziativa utile a rimuovere le discriminazioni di genere tuttora esistenti, in particolare nel mondo della comunicazione e dell'informazione, con lo scopo di superare gli ostacoli che incontrano le donne nel conciliare la propria realizzazione sul piano affettivo e familiare con ruoli di responsabilità nel mondo del lavoro che richiedono un impegno totalizzante in termini di tempo ed energia;

ad intraprendere ogni iniziativa utile a promuovere nelle scuole, particolarmente nelle scuole secondarie, opportune campagne di sensibilizzazione finalizzate a diffondere un messaggio culturale di effettiva parità che valorizzi il ruolo della donna e miri a rimuovere gli stereotipi della figura femminile;

ad assumere ogni iniziativa utile affinché il sistema radiotelevisivo, principale strumento di diffusione di informazioni, promuova opportune campagne pubblicitarie e di sensibilizzazione al rispetto delle donne e della loro dignità;

ad assumere ogni iniziativa utile affinché anche il sistema della carta stampata rappresenti per tutti i lettori uno strumento di divulgazione della figura della donna nel rispetto della sua dignità;

ad intensificare gli sforzi per eliminare gli stereotipi di genere anche dai testi scolastici, dai giocattoli, dai videogiochi e da *Internet*;

ad intraprendere ogni iniziativa utile ad individuare, riconoscere e premiare ogni progetto, pubblico o privato, che contribuisca a valorizzare la figura femminile e il ruolo della donna nella società;

a valutare l'opportunità di predisporre una sorta di «vademecum» o di «codice di autoregolamentazione» che, nel rispetto della nostra cultura giuridica e costituzionale, elenchi le linee guida cui il servizio pubblico di informazione radiotelevisivo e della carta stampata dovrebbe uniformarsi al fine di reintrodurre, anche nelle forme del linguaggio, il rispetto della persona di sesso femminile;

ad intraprendere ogni iniziativa utile a valorizzare, in ogni campo e ambito lavorativo, con riferimento particolare a principi di meritocrazia, le capacità e il senso di responsabilità che le donne posseggono e manifestano in tutti i settori della vita produttiva e sociale, al fine di consentire loro un reale pari accesso ai ruoli lavorativi, specie nel settore radiotelevisivo e dell'informazione, in modo da evidenziare e favorire il loro inserimento anche in ruoli apicali;

ad intraprendere ogni utile iniziativa volta a rafforzare ulteriormente il rispetto del principio di pari opportunità costituzionalmente sancito.

(1-00271) (Testo 2) (8 marzo 2011)

Ritirata

FRANCO Vittoria, VITA, BIONDELLI, BASTICO, SOLIANI, GARAVAGLIA Mariapia, MONGIELLO, ZANDA, MARCUCCI, NEROZZI, GERMONTANI, PINOTTI. - Il Senato,

premesso che:

dall'indagine sulla programmazione concertistica della «GateKeepers», promossa dalla Comunità europea, coordinata dall'istituto di ricerca tedesco ERICarts e svolta in Italia dalla fondazione «Adkins-Chiti: Donne in Musica» si evince, riguardo al rapporto tra compositori italiani e stranieri (donne e uomini), una situazione anomala: in Italia ci sono numeri quasi eguali per coloro che si dedicano alla composizione e creazione musicale mentre si riscontra che il rapporto compositrice/compositore nella programmazione (misurato in un periodo di dieci anni) scende a quattro su cento e il numero di lavori musicali programmati dalle sole donne italiane è dello 0,4 per cento;

il rapporto «Donne nelle arti e nello spettacolo», presentato dalla Commissione nazionale per le pari opportunità, constata che nel settore della cultura, dello spettacolo e dell'indotto le donne occupano un posto su tre (33,8 per cento). In totale le posizioni dirigenziali nominali ricoperte da donne sono 690. Soprattutto nel settore privato, dove le *manager* sono 222 e

rappresentano il 32,3 per cento del totale. Nel settore pubblico, invece, sono solo 164 con un 23,7 per cento; nell'ambito dei beni culturali, sono in aumento le donne soprintendenti (24 pari al 3,5 per cento), così come le presidenti di istituzioni culturali, pubbliche e private (92 pari al 13,2 per cento);

inoltre, il risultato di una ricerca indetta dal Teatro delle donne - Centro nazionale di drammaturgia (2006) vede che nessun teatro stabile in Italia ha un direttore donna e nonostante l'alta presenza di drammaturghe italiane soltanto il 2,7 per cento della programmazione teatrale è dedicata alla presentazione delle loro opere;

la situazione non migliora per l'acquisto di opere prodotte da donne. Infatti, le artiste contemporanee sono quasi invisibili;

per quanto attiene al mondo accademico, il progetto «Ricerca e didattica in ottica di genere» (2006/2007), a cura dell'Università Roma Tre, evidenzia un dato fondamentale del World economic forum di Davos: le studentesse non hanno rivali, il 72 per cento contro il 54 dei loro colleghi si laurea. Eppure, la situazione si rovescia nel momento dell'ingresso nel mondo del lavoro: solo il 21 per cento delle donne raggiunge posizioni dirigenziali, contro il 79 per cento degli uomini. Nelle università italiane soltanto il 9,20 per cento delle donne ha una cattedra;

nelle accademie artistiche e nei conservatori, nel campo archivistico e museale, il corpo docente e i ruoli dirigenziali hanno visto una grande «femminilizzazione» del settore, tuttavia, in Italia, non ci sono direttori artistici per gli enti lirici ed orchestrali di sesso femminile;

premessi, inoltre, che:

nell'ambito del progetto europeo «Women and Media in Europe» a cura della fondazione «Adkins-Chiti: Donne in Musica», della fondazione Censis e della fondazione Risorsa Donna del 2006 è stato dimostrato come l'immagine della donna offerta dalla televisione italiana sia stereotipata e molto spesso non corrispondente all'effettivo ruolo ricoperto dalle donne nella realtà della vita quotidiana;

la rappresentazione della donna che il sistema dei *media* rimanda continuamente è indegna in un Paese civile, in quanto compromette in modo serio lo sviluppo sociale ed economico del Paese stesso;

considerato, inoltre, che:

la risoluzione del Parlamento europeo del marzo 2009 sulla parità di trattamento e di accesso tra uomini e donne nelle arti dello spettacolo sostiene che il principio di parità deve applicarsi a tutti gli operatori del settore, in tutte le discipline, in tutti i tipi di struttura (produzione, diffusione e insegnamento) ed in tutti i settori di attività (artistico, tecnico, amministrativo). A tal riguardo, al punto 14 si «ricorda alle istituzioni culturali l'esigenza assoluta di tradurre nei fatti il concetto democratico secondo cui a lavoro uguale tra uomo e donna deve corrispondere un salario anch'esso identico, che, in campo artistico come in altri settori, non è sempre applicato». Infatti, spesso, malgrado un elevato livello di preparazione, la disponibilità ad apprendere ed un'elevata rete di contatti, le donne hanno un reddito inferiore agli uomini;

nonostante negli ultimi anni sia aumentato il numero delle professionalità femminili all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico, teatrale, cinematografico, musicale, nei campi delle arti visive ed applicate e nei settori di ricerca e conservazione, i posti di potere all'interno del sistema restano appannaggio degli uomini;

occorre rilanciare il dibattito per la creazione di un nuovo sistema e una nuova cultura del lavoro dove la garanzia delle pari opportunità sia un principio fondante e non un obiettivo da realizzare;

la discriminazione nei confronti delle diversità creative è insidiosa, raramente riconosciuta e spesso invisibile ma è vissuta dalle artiste e dalle creative come una «violenza morale»,

impegna il Governo:

a promuovere l'acquisizione di ruoli e di responsabilità da parte delle donne (*empowerment*) in tutti i settori della vita produttiva e sociale, nelle istituzioni culturali, nelle accademie e nelle università e, in particolare, nell'ambito dei *media* e dello spettacolo con azioni antidiscriminatorie mirate per il reale accesso delle donne alle posizioni dirigenziali e in tutti i mestieri dello spettacolo in cui sono minoritarie;

ad introdurre misure volte a valorizzare e tutelare il lavoro svolto dalle «creative» ossia dalle artiste per la protezione e divulgazione delle loro opere;

ad acquisire dati sulla situazione del lavoro culturale delle donne e di relazionare, conseguentemente, ogni sei mesi, nelle competenti Commissioni parlamentari.

(1-00381) (03 marzo 2011)

Ritirata

BONINO, GARAVAGLIA Mariapia, GERMONTANI, MARINARO, VIMERCATI, SBARBATI, FRANCO Vittoria, SOLIANI, CONTINI, ADAMO, LEDDI, NEGRI, CASTIGLIONE, POLI BORTONE, VITA, DELLA MONICA, GUSTAVINO, CHITI, MARITATI, MAGISTRELLI, CASSON, TOMASELLI, GIARETTA, MARCENARO, ICHINO, ZANDA, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, MUSSO, AGOSTINI, MICHELONI, SANTINI, GIAI, AMATI, MONGIELLO, CHIAROMONTE, CARLINO, FERRANTE, PINOTTI, MARINI, BAILO, SANGALLI, ANTEZZA, BIANCHI. - Il Senato,

premessi che:

il tema delle pubblicità lesive nei confronti delle donne e di una più equilibrata rappresentazione di genere nei *media*, che vada oltre gli stereotipi femminili e maschili oggi massicciamente proposti dai mezzi di comunicazione, è ormai esploso in tutta la sua forza e attualità del dibattito sociale e politico del Paese;

tutte le rilevazioni e le ricerche svolte, anche in tempi recentissimi, confermano che la rappresentazione delle donne nei *media* italiani si focalizza su pochi insistenti stereotipi relativi al corpo, alla bellezza, alla sessualità, o alla donna come vittima di violenza, angelo del focolare, a scapito di rappresentazioni di donne capaci, competenti, variegata come età e condizione;

si fa sempre più urgente una più attenta rilevazione degli stereotipi presenti nella comunicazione radiotelevisiva pubblica e privata e un'efficace superamento degli stessi, in linea con quanto avviene nel resto d'Europa, tenendo in considerazione quanto questi pesino sullo sviluppo del nostro Paese e sul ruolo delle donne nella nostra società ed economia;

proprio in occasione del rinnovo del Contratto di servizio, su impulso del comitato «Pari o dispare» è stato approvato in Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi un parere favorevole, condizionato, fra l'altro, all'introduzione di disposizioni volte a riequilibrare la rappresentazione delle donne nei programmi Rai, con la richiesta della creazione di un Osservatorio indipendente che analizzi da un punto di vista qualitativo e quantitativo, la presenza di genere nei palinsesti della tv pubblica, e di uno spazio aperto ai contributi critici e propositivi del pubblico;

tale Osservatorio doveva rappresentare un primo passo intermedio verso una idea più complessiva di un'*authority* contro le discriminazioni di genere, che si occupasse anche di quelle presenti nel mondo dei *media*; era anche previsto che la Rai tenesse seminari per il personale di sensibilizzazione alla problematica;

il manifesto-appello a supporto della richiamata proposta emendativa al testo è stato sottoscritto da oltre 70 parlamentari di maggioranza e opposizione e da moltissime personalità del mondo della cultura e del giornalismo e le adesioni sono state oltre duemila tramite siti e *social network*;

tale proposta emendativa, come richiamato, è stata recepita in una delle condizioni cui è stato subordinato il parere favorevole della Commissione di vigilanza Rai allo schema di Contratto di servizio, seppure tale parere non sia vincolante;

riscontrato che:

nella versione più recente del Contratto di servizio, successiva all'esame della Commissione di vigilanza Rai, solo alcuni aspetti fra quelli contenuti nel citato parere sono stati recepiti; sono stati previsti i seminari per il personale (art. 2, comma 3, lettera *b*)) nonché l'impegno a «promuovere e valorizzare un nuovo corso nell'impiego della figura femminile, nel pieno rispetto della dignità culturale e professionale delle donne, anche al fine di contribuire alla rimozione degli ostacoli che di fatto limitano le pari opportunità» (art. 2, comma 3, lettera *p*)), così come una generale attenzione ad una rappresentazione di genere più rispettosa della realtà;

sono invece stati espunti aspetti essenziali di strumenti necessari all'effettivo monitoraggio e cambiamento, mancanze che fanno prevedere un forte rischio di inefficacia nella realizzazione di certi principi generali; in particolare è stata espunta la realizzazione di un Osservatorio indipendente specificamente dedicato alla questione della rappresentazione di genere;

nel Contratto di Servizio Rai in corso di definizione, all'art. 2, comma 7, si dichiara infatti che «La Rai opera un monitoraggio, con produzione di idonea reportistica annuale, che consenta di verificare il rispetto circa le pari opportunità nonché la corretta rappresentazione della dignità della persona nella programmazione complessiva, con particolare riferimento alla distorta rappresentazione della figura femminile e di promuoverne un'immagine reale e non stereotipata. I report devono essere trasmessi al Ministero, all'Autorità e alla Commissione Parlamentare»;

di fatto il disposto complessivo del contratto sembra accorpate queste funzioni e competenze entro quelle ben più ampie della Commissione paritetica che avrà il compito di definire le modalità operative di applicazione del Contratto (art. 29), Commissione cui è anche demandato, tra gli altri, il compito di definire gli indicatori da usare nel sistema di analisi e monitoraggio della qualità dell'offerta (art. 3);

tale soluzione implica di fatto un forte rischio di inefficacia e non rispetta né la lettera né lo spirito della citata condizione contenuta nel parere favorevole della Commissione di vigilanza Rai, per i seguenti motivi:

1) una reportistica prodotta dalla Rai stessa non rispetta il principio di indipendenza dell'organo che deve operare il monitoraggio della rappresentazione delle donne nell'emittenza pubblica;

2) non essendo previsto un organismo dedicato alla specifica problematica viene perso il principio di urgenza e rilevanza della questione della rappresentazione di genere, e il monitoraggio su di essa viene di fatto a trovarsi disperso entro un quadro di autovalutazione vasto e molteplice, rischiando l'inefficacia e l'inattuazione;

3) il Contratto, così come stipulato, prevede un'attività di *reporting* annuale (a cura della Commissione paritetica), rivolta preminentemente ad organi istituzionali (Ministero, Autorità e Commissione parlamentare). Analoga formula è prevista per il *reporting* sul genere di cui all'art. 2, comma 7, citato. Viene inoltre rinviata alla Commissione paritetica la «definizione dei criteri più efficaci per la loro diffusione al pubblico» (art. 3, comma 7). Tali modalità, mentre da un lato rispettano obblighi doverosi, dall'altro hanno precisi limiti di efficacia: in primo luogo, per l'allungarsi dei tempi, che rendono di fatto il sistema di monitoraggio inefficace in termini di tempestività e incisività nel promuovere il cambiamento di pratiche comunicative discriminanti; in secondo, per la vaghezza in cui sono lasciati i meccanismi che potrebbero/dovrebbero consentire al pubblico di avere riscontri obiettivi e di esprimersi in proposito,

impegna il Governo:

a riprendere le indicazioni dettagliate contenute nel parere accolto dalla Commissione di vigilanza, al fine di promuovere un'integrazione del Contratto di servizio che tenga conto dell'esigenza di stabilire con precisione le regole di monitoraggio della Rai sulla rappresentazione delle donne nelle reti pubbliche;

a promuovere l'indizione di una gara pubblica per valutare quali siano, per offerta, costi ed efficacia del monitoraggio, gli istituti di ricerca esterni, enti o organismi qualificati competenti in questo campo;

ad attivarsi affinché il monitoraggio e i *report* annuali siano pubblici e fruibili da chiunque, attraverso pubblicazione *on line* sui siti Rai e con la massima trasparenza;

ad attivarsi affinché si prevedano, nel caso in cui i *report* evidenziassero mancanze di attenzione e rispetto dell'immagine femminile e della sua corretta ed equilibrata rappresentazione, provvedimenti e/o sanzioni interne.

(1-00382) (08 marzo 2011)

Ritirata

LAURO, IZZO, GIORDANO, PALMIZIO, PASTORE, SPEZIALI, BIANCONI, ALLEGRI, AMATO, TANCREDI, PICHETTO FRATIN, COMPAGNA, DE FEO, AZZOLLINI, GRAMAZIO, SCARPA BONAZZA BUORA, CALIGIURI, BALDINI, NESSA, DE LILLO, SANTINI, DI GIACOMO, VALENTINO, SERAFINI Giancarlo, FLERES, MAZZARACCHIO, SARRO, SANCIU, LICASTRO SCARDINO, SACCOMANNO, PONTONE, COSTA, CAMBER, BEVILACQUA, CALABRO', DI STEFANO, GALLONE, COLLI, RIZZOTTI, SPADONI URBANI, VICARI. - Il Senato,

premessi che:

negli ultimi decenni si è andato progressivamente modificando il rapporto tra famiglia, istituzioni scolastiche e adolescenti, con la conseguente messa in discussione di modelli educativi e culturali consolidati nella nostra tradizione;

lo sviluppo esponenziale dei mezzi di comunicazione tradizionali come radio e televisione ne ha determinato in tutto il mondo una crescente pervasività nella vita delle persone, legittimando da una parte l'esibizione pubblica di comportamenti da sempre attinenti alla sfera privata, e dall'altra una superficiale adesione ai canoni del «politicamente corretto» piuttosto che un'attenzione ai contenuti;

i mezzi di comunicazione di nuova generazione come *Internet* e i *social network*, nonché la sempre maggiore convergenza multimediale hanno determinato, soprattutto tra i giovani, un cambiamento del sistema dei rapporti interpersonali. Tutto ciò ha indebolito le tradizionali agenzie educative e ha alimentato l'autoreferenzialità delle nuove generazioni, che sempre più si riferiscono al «gruppo dei pari», anche attraverso l'emulazione di modelli di comportamento estremi e trasgressivi;

in questo quadro, la crescente incidenza di tali strumenti da un lato ha contribuito ad affermare modelli effimeri di realizzazione personale, dall'altro ha determinato il consolidarsi di una rappresentazione della società italiana largamente non corrispondente alla realtà;

la progressiva affermazione di tali stereotipi, mutuati essenzialmente da una cultura sensibile ai soli diritti individuali e del tutto indifferente ai doveri e alle responsabilità, ha messo in discussione la centralità della famiglia naturale come nucleo della società e agenzia formativa primaria, la funzione formativa della scuola e la struttura stessa dei rapporti interpersonali, contribuendo all'approfondirsi dell'emergenza educativa nel nostro Paese;

in questo contesto, grazie alla banalizzazione e alla relativizzazione dei costumi, retaggio del '68, si è determinata la tendenza ad un uso strumentale della figura femminile e ad una sua inappropriata rappresentazione da parte dei mezzi di comunicazione di massa,

impegna il Governo:

a promuovere ogni iniziativa utile a valorizzare il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa quali strumenti educativi e di formazione, evitando il rischio che la loro influenza possa porsi in termini concorrenziali o addirittura antagonisti, affinché al contrario si ponga in termini di integrazione e cooperazione con le agenzie educative tradizionali;

ad adottare ogni iniziativa utile a promuovere, nell'ambito della comunicazione mass-mediale, una rappresentazione della persona, della famiglia, delle agenzie di educazione e socializzazione il più possibile aderente alla realtà della società italiana e ai suoi principi fondanti;

a promuovere in ambito comunicativo la valorizzazione della figura femminile, con un approccio *mainstreaming* e non in obbedienza ai canoni del «politicamente corretto», con una particolare attenzione ai saperi di cui è storicamente portatrice, e una sua adeguata rappresentazione che prescindano da modelli fittizi e da vecchi e nuovi stereotipi.

(1-00384) (Testo 2) (09 marzo 2011)

Ritirata

CARLINO, BUGNANO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. - Il Senato impegna il Governo:

a valutare le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, volte ad adempiere agli obblighi comunitari sanciti dalle due risoluzioni nonché a dare seguito alle raccomandazioni del Comitato ONU per la CEDAW, al fine di garantire un'informazione pubblicitaria che sia rispettosa della figura femminile;

a porre fine alla perdurante diffusione di immagini negative e degradanti di donne nei mezzi di comunicazione di massa (elettronici, a stampa e audiovisivi), ad elaborare un codice di autoregolamentazione del settore pubblicitario che vieti ogni forma di pubblicità sessista e discriminatoria, e di vigilare affinché i mezzi audiovisivi adempiano ai loro impegni;

a promuovere attraverso il sistema radiotelevisivo pubblico la diffusione di un'immagine diversa della donna, positiva e valorizzante, al fine di allontanare quella visione stereotipata che attualmente domina nei *media*, lesiva della dignità umana, senza distinzione di genere, favorendo l'attenzione su altri aspetti che appartengono all'universo femminile, quali il tasso di occupazione delle donne, nettamente inferiore rispetto a quello degli uomini, il grado di incidenza che la precarietà del lavoro ha sulla vita delle donne, pari al doppio di quello degli uomini, il persistere del *gender pay gap*, che fa sì che le retribuzioni delle lavoratrici donne, a parità di mansioni, siano inferiori a quelle dei colleghi uomini.

(1-00385) (Testo 2) (09 marzo 2011)

Ritirata

ADERENTI, BOLDI, MARAVENTANO, MAZZATORTA, BODEGA, VALLI, VALLARDI, GARAVAGLIA Massimo, VACCARI, DIVINA. - Il Senato,

premesse che:

in un momento drammatico, come quello che sta attraversando l'Europa colpita dalla grave crisi economica e finanziaria, è doveroso che il legislatore e il Governo siano capaci di tutelare quel sistema di garanzia che si fonda sul rispetto dei principi e valori che rappresentano il motore di un Paese civile. I sacrifici ai quali si è chiamati al fine di trovare la giusta stabilità nei conti per preservarsi da eventi drammatici dovuti ad una cattiva gestione del periodo di crisi devono logicamente accompagnarsi ad investimenti costruttivi volti a potenziare la parte sana della società;

si tratta di un'epoca in cui trionfa il pensiero relativista ed individualista, in cui l'etica non è più un bene della comunità ma una scelta personale. In questo scenario è quindi importante rivalutare il ruolo della politica che deve essere capace di dar vita ad un sistema che si faccia garante dei bisogni della cittadinanza, tutelando l'ordine naturale delle cose;

il fenomeno della globalizzazione ha dematerializzato ed internazionalizzato la ricchezza, erodendo le basi del vecchio potere politico nazionale. La politica ha abdicato al suo ruolo di difesa dell'identità intesa come difesa delle nostre diversità tradizionali, storiche e basiche: famiglie, piccole patrie, vecchi usi e consumi, vecchi valori, in nome di una società fondata sul consumo;

nelle ere che si sono susseguite, il *modus vivendi* degli uomini si è modificato in base alle scoperte e alle invenzioni che hanno segnato in modo rivoluzionario i vari secoli, basti pensare all'utilizzo del fuoco, della ruota, alla lavorazione del ferro fino ad arrivare all'invenzione della stampa, della radio, della televisione e di *Interne*;

oggi i nuovi *media* che si sviluppano con una velocità straordinaria forniscono alle nuove generazioni inaspettate prospettive di comunicazione. Un'analisi superficiale di questo fenomeno spinge a credere che le nuove tecnologie siano uno strumento indispensabile per facilitare la coesione sociale. Bisogna però partire da un presupposto diverso, ossia soffermarsi a riflettere su come i mezzi di comunicazione abbiano influito nella trasformazione delle civiltà passate e nella formazione della società presente;

i mezzi di comunicazione sono da sempre controllati da un ristretto gruppo di persone, divenendo quindi a volte strumento di liberazione e a volte strumento di controllo sociale;

oggi giorno la facilità di comunicare, offerta dalle nuove tecnologie, la semplicità e la velocità degli spostamenti da una parte hanno cancellato ogni tipo di barriera e di confine rendendo il mondo sempre più piccolo, dall'altra hanno dato vita ad un uomo sempre più solo e incapace di progettare con gli altri il futuro collettivo;

negli ultimi decenni i *media* sono diventati sempre più strumento deviato al servizio delle logiche dominanti della società attuale, abbandonando il loro ruolo di informazione e formazione, trasformandosi in megafono del materialismo economico e del relativismo etico, vere piaghe del nostro tempo;

in questo contesto è necessario ribadire la responsabilità dei *media* nel determinare la tendenza ad un uso strumentale della figura femminile e ad una sua inappropriata rappresentazione negando quella dignità, nella diversità, che la distingue e la innalza,

impegna il Governo:

a promuovere ogni iniziativa utile a valorizzare e potenziare gli strumenti di educazione dei giovani ad un loro utilizzo critico, consapevole e responsabile dei mezzi di comunicazione;

ad adottare ogni iniziativa utile a promuovere, nell'ambito della comunicazione mass-mediale una rappresentazione della persona e della famiglia aderente alla realtà, a favorire e migliorare la comprensione tra i popoli, a garantire il bene primario dell'informazione e ad assicurare la libera circolazione del pensiero in ordine agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale;

a promuovere, nell'ambito della comunicazione, non solo la valorizzazione della figura femminile, delle conoscenze e delle specifiche competenze delle quali essa è portatrice ma prioritariamente anche una corretta rappresentazione del ruolo della donna come sancito dalla Costituzione, idea di rigenerazione, di vita, di protezione e di maternità come valore universale e custode della famiglia, nucleo fondamentale della società.

ORDINE DEL GIORNO

G1

FRANCO VITTORIA, ALLEGRINI, ADERENTI, CARLINO, PORETTI, GERMONTANI, BIANCHI, FINOCCHIARO, BIANCONI, SERAFINI ANNA MARIA, ARMATO, BOLDI, GHEDINI, GALLONE, BUGNANO, MARAVENTANO, MAZZATORTA, VALLARDI, ZANDA, CASSON, PROCACCI, LAURO, BAIO, CASTIGLIONE (*)

V. testo corretto

Il Senato,

premessi che:

in Italia negli ultimi anni il rapporto tra l'immagine delle donne offerto dai *media* e il ruolo delle donne nella realtà, a causa della rappresentazione distorta che ne fanno i mezzi di comunicazione ricorrendo a stereotipi riduttivi e fuorvianti è senza dubbio compromesso;

l'informazione e la comunicazione sono elementi integranti di ogni organizzazione sociale, fattori cruciali di qualsiasi processo di sviluppo e di *empowerment* e svolgono un ruolo critico nell'ottica del cambiamento sociale anche per quel che riguarda il raggiungimento dell'uguaglianza di genere;

la rappresentazione delle donne trasmessa più frequentemente dai *media* e dalla pubblicità incide soprattutto sulle giovani generazioni;

il tema delle pubblicità lesive della dignità delle donne e di una più rispondente, rispettosa e attenta rappresentazione del genere femminile nei *media* è al centro del dibattito sociale del Paese;

anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ammonito a non fare un uso consumistico della donna e a non considerarla come oggetto;

lo sviluppo esponenziale dei mezzi di comunicazione tradizionali, nonché di nuova generazione come *Internet* e i *Social Networks*, ha un ruolo crescente nella vita delle persone con

nuove opportunità e nuovi rischi richiedendo alle tradizionali agenzie educative una maggiore e diversa responsabilità e presenza e contribuisce, viceversa, ad affermare una rappresentazione delle donne nella società italiana largamente non rispondente alla realtà e a proporre ai giovani modelli effimeri e distorti;

altri modelli di donne impegnate nelle professioni, nella ricerca, nella cultura, nel volontariato non hanno adeguata visibilità;

in questo contesto è necessario ribadire la responsabilità dei *media* nel determinare una tendenza ad un uso strumentale della figura femminile e ad una sua inappropriata rappresentazione negando dignità nella diversa identità;

tutto ciò è da anni oggetto di appelli di intellettuali, petizioni popolari, mozioni parlamentari, studi scientifici, risoluzioni e raccomandazioni dell'Unione europea e dell'ONU;

la Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi ha espresso un parere sul tema, che contempla, fra l'altro, la creazione di un Osservatorio autonomo per il monitoraggio qualitativo e quantitativo della rappresentazione di genere,

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, volte ad adempiere agli obblighi comunitari sanciti dalle risoluzioni sul tema dell'Unione europea, nonché a dare seguito alle raccomandazioni del Comitato Onu per la CE-DAW, al fine di garantire un'informazione pubblicitaria che sia rispettosa della figura femminile;

a promuovere campagne di informazione finalizzate alla diffusione ed alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne in ambito imprenditoriale, artistico, culturale, scientifico, sociale e politico in particolare nelle scuole per evitare che i giovani e le giovani ricevano messaggi discriminatori e fuorvianti e si perpetuino stereotipi non veritieri che costituiscono modelli sbagliati di riferimento;

a promuovere e sostenere la condivisione del lavoro di cura all'interno della famiglia come sancita dalla Costituzione e nella società, evidenziando la necessità di una piena parità e di maggiori garanzie in ordine alla precarietà del lavoro, alla parità di retribuzione e alla conciliazione;

a promuovere ogni iniziativa utile a valorizzare e potenziare gli strumenti di educazione dei giovani ad un utilizzo critico, consapevole e responsabile dei mezzi di comunicazione;

a promuovere azioni che favoriscano l'accesso alle posizioni dirigenziali del sistema radiotelevisivo pubblico, con particolare attenzione alle testate giornalistiche, finalizzato ad una crescente influenza sulle scelte editoriali e di palinsesto;

a tenere conto adeguatamente in sede di stipula del Contratto di servizio 2010-2012 dei principi espressi nel parere della Commissione di vigilanza Rai, affinché il sistema radiotelevisivo pubblico, che attualmente rappresenta il principale e più popolare strumento di diffusione della conoscenza e dell'informazione, svolga opera di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere, finalizzando la corretta rappresentazione della figura e del ruolo delle donne alla rimozione di ogni espressione di discriminazione e di stereotipi lesivi della dignità delle stesse;

a elaborare una proposta di "codice di autoregolamentazione" che fornisca, nel rispetto delle norme e dell'indipendenza dell'informazione, linee guida al sistema radiotelevisivo, della carta stampata e della pubblicità che perseguano, anche nelle forme di linguaggio, il massimo rispetto della rappresentazione della figura femminile.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Bodega, Valli, Garavaglia Massimo, Vaccari e Divina

G1 (testo corretto)

FRANCO VITTORIA, ALLEGRINI, ADERENTI, CARLINO, PORETTI, GERMONTANI, BIANCHI, FINOCCHIARO, BIANCONI, SERAFINI ANNA MARIA, ARMATO, BOLDI, GHEDINI, GALLONE, BUGNANO, MARAVENTANO, MAZZATORTA, VALLARDI, ZANDA, CASSON, PROCACCI, LAURO, BAIO, CASTIGLIONE, BODEGA, VALLI, GARAVAGLIA MASSIMO, VACCARI, DIVINA (*)

Approvato

Il Senato,

premessi che:

in Italia negli ultimi anni il rapporto tra l'immagine delle donne offerto dai *media* e il ruolo delle donne nella realtà, a causa della rappresentazione distorta che ne fanno i mezzi di comunicazione ricorrendo a stereotipi riduttivi e fuorvianti è senza dubbio compromesso;

l'informazione e la comunicazione sono elementi integranti di ogni organizzazione sociale, fattori cruciali di qualsiasi processo di sviluppo e di *empowerment* e svolgono un ruolo critico nell'ottica del cambiamento sociale anche per quel che riguarda il raggiungimento dell'uguaglianza di genere;

la rappresentazione delle donne trasmessa più frequentemente dai *media* e dalla pubblicità incide soprattutto sulle giovani generazioni;

il tema delle pubblicità lesive della dignità delle donne e di una più rispondente, rispettosa e attenta rappresentazione del genere femminile nei *media* è al centro del dibattito sociale del Paese;

anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ammonito a non fare un uso consumistico della donna e a non considerarla come oggetto;

lo sviluppo esponenziale dei mezzi di comunicazione di nuova generazione come *Internet* e i *Social Networks* ha un ruolo crescente nella vita delle persone con nuove opportunità e nuovi rischi, richiedendo alle tradizionali agenzie educative una maggiore e diversa responsabilità e presenza per contrastare una rappresentazione delle donne nella società italiana largamente non rispondente alla realtà e modelli effimeri e distorti proposti ai giovani;

altri modelli di donne impegnate nelle professioni, nella ricerca, nella cultura, nel volontariato non hanno adeguata visibilità;

in questo contesto è necessario ribadire la responsabilità dei *media* nel determinare una tendenza ad un uso strumentale della figura femminile e ad una sua inappropriata rappresentazione negando dignità nella diversa identità;

tutto ciò è da anni oggetto di appelli di intellettuali, petizioni popolari, mozioni parlamentari, studi scientifici, risoluzioni e raccomandazioni dell'Unione europea e dell'ONU;

la Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi ha espresso un parere sul tema, che contempla, fra l'altro, la creazione di un Osservatorio autonomo per il monitoraggio qualitativo e quantitativo della rappresentazione di genere,

impegna il Governo:

ad assumere le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, volte ad adempiere agli obblighi comunitari sanciti dalle risoluzioni sul tema dell'Unione europea, nonché a dare seguito alle raccomandazioni del Comitato Onu per la CE-DAW, al fine di garantire un'informazione pubblicitaria che sia rispettosa della figura femminile;

a promuovere campagne di informazione finalizzate alla diffusione ed alla valorizzazione del lavoro e delle opere delle donne in ambito imprenditoriale, artistico, culturale, scientifico, sociale e politico in particolare nelle scuole per evitare che i giovani e le giovani ricevano messaggi discriminatori e fuorvianti e si perpetuino stereotipi non veritieri che costituiscono modelli sbagliati di riferimento;

a promuovere e sostenere la condivisione del lavoro di cura all'interno della famiglia come sancita dalla Costituzione e nella società, evidenziando la necessità di una piena parità e di maggiori garanzie in ordine alla precarietà del lavoro, alla parità di retribuzione e alla conciliazione;

a promuovere ogni iniziativa utile a valorizzare e potenziare gli strumenti di educazione dei giovani ad un utilizzo critico, consapevole e responsabile dei mezzi di comunicazione;

a promuovere azioni che favoriscano l'accesso alle posizioni dirigenziali del sistema radiotelevisivo pubblico, con particolare attenzione alle testate giornalistiche, finalizzato ad una crescente influenza sulle scelte editoriali e di palinsesto;

a tenere conto adeguatamente in sede di stipula del Contratto di servizio 2010-2012 dei principi espressi nel parere della Commissione di vigilanza Rai, affinché il sistema radiotelevisivo pubblico, che attualmente rappresenta il principale e più popolare strumento di diffusione della conoscenza e dell'informazione, svolga opera di sensibilizzazione al rispetto della diversità di genere, finalizzando la corretta rappresentazione della figura e del ruolo delle donne alla rimozione di ogni espressione di discriminazione e di stereotipi lesivi della dignità delle stesse;

a elaborare una proposta di "codice di autoregolamentazione" che fornisca, nel rispetto delle norme e dell'indipendenza dell'informazione, linee guida al sistema radiotelevisivo, della carta stampata e della pubblicità che perseguano, anche nelle forme di linguaggio, il massimo rispetto della rappresentazione della figura femminile.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta le senatrici Carloni, Della Monica e Bonfrisco

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Baio sul disegno di legge n. 2482 e connessi

Onorevoli colleghi, ci sono leggi che hanno resistito nel tempo e che hanno segnato una svolta epocale nella storia del nostro Paese nel processo di realizzazione dell'uguaglianza tra i generi. Mi sembra importante ripercorrere le tappe più significative.

Questo processo inizia con la legge n. 741 del 1956, che sancisce il principio della parità salariale tra uomo e donna a parità di lavoro; prosegue con l'emanazione della legge n. 7 del 1963 che ha segnato la cancellazione nell'ordinamento dell'iniquo istituto del licenziamento delle donne a causa del matrimonio. Sempre nel 1963 la legge n. 66 ha riconosciuto alle donne la possibilità di accesso a tutte le cariche e impieghi pubblici, compresa la magistratura.

Nel 1977 la legge n. 903 consacra il principio della piena parità di trattamento sul lavoro. Negli anni '90 il legislatore fa due passi in più: viene istituita proprio nel 1990 la Commissione nazionale per la parità e pari opportunità tra uomo e donna e nel 1992 si assiste alla emanazione della legge n. 215 sull'imprenditoria femminile, che segue la n. 125, di un anno prima, sulle azioni positive. Il termine di questo processo coincide senz'altro con la modifica dell'articolo 51 della Costituzione ad opera della legge costituzionale n. 1 del 2003; tale norma, come è a tutti noi noto, sancisce: "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge".

Sulla scia della modifica costituzionale, poc'anzi richiamata, viene varato nel 2006 il Codice delle pari opportunità tra uomo e donna.

Ebbene, onorevoli colleghi, a parer mio non è azzardato affermare che oggi siamo certamente di fronte ad una legge che rientra a pieno titolo nell'ambito di quelle che segnano una svolta importante nel nostro Paese! Questo processo di uguaglianza investe non solo e non tanto il nostro Paese e l'Europa, ma l'intero pianeta. Sono infatti eloquenti le parole di un maestro dell'umanità, Mahatma Gandhi: "Il momento in cui saremo riusciti a ripristinare una vera ed effettiva uguaglianza tra uomo e donna, saremo in grado di istituire l'uguaglianza tra l'uomo e tutto il creato".

La legge oggi in discussione prevede strumenti volti a garantire la parità di accesso negli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati (e non solo) e rappresenta un successo tanto per il genere femminile, quanto per l'intera Nazione.

Non si può non notare che ad oggi la presenza delle donne nei vertici societari costituisce una triste rarità. Secondo statistiche accreditate della Commissione europea, l'Italia si colloca solo al ventinovesimo posto su 33 Paesi censiti in materia di lavoro delle donne, precedendo la Repubblica di Malta, Cipro, Lussemburgo e Portogallo. A livello mondiale, poi, si colloca addirittura al 74° posto subito prima del Gambia.

Eppure, a livello europeo, già da tempo è stato intrapreso un percorso finalizzato proprio a porre le donne al centro della vita economica. Ad esempio, la Norvegia è stato il primo Paese ad introdurre un meccanismo legislativo volto a garantire la presenza di quote femminili nei vertici delle società quotate, sancendo l'obbligo, a partire dal 1° gennaio 2006, di riservare alle donne una parte dei posti nell'ambito dei consigli di amministrazione delle società quotate. L'esempio norvegese è stato valutato con successo ed è stato emulato da Olanda e Francia; altri Paesi hanno adottato misure *ad hoc* sempre finalizzate al raggiungimento di tale obiettivo. L'Italia, dal canto suo, solo ora si accinge a muovere i primi passi in questa direzione, ma, come si suol dire in questi casi, meglio tardi che mai.

Prima di addentrarmi nella valutazione del testo in esame, vorrei sottolineare che la realtà concreta su cui andrebbero ad innestarsi le modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria non sono certamente confortanti.

In Italia, secondo l'ultimo rapporto dell'associazione fra società per azioni (ASSONIME), più del 50 per cento delle società quotate risulta privo di una presenza femminile negli organi di *governance*; per intenderci, meno di una società quotata su due ha una donna nel proprio consiglio di amministrazione. Dati ancor meno consolanti provengono da una analisi della compagine dei collegi delle nostrane autorità garanti (Comunicazioni, Energia e gas, *Privacy*, CONSOB, Vigilanza sui contratti pubblici, Fondi pensione, ISVAP, Banca d'Italia, ANTITRUST, Sciopero, Valutazione della pubblica amministrazione.): ebbene, non vi è uno solo di tali collegi che registri al proprio interno la presenza di donne.

Una simile realtà comporta non solo un grave problema di mancata applicazione del principio costituzionale di uguaglianza tra i generi ma anche un problema di competitività imprenditoriale. A scanso di equivoci, mi pare utile evidenziare che la questione della presenza femminile nei vertici aziendali non ha nulla a che vedere con le vecchie rivendicazioni di genere, ma coinvolge, sotto certi profili, il futuro economico dell'Italia e la ripresa del Paese.

Dai recenti studi svolti dal CERVED, la società che gestisce le banche dati per le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, emerge la sussistenza di un mondo imprenditoriale femminile che ha saputo fronteggiare con fermezza e innovazione la crisi economica. Ciò ha indotto taluni economisti a coniare il termine "Fattore D" proprio per indicare il valore aggiunto apportato dalle donne nella gestione dell'impresa. Risulta, infatti, che le imprese con le donne al vertice hanno realizzato, mediamente, fatturati superiori rispetto ad omologhe realtà economiche guidate da *staff*

tutte al maschile. Un dato, quest'ultimo, che dovrebbe apparire apparentemente scontato dal momento che le donne si impegnano con tenacia e determinazione nello svolgimento degli studi. Si stima, infatti, che il 60 per cento dei laureati è composto da donne, e che queste ultime riportano votazioni ampiamente più alte rispetto a quelle conseguite dai loro colleghi. Inoltre, sta crescendo la presenza femminile nelle facoltà scientifiche (ingegneria, economia, matematica, medicina), ambiti storicamente ad appannaggio di soli uomini.

Ma, nonostante le donne posseggano un elevato livello di istruzione, conseguito in minor tempo e con risultati lodevoli, la realtà del nostro Paese è ben altra.

A questo riguardo, si pensi che il 49 per cento delle donne italiane non solo non ha un lavoro, ma - dato ancor più sconcertante - non ha intenzione di cercarlo, e ciò pur essendo in possesso di percorsi formativi e di specializzazione più brillanti di quelli degli uomini. Sembra che si sia radicata nella coscienza di questo 49 per cento una idea di rassegnazione ad un ordine sociale cristallizzato ed immutabile. Vi è poi da considerare un altro aspetto altrettanto grave, e cioè che la quasi totalità delle donne già impiegate affronta i propri impegni professionali senza alcuna prospettiva di crescita di carriera, sulla scorta del fatto che i ruoli di vertice risultano ad esclusivo appannaggio del genere maschile.

Come se ciò non bastasse, anche quando le donne riescono a conquistare posizioni di vertice, le loro retribuzioni possono essere inferiori anche del 20 per cento rispetto a quelle dei colleghi maschi che svolgono analoghe mansioni. Orbene, è fin troppo ovvio che una simile situazione vada arginata e che non si può restare indifferenti a questi dati.

Proprio muovendo dalla peculiarità tutta italiana, le regole enunciate nel disegno di legge erano chiare e stringenti; sono costretta, mio malgrado, a utilizzare il passato nonostante sia intercorso un così breve lasso di tempo!

In origine, infatti, vi era una riserva del 30 per cento dei membri dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali delle società quotate in favore del genere meno rappresentato; si prevedeva l'entrata in vigore entro il termine di sei mesi e, ad ogni modo, in occasione del primo rinnovo dei CDA. Il tutto, sotto l'egida di una sanzione importante ed efficace: la decadenza automatica di quei consigli di amministrazione che non avessero osservato il neo-nato criterio di rappresentanza dei generi. Ma, evidentemente, le scelte coraggiose spaventano anche più di quanto dovrebbero, e provocano inspiegabili atteggiamenti di chiusura e di conservazione dello *status quo*.

Nell'affermare questo mi riferisco al "cambiamento di rotta" del Governo e della maggioranza e alle profonde modifiche che ha subito il testo oggi in esame.

Il testo varato dalla Camera, a distanza di pochissimo tempo, ha il sapore di un ricordo lontano, perché oggi siamo chiamati a licenziare un provvedimento nuovo. Infatti, è stato inserito un meccanismo di applicazione graduale del criterio di riparto dei seggi dei CDA, secondo il quale a partire dal primo rinnovo sarà riservata al genere meno rappresentato una quota pari a solo un quinto (il 20 per cento).

Altra novità che mi preme evidenziare è l'attenuazione del profilo sanzionatorio. La vecchia decadenza automatica dei collegi colpevoli di non aver osservato il criterio di riparto dei seggi, che avrebbe certamente svolto una forte azione deterrente, cede ora il passo ad un procedimento di contestazione di competenza della CONSOB: la decadenza dei collegi scatterà solo se le società interessate perdureranno nella non applicazione del criterio di rappresentanza, ed avranno un periodo di tempo all'incirca di 7/8 mesi per conformarsi alla legge.

Slitta, inoltre, il termine dell'entrata in vigore delle modifiche in esame, che da sei mesi diventa di un anno.

Le società a partecipazione pubblica saranno anch'esse assoggettate alle nuove previsioni legislative, e l'articolo 3 del provvedimento oggi in discussione demanda, ad un regolamento di futura emanazione, la determinazione delle tempistiche e delle modalità concrete di attuazione; insomma, è prevista una equiparazione *tout court* alle società private, con l'auspicio personale che il pubblico si mostri più coraggioso e audace nell'applicazione concreta di questa politica.

Vorrei, infine, evidenziare che quando non si riesce a percorrere a grandi passi la strada delle riforme e delle trasformazioni sociali ci si deve accontentare di muovere piccoli passi: l'importante è non rimanere fermi.

Ed è per questo che, a mio avviso, licenziare il provvedimento oggi in esame costituisce un atto doveroso per un Paese civile quale è e vuole essere l'Italia, in quanto inserisce un tassello nel più ampio mosaico dell'uguaglianza e delle pari opportunità tra i generi.

Vorrei perciò concludere con le eloquenti parole mutuata dalla Medea di Euripide: "La cosa migliore è vivere nell'uguaglianza; il nome stesso della moderazione già solo a pronunciarsi è bello; seguirla, poi, è quanto di meglio c'è per gli uomini".

Noi, oggi, possiamo fare molto di più che pronunciare la parola uguaglianza: possiamo seguirla e dimostrare al Paese di esserne in grado.

Testo integrale della dichiarazione di voto in dissenso del senatore Caruso sul disegno di legge n. 2482 e connessi

Ho chiesto di prendere la parola, poiché non condivido la decisione presa dal Gruppo del Popolo della Libertà di determinare, attraverso il voto favorevole dei senatori che vi fanno parte, l'approvazione del disegno di legge, che è in questo momento in discussione e di cui il Senato si appresta a concludere l'esame.

Non entrerò nel merito del testo votato dalla Camera dei deputati in prima lettura, e nemmeno di quello che il Senato consegnerà nuovamente all'altro ramo del Parlamento per l'ulteriore esame e - presumo - per la sua definitiva approvazione.

Non mi soffermerò sul contenuto specifico del testo che sarà probabilmente legge, testo che, secondo alcuni, è da ritenersi significativamente migliorato dopo che sono state introdotte, in particolarità, talune gradualità nel processo sanzionatorio, che tuttavia perviene comunque all'inaccettabile, del tutto anomala, sanzione della decadenza degli organi d'amministrazione eletti, oltre che - ancor di più - di quelli cui sono affidati il controllo e la sorveglianza. Senza che la legge si faccia peraltro carico di tracciare specifici percorsi di conduzione della società, all'indomani di un eventuale malaugurato tale evento, il che mi sembra al limite della surrealtà: quasi come se il legislatore confidi sul fatto che il rimedio sanzionatorio predisposto sia tale da garantire, in assoluto, che la violazione si verifichi.

Non è così che si fanno le leggi.

Nemmeno mi soffermerò su altre parti del testo che mi suscitano, per la verità, qualche inquietudine, più che specifica non condivisione. Mi permetto un solo esempio: «Lo Statuto provvede a disciplinare... i casi di sostituzione in corso di mandato al fine di garantire il rispetto del criterio di riparto previsto dal presente comma». Cosa vuol dire? Che un amministratore esce ed un altro entra, così da garantire l'equilibrio di genere? Come se la *governance* di società, peraltro di centrale rilevanza per le sorti dell'economia e del risparmio nel nostro Paese, possano essere gestite come una squadra di calcio nel corso di una partita, con il cambio dei giocatori all'occorrenza? Spero che non sia così, perché se lo fosse, non è così che si fanno le leggi.

Ma ancora. Ci dice il comma 3 dell'articolo 1: «All'articolo 148 del testo unico di cui...sono apportate le seguenti modificazioni: a) dopo il comma 1 è inserito il seguente: «1-bis. L'atto costitutivo della società stabilisce, inoltre, che il riparto dei membri di cui al comma 1 sia effettuato in modo che il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei membri effettivi del collegio sindacale». Confesso di aver letto e controllato il testo più volte per incredulità, ma sullo stesso è proprio, davvero scritto: «L'atto costitutivo della società stabilisce».

Cosa vuol dire che la norma vale solo per le società che saranno in futuro costituite? Se così è, la questione non si pone perché quelle che già lo sono, fuori dal caso raccontato da quel piacevole film che si intitolava "Ritorno al futuro", certo non possono riscrivere il loro atto costitutivo, modificandolo così come la legge ora vuole.

Forse chi ha scritto la norma voleva riferirsi allo statuto e non all'atto costitutivo? Probabile. Possibile.

Ma - se così fosse - è angustiante il fatto che una legge, che vuole specificare il genere degli amministratori delle società, non sia in grado di specificare correttamente i vocaboli che impiega.

Per non dire, peraltro, che mi è davvero difficile immaginare una società, del rango di quelle qui considerate, che - anche temporaneamente - svolga la sua attività in assenza di collegio sindacale, ovvero con collegio decaduto.

In molti, persino il Capo dello Stato, per non dire dei principali fogli d'opinione e della principale associazione degli imprenditori, hanno individuato in più occasioni nella lentezza dei processi la causa dei mancati investimenti stranieri in Italia. Credo che non fosse più che uno *slogan* ma mi chiedo ora come giochi la legge che sarà presto varata in tale contesto.

Mi si obietterà che, per questo, si poteva fare ricorso a correzioni attraverso gli emendamenti, ed è certamente così. Ma, in questo caso, non è argomento da impiegare.

Per quanto mi riguarda, mi ero fatto per l'appunto carico di proporre taluni emendamenti, e non mi lamento certo per quelli che non sono stati ritenuti condivisibili.

Mi lamento, invece, e protesto, per quello che è risultato singolarmente scomparso, e a cui peraltro tenevo: si preoccupava di sollevare le società, chiamate, per legge e non per volontà, a modifiche obbligatorie dei propri statuti, dai molti, connessi e ingenti adempimenti e oneri, per esempio attraverso l'esenzione da imposte e tasse sui relativi atti. Ma è ormai questione non più di attualità.

Non è così, prima dicevo, che si fanno le leggi. Eppure è capitato, e anche oggi capita.

Non è dunque questa, in realtà, la ragione per cui ho deciso di chiamarmi fuori dalla sua approvazione.

La ragione invece è, che questa legge, voluta e fortemente sostenuta dalle colleghe senatrici, in questa Camera (da donne - cioè - di cui ho non condizionata stima e considerazione, e con cui peraltro condivido il privilegio di poter essere parte della massima istituzione del mio Paese), è, a mio modo di vedere, inescusabilmente ingiuriosa nei confronti di quelle altre donne che, in alcuni casi essendo maggioranza, svolgono la funzione di magistrato, la professione di notaio, di avvocato, di medico, di ingegnere, di quant'altro, nella quotidianità, segnando i risultati del loro lavoro senza differenza alcuna rispetto a quegli uomini che svolgono le stesse attività.

Sono donne che tutto ciò fanno, per aver superato esami, per aver affrontato concorsi, per essersi misurate alla pari. Sono donne che non hanno avuto bisogno, che non hanno chiesto, che non hanno ottenuto alcuna scorciatoia, alcun privilegio, alcun vantaggio.

Ho viaggiato la scorsa settimana su un aeroplano comandato da una donna, non bella e non brutta (tanto per prevenire stereotipi di giornata), che - quando ha spinto i comandi perché fossero raggiunte le velocità che tutti conosciamo - non l'ha fatto per legge o per quota. Né in forza di una qualsivoglia scorciatoia, come questa legge in definitiva è. L'ha fatto semplicemente perché era capace.

Se fosse uso dare un titolo agli interventi in Aula, non mi priverei, per questo mio di oggi, del gusto della battuta, e dunque lo chiamerei senz'altro "donne che odiano altre donne". Ma poiché non ho la minima intenzione di praticare un tale esercizio, nemmeno per battuta, comunico che, in dissenso dal mio Gruppo, pur restando ovviamente presente in Aula, non prenderò parte alla votazione, e quindi non voterò il disegno di legge.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Barelli, Boschetto, Caliendo, Castelli, Ciampi, Comincioli, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Massidda, Nania, Palma, Pera e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giaretta, Nessa, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Gregorio, Gamba e Marini, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Bornacin, Ferrara e Massimo Garavaglia, per partecipare a un incontro interparlamentare.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) ha trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 11 marzo 2011, il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta dell'8 marzo 2010, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle malattie ad andamento degenerativo di particolare rilevanza sociale, con specifico riguardo al tumore della mammella, alle malattie reumatiche croniche ed alla sindrome HIV (*Doc. XVII, n. 9*).

Il predetto documento è stampato e distribuito.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), la senatrice Boldi ha presentato la relazione sul documento "Relazione annuale della Corte dei conti europea sull'esecuzione del bilancio per l'esercizio finanziario 2009 (Atto n. 541)" (*Doc. XVI-ter, n. 1*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Thaler Ausserhofer Helga

Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto e la costruzione della prima casa (2610) (presentato in data 11/3/2011);

Senatori Finocchiaro Anna, Zanda Luigi, Latorre Nicola, Casson Felice, Bertuzzi Maria Teresa, Bubbico Filippo, Ghedini Rita, Livi Bacci Massimo, Pignedoli Leana, Adragna Benedetto, Agostini Mauro, Amati Silvana, Andria Alfonso, Antezza Maria, Armato Teresa, Barbolini Giuliano, Bassoli Fiorenza, Bastico Mariangela, Bianco Enzo, Biondelli Franca, Blazina Tamara, Bosone Daniele, Cabras Antonello, Carloni Anna Maria, Carofiglio Gianrico, Ceccanti Stefano, Ceruti Mauro, Chiaromonte Franca, Chiti Vannino, Chiurazzi Carlo, Cosentino Lionello, Crisafulli Vladimiro, D'Ambrosio Gerardo, De Luca Vincenzo, De Sena Luigi, Del Vecchio Mauro, Della Monica Silvia, Della Seta Roberto, Di Giovan Paolo Roberto, Donaggio Cecilia, D'Ubaldo Lucio Alessio, Ferrante Francesco, Filippi Marco, Fioroni Anna Rita, Follini Marco, Fontana Cinzia Maria, Franco Vittoria, Galperti Guido, Garavaglia Mariapia, Garraffa Costantino, Gasbarri Mario, Giaretta Paolo, Granaiola Manuela, Ichino Pietro, Incostante Maria Fortuna, Leddi Maria, Legnini Giovanni, Lumia Giuseppe, Lusi Luigi, Magistrelli Marina, Marcenaro Pietro, Marcucci Andrea, Marinaro Francesca Maria, Marini

Franco, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati Alberto, Mazzuconi Daniela, Mercatali Vidmer, Micheloni Claudio, Mongiello Colomba, Monaco Francesco, Morri Fabrizio, Musi Adriano, Negri Magda, Nerozzi Paolo, Papania Antonino, Passoni Achille, Pegorer Carlo, Pertoldi Flavio, Pinotti Roberta, Procacci Giovanni, Randazzo Nino, Ranucci Raffaele, Roilo Giorgio, Rossi Paolo, Rusconi Antonio, Sangalli Gian Carlo, Sanna Francesco, Scanu Gian Piero, Serafini Anna Maria, Sircana Silvio Emilio, Soliani Albertina, Stradiotto Marco, Tomaselli Salvatore, Tonini Giorgio, Treu Tiziano, Vimercati Luigi, Vita Vincenzo Maria, Vitali Walter, Zavoli Sergio

Piano nazionale per l'autonomia e la libertà delle nuove generazioni (2611)

(presentato in data 11/3/2011);

Ministro giustizia

(Governo Berlusconi-IV)

Interventi in materia di efficienza del sistema giudiziario (2612)

(presentato in data 15/3/2011);

Senatori Maritati Alberto, Della Monica Silvia, Lumia Giuseppe, Carofiglio Gianrico, Casson Felice, D'Ambrosio Gerardo

Modifiche agli articoli 438, 442 e 516 e introduzione dell'articolo 438-bis del codice di procedura penale in materia di applicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo (2613)

(presentato in data 15/3/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

4ª Commissione permanente Difesa

Dep. Di Stanislao Augusto

Disposizioni per la promozione e la diffusione della cultura della difesa attraverso la pace e la solidarietà (2609)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali)

C.2596 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.3287);

(assegnato in data 14/03/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Maritati Alberto ed altri

Modifiche agli articoli 438, 442 e 516 e introduzione dell'articolo 438-bis del codice di procedura penale in materia di applicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con la pena dell'ergastolo (2613)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 15/03/2011).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 6ª Commissione permanente Finanze in data 14/03/2011 la senatrice Germontani Maria Ida ha presentato la relazione 2482, 1719, 1819, 2194 e 2328-A sul disegno di legge del quale la commissione ha approvato in sede redigente il testo degli articoli:

Dep. Golfo Lella ed altri

"Modifiche al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, concernenti la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati" (2482)

C.2426 approvato in testo unificato da 6° Finanze (TU con C.2956).

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 8 marzo 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla XIV Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) di quell'Assemblea nella seduta del 1° marzo 2011, in merito alla proposta di regolamento concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale (rifusione)(COM(2010)748 definitivo).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori (Atto n. 584).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 marzo 2011, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42 - lo

schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi (n. 339).

Ai sensi della predetta disposizione, lo schema di decreto è stato deferito in data 14 marzo 2011 dal Presidente della Camera dei deputati - d'intesa con il Presidente del Senato - alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, che esprimerà il parere entro il 13 maggio 2011. Ai sensi della citata disposizione della legge n. 42 del 2009 e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, l'atto è stato altresì deferito alla 5^a Commissione permanente, per l'espressione del parere relativamente alle conseguenze finanziarie entro il 13 maggio 2011.

Governo, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 febbraio 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15-*bis* della legge 4 febbraio 2005, n. 11, l'elenco delle procedure giurisdizionali e di precontenzioso con l'Unione europea, aggiornato al 31 gennaio 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti (*Doc. LXXIII-bis*, n. 7).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 4 marzo 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 14, della legge 7 agosto 1997, n. 270, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio, riferita al primo trimestre 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a e alla 8^a Commissione permanente (*Doc. CIX*, n. 9).

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Dipartimento per le Politiche Comunitarie, in data 17, 22, e 24 febbraio nonché 1°, 3, 8 e 10 marzo 2011, ha trasmesso - ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 - progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali - Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Atti del Governo, proroga del termine per l'espressione del parere

Su richiesta della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, il Presidente della Camera - d'intesa con il Presidente del Senato - ha disposto la proroga di venti giorni, prevista dall'articolo 3, comma 6, della legge 5 maggio 2009, n. 42, del termine per l'espressione del parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario (n. 317).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze su ricorsi per conflitto di attribuzione

In data 28 luglio 2010, il Senato ha deliberato di costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte Costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Firenze con ricorso del 10 dicembre 2009. Tale conflitto aveva ad oggetto la deliberazione del 12 febbraio 2009 con la quale l'Assemblea del Senato aveva ritenuto che le dichiarazioni rese dall'onorevole Giorgio Stracquadanio - senatore all'epoca dei fatti - oggetto di querela in un procedimento penale pendente nei suoi confronti, costituissero opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadessero, pertanto, nella ipotesi di insindacabilità di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter*, n. 12).

Con sentenza 7 marzo 2011, n. 82, depositata in Cancelleria il successivo 11 marzo, la Corte Costituzionale ha dichiarato che non spettava al Senato della Repubblica affermare che le dichiarazioni rese dall'onorevole Giorgio Stracquadanio, senatore all'epoca dei fatti, oggetto del predetto procedimento penale, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. La Corte costituzionale ha conseguentemente annullato la deliberazione di insindacabilità adottata dal Senato della Repubblica nella seduta del 12 febbraio 2009.

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 16 febbraio all'11 marzo 2011 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali - Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 11 marzo 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 562/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un codice comunitario relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (codice frontiere Schengen), e la convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen (COM (2011) 118 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 1^a Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 22 aprile 2011.

Le Commissioni 3^a e 14^a potranno formulare osservazioni e proposte alla 3^a Commissione entro il 15 aprile 2011.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Contini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00383 del senatore D'alia ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori De Sena e Di Giovan Paolo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04714 dei senatori Ferrante ed altri.

I senatori Molinari e Rutelli hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04749 dei senatori Peterlini ed altri.

Mozioni

FINOCCHIARO, ZANDA, FERRANTE, DELLA SETA, BUBBICO, AGOSTINI, CASSON, DELLA MONICA, FIORONI, GIARETTA, INCOSTANTE, MARINO Mauro Maria, PASSONI, PEGORER, PERTOLDI, PINOTTI, TOMASELLI, CARLONI, SANGALLI, CHITI, MARITATI, BOSONE, FONTANA, PORETTI, CHIURAZZI, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, DE LUCA, MAZZUCONI, ARMATO, GARRAFFA, GRANAIOLO - Il Senato,

premessi che:

il Governo il 3 marzo 2011 ha approvato in via definitiva lo schema di decreto legislativo in attuazione della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio europeo sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

il settore delle fonti rinnovabili contribuisce in misura significativa all'obiettivo di riduzione delle emissioni di anidride carbonica, e, in particolare, ogni gigawatt di fotovoltaico implica 740.000 tonnellate in meno di anidride carbonica all'anno;

il decreto avrebbe dovuto riformare gli incentivi in modo da conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020, come previsto anche dal Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili che il Governo italiano ha inviato a Bruxelles;

tale obiettivo va perseguito garantendo procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni e illegalità, puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* con l'azzeramento del differenziale tra il costo dell'energia rinnovabile e quello dell'energia in rete;

il decreto legislativo approvato dal Governo non ha recepito le numerose e rilevanti condizioni poste nei pareri resi dalle Commissioni competenti della Camera dei deputati e del Senato;

in particolare il Governo non ha ritenuto di aderire alla richiesta di elevare la soglia di potenza - prevista nel testo iniziale a 5 megawatt - oltre la quale si prevede l'applicazione di un sistema di aste al ribasso; tutti gli operatori del settore considerano tale sistema farraginoso, poco comprensibile e con esito incerto; tale modalità non è stata, infatti, adottata con successo in nessun altro Paese e potrebbe, in concreto, determinare l'impossibilità di programmare gli investimenti, in particolare negli impianti eolici;

al fine di impedire l'utilizzo improprio di terreno agricolo a fini energetici si è voluto porre mano agli incentivi previsti per il fotovoltaico in aree agricole, ma nella modifica approvata non sono adeguatamente fatti salvi gli investimenti in essere; le previste percentuali di occupazione del terreno sono poco chiare e, di fatto, si rende impossibile la realizzazione di impianti anche nelle aree agricole marginali e non più utilizzate, per le quali non sarebbe necessaria alcuna tutela particolare oltre a quelle già previste dalle ordinarie procedure di valutazione di impatto ambientale;

l'anticipazione al 31 maggio 2011 della scadenza, inizialmente prevista al 31 dicembre 2013, del terzo conto energia sul fotovoltaico, rinviando la definizione delle nuove tariffe incentivanti a un

decreto del Ministro dello sviluppo economico, da emanarsi di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare entro il 30 aprile, determina il blocco degli investimenti in essere e delle linee di credito per le nuove iniziative; rilevanti sono anche gli effetti sulle imprese dell'indotto; alcune imprese accusano perdite per la disdetta di commesse per centinaia di milioni di euro a seguito dell'emanazione delle nuove norme;

L'Associazione delle banche estere in Italia (AIBE), con una lettera al Governo italiano, prospetta il definanziamento non solo degli investimenti sugli impianti per energie rinnovabili ma di tutti gli investimenti esteri nelle infrastrutture: strade, autostrade, ospedali; l'AIBE sottolinea "un rischio di inaffidabilità del legislatore italiano già oggetto di attenzione da parte delle agenzie di rating"; il blocco dei finanziamenti nelle infrastrutture italiane - scrive l'AIBE - avrà "un sicuro impatto in termini di crescita economica ed occupazionale per l'Italia"; l'intervento dell'AIBE è giustificato dal fatto che le banche straniere in *pool* con altri istituti di credito italiani hanno sino ad oggi finanziato progetti - su base *no-recourse* (accentuando il massimo livello di rischio e facendo affidamento sull'attuale regime incentivante) - per complessivi 5,6 miliardi di euro nel settore fotovoltaico e circa 6,8 miliardi nel settore eolico, per un totale di circa 12 miliardi;

il sistema bancario italiano ha annunciato la sospensione dei finanziamenti al settore e la decisione di convocare una riunione dell'Associazione bancaria italiana sull'argomento entro il 16 marzo 2011; l'approvazione del decreto legislativo ha suscitato un diffuso ed elevatissimo allarme in tutte le imprese e nelle associazioni di settore (tra cui Anev, Aper, Anie-Gifi, Assosolare, Assoenergie Future): nelle ore precedenti all'approvazione del decreto, il Governo ha ricevuto oltre 14.000 *e-mail* di protesta;

il settore delle imprese che producono energie rinnovabili in questo periodo di crisi economica è stato tra i pochi che, in controtendenza, ha aumentato l'occupazione e ha un peso rilevante nella nostra economia; in particolare, nel fotovoltaico ci sono circa 1.000 aziende che occupano direttamente 15.000 lavoratori e oltre 100.000 lavoratori nell'indotto, con un volume d'affari stimato nel 2010 di circa 8 miliardi di euro;

Gifi-Anie, associata a Confindustria, ha denunciato che sono a rischio 40 miliardi di euro di investimenti programmati nei prossimi mesi nel fotovoltaico e che per almeno 10.000 persone si dovrà far ricorso immediato alla cassa integrazione; anche i nuovi investimenti nell'eolico sono attualmente a rischio a causa dell'incertezza dovuta al non chiaro funzionamento dei nuovi meccanismi basati sulle aste al ribasso;

di recente sono stati diffusi dati imprecisi e confusi sugli oneri in bolletta dovuti agli incentivi per le rinnovabili; se è vero che gli italiani dal 1992 ad oggi hanno pagato in bolletta anche gli oneri per le rinnovabili, in realtà tali risorse sono state quasi esclusivamente utilizzate, grazie ad un cavillo giuridico condannato dall'Unione europea, per finanziare le fonti fossili e la chiusura del ciclo del vecchio nucleare; quindi gli italiani hanno pagato impropriamente dal 1992 ad oggi più di 50 miliardi di euro per le fonti fossili che in realtà dovevano essere destinate esclusivamente alle fonti effettivamente rinnovabili; le risorse finalizzate esclusivamente alla promozione delle energie rinnovabili, negli anni, sono state utilizzate anche per il finanziamento di termovalorizzatori;

a fronte di tale «regalo» ingiustificato, l'onere effettivamente sostenuto nel 2010 per incentivare le rinnovabili è stato pari a 2,7 miliardi di euro quando nello stesso anno cittadini e imprese hanno dovuto sostenere oneri ulteriori e impropri in bolletta per oltre 3 miliardi di euro;

gli oneri generali di sistema elettrico incidono per circa il 9,5 per cento sul costo totale lordo di un utente domestico tipo e includono costi associati a diverse voci tra cui la componente A3 che è pari al 68 per cento degli oneri generali;

all'interno della componente A3, con un peso di circa il 20 per cento sul totale, rientrano anche gli incentivi per il fotovoltaico, complessivamente pari a 800 milioni di euro per il 2010, che rappresentano l'1,6 per cento della bolletta, e si traducono in 0,60 euro al mese per il contribuente contro, ad esempio, i quasi 2 euro al mese della Germania;

il costo di una bolletta elettrica "tipo" è pari a circa 450 euro all'anno sui quali come precedentemente ricordato il fotovoltaico nel 2010 ha inciso per appena 7,2 euro annui;

la Germania, vero caso di successo in Europa nel settore, produce già oltre 40 terawatt all'ora di energia elettrica da eolico contro poco più di 6 terawatt all'ora in Italia e prevede di produrne 100 terawatt all'ora nel 2020, mentre ha già installati oltre 16.000 megawatt di fotovoltaico e prevede di arrivare a 52.000 megawatt nel 2020;

il sistema di incentivazione tedesco ha consentito al Paese di conquistare la *leadership* europea e mondiale nelle rinnovabili e ha determinato uno sviluppo impetuoso delle imprese del settore; nessuno in Germania mette in discussione il sostegno in bolletta alle rinnovabili che, solo nel 2010, è stato di 9 miliardi di euro;

il decreto, nella sua versione approvata, di fatto rende molto difficile conseguire gli obiettivi europei che per il nostro Paese prevedono il raggiungimento del 17 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili sul consumo energetico finale al 2020;

nell'intento di colpire abusi, speculazioni e infiltrazioni criminali, si colpisce di fatto l'intero mercato delle rinnovabili, senza considerare che gli abusi trovano spazio proprio nell'incertezza normativa e nella complessità e discrezionalità delle procedure;

il quadro regolatore in continua mutazione è una delle prime cause della difficoltà ad attrarre investimenti esteri;

la decisione del Governo di far cessare gli incentivi del conto energia il 31 maggio 2011, senza prevedere un periodo transitorio, di almeno 14 mesi come prima previsto, mette a rischio gli investimenti già avviati e determina possibili sospensioni dei finanziamenti bancari;

l'aspetto più grave, oltre alla drastica riduzione degli incentivi attuali, sta nell'ennesima lesione della certezza del diritto; il decreto legislativo, infatti, cambia le regole sia per quel che riguarda i certificati verdi sia per il conto energia, fissando delle scadenze temporali incompatibili con l'installazione della capacità già autorizzata e, ancor più, di quella in via di autorizzazione, ledendo il diritto degli investitori che hanno calcolato il rischio di costruzione e di messa in opera degli impianti, ma non quello del repentino mutamento del quadro legislativo;

il decreto si pone in violazione della direttiva e della legge delega (art. 17, comma 1, della legge 4 giugno 2010, n. 96), che dettava principi e criteri consoni allo spirito di promozione delle rinnovabili proprio della citata direttiva; in sostanza il decreto legislativo risulta essere stato approvato in eccesso di delega;

considerata la positiva esperienza del credito d'imposta al 55 per cento per spese finalizzate all'efficienza energetica,

impegna il Governo:

ad approvare, ai sensi dell'art. 1, comma 5, della legge comunitaria per il 2009, disposizioni correttive al decreto legislativo tenendo conto delle condizioni espresse nei pareri delle Commissioni parlamentari competenti e della Conferenza unificata;

a fare salvi gli investimenti che siano stati avviati sulla base del precedente quadro normativo di incentivazione, ristabilendo un orizzonte di certezza sull'ammontare degli incentivi di cui beneficiano le imprese e che assicurano il rimborso dei finanziamenti bancari;

a non lasciare nell'incertezza tutto il settore delle energie rinnovabili e, constatata la grave crisi di centinaia di aziende tra le più innovative del nostro sistema economico per effetto delle nuove disposizioni, ad anticipare l'emanazione del decreto ministeriale di cui all'articolo 24 del decreto legislativo di recepimento della direttiva 2009/28/CE;

ad eliminare, nel medesimo decreto ministeriale, i tetti annuali e a prevedere un obiettivo in termini di potenza installata al 2020 che, in linea con le migliori *performance* in Europa, non limiti le potenzialità di sviluppo del settore, mantenendo e ampliando il ruolo delle energie rinnovabili quale componente attiva della crescita del nostro Paese;

a favorire, nell'ambito delle bioenergie, la filiera corta attraverso il ricorso agli impianti di piccola taglia e l'utilizzo di materie prime provenienti dal territorio;

a favorire la microgenerazione distribuita da rinnovabili e l'efficienza energetica;

nella definizione dei nuovi incentivi, a mantenere un adeguato sostegno al settore delle energie rinnovabili con una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity* in linea con la progressiva riduzione dei costi di produzione del kilowattora da fonti rinnovabili.

(1-00387)

BAIO, TOMASSINI, ADERENTI, ASTORE, BASSOLI, BIANCONI, BIONDELLI, BOSONE, CALABRO', CHIAROMONTE, D'AMBROSIO LETTIERI, DI GIACOMO, FOSSON, MARINO Ignazio, MASCITELLI, RIZZI, RIZZOTTI, SACCOMANNO - Premesso che:

i presidi sanitari sono strumenti essenziali per il controllo medico, per il decorso terapeutico di stati morbosi e/o invalidanti e in alcuni casi sostituiscono o integrano una parte mancante o danneggiata del corpo umano;

il Servizio sanitario nazionale (SSN), in applicazione dell'articolo 32 della Costituzione e delle leggi vigenti in materia, eroga ai cittadini affetti da malattie i presidi diagnostico-terapeutici e ogni altro presidio sanitario volto alla cura di patologie croniche e/o invalidanti o a compensare le disfunzioni di alcune parti dell'organismo;

per la patologia diabetica, ad esempio, il Servizio sanitario nazionale garantisce la somministrazione di tutti i presidi diagnostici necessari per la terapia vitale del paziente;

nello specifico, la fornitura e la distribuzione concreta dei suddetti presidi sono svolte, alternativamente, in maniera diretta, mediante l'acquisizione dei presidi presso i distretti e i centri

di diabetologia di Aziende sanitarie locali e ospedali, o in forma indiretta, attraverso l'approvvigionamento dei presidi presso le farmacie, a cui le competenti Aziende sanitarie locali corrispondono il dovuto rimborso;

nell'ambito delle diverse regioni, e talvolta anche all'interno di un medesimo territorio regionale, i presidi diabetici sono erogati con diverse modalità e secondo differenti importi di rimborsabilità a carico del Servizio sanitario nazionale;

nel Lazio, ad esempio, il prezzo unitario rimborsato dal SSN per ogni striscia reattiva di rilevazione della glicemia è pari a 0,81 euro, a fronte di un rimborso di 0,513 euro praticato in Lombardia e, proprio in tale ultima regione, detto rimborso si riduce a 0,125 euro nel distretto di competenza degli Ospedali civili di Brescia;

a carico del bilancio dello Stato, quindi, gravano costi di diverso importo a fronte dell'erogazione di presidi identici e comparabili;

in Italia solo il 60 per cento delle persone diabetiche pratica l'autocontrollo. Come accertato scientificamente, tale pratica consente un *iter* terapeutico regolare ed un rapporto medico-paziente più corretto ed efficace;

un controllo glicemico costante consente quelle modifiche terapeutiche che favoriscono una minore insorgenza delle complicanze, cause di ripetuti ricoveri ospedalieri che limitano il benessere vitale e la regolare attività professionale del soggetto diabetico, consentendo anche un risparmio economico;

tuttavia, in Italia ben il 40 per cento dei soggetti diabetici non è dedito a questa corretta prassi di autocontrollo della patologia attraverso la glicemia e il SSN deve contribuire a ridurre questa elevata percentuale;

considerato che:

alcune Aziende sanitarie avevano indetto, e successivamente revocato, gara pubbliche per la fornitura di presidi diabetici adottando l'unico criterio del prezzo più basso senza considerare le indicazioni provenienti dai diabetologi e prescindendo dalla valutazione del quadro clinico e dello stile di vita di ogni singolo paziente;

a causa dell'immissione nel mercato di dispositivi privi degli essenziali requisiti di qualità e che rilevavano in maniera errata il tasso di glicemia nel sangue, si è provveduto al conseguente ritiro per evitare gravi danni ai pazienti diabetici,

impegna il Governo:

a promuovere una corretta diagnosi e terapia delle patologie croniche, come il diabete, o di altre affezioni invalidanti e ad erogare una pluralità di dispositivi medici che siano conformi ai requisiti e alle innovazioni tecnico-scientifiche e rispondano alle esigenze cliniche e personali dei pazienti;

a predisporre un sistema di certificazione di qualità delle imprese che intendano concorrere alla fornitura dei presidi;

a provvedere alla redazione di appositi tariffari di riferimento per la fornitura dei presidi diabetici al fine di garantire la qualità dei dispositivi, la libera scelta del paziente, un'uniformità su tutto il territorio nazionale e un risparmio della spesa pubblica.

(1-00388)

Interpellanze

ARMATO, CARLONI, ANDRIA, ANTEZZA, ASTORE, BASSOLI, BERTUZZI, BIONDELLI, CHIAROMONTE, DE LUCA, DE SENA, DELLA MONICA, DI GIOVAN PAOLO, FIORONI, INCOSTANTE, LUSI, MAGISTRELLI, MONGIELLO, MUSSO, PEGORER, SANNA, SBARBATI, SCANU - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), all'art. 1, commi da 340 a 343, nel testo modificato dalla legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), ha disposto per l'istituzione delle zone franche urbane (ZFU) e degli strumenti di agevolazione fiscale da attivare per conseguire l'obiettivo di contrastare i fenomeni di esclusione sociale e favorire l'integrazione sociale e culturale delle popolazioni abitanti in circoscrizioni o quartieri delle città caratterizzati da degrado urbano e sociale;

a tal fine era stato istituito un apposito fondo nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico con una dotazione di 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 per il finanziamento di incentivi e agevolazioni fiscali e previdenziali a favore delle nuove attività economiche, insediate a partire dal 1° gennaio 2008, delle piccole e micro imprese delle ZFU;

le regole e i criteri per l'individuazione delle ZFU e per l'elaborazione e presentazione delle proposte progettuali sono stati stabiliti con delibera CIPE n. 5 del 2008 e, a seguito dell'istruttoria tecnica, con delibera n. 14 del 2009 è stata approvata dal CIPE la lista delle 22 città beneficiarie;

con decisione C(2009)8126 del 28 ottobre 2009 la Commissione europea ha approvato, su richiesta del Governo italiano, il relativo regime di aiuto sotto forma di esenzione totale di imposta per i primi 5 esercizi dei redditi derivanti dalle nuove attività avviate nelle ZFU; per i successivi 5, limitato al 60 per cento; per il 20 per cento per altri due periodi e per il 20 per cento per gli ultimi due periodi di imposta;

in data 28 ottobre 2009 tutte le 22 città beneficiarie hanno sottoscritto il "contratto di ZFU", con il quale, oltre all'assegnazione delle risorse, sono stati previsti specifici impegni tra le parti per assicurare l'avvio efficace delle ZFU e per il conseguimento degli obiettivi di crescita dell'occupazione previsti;

con l'art. 43 del decreto-legge n. 78 del 2010 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, sono state istituite le zone a burocrazia zero e si è previsto che, ove tali zone coincidessero con le ZFU, le risorse previste per le zone franche saranno utilizzate dal sindaco territorialmente competente per la concessione di contributi diretti alle nuove iniziative produttive avviate nelle zone a burocrazia zero;

considerato il rilevante ruolo che le città e aree urbane possono svolgere per la costruzione di una credibile strategia di sviluppo e coesione nazionale, migliorando la qualità dei servizi offerti a cittadini e imprese nonché individuando appropriati strumenti di interventi da dedicare specificatamente alle zone periferiche e ai quartieri più gravemente interessati da fenomeni di degrado sociale ed economico,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti e atti di propria competenza il Governo ritenga opportuno adottare per sbloccare l'attuazione della procedura ZFU e mettere nelle condizioni le città interessate di sperimentare l'istituto in questione, al fine di assicurare, nei rispettivi sistemi economici locali, la realizzazione degli obiettivi previsti in termini di riduzione del disagio sociale, di nascita e sviluppo di nuove imprese e di creazione di occupazione;

se non si ritenga opportuno convocare con la massima urgenza un tavolo tecnico, con la partecipazione dei Ministri dell'economia e finanze e dello sviluppo economico, per formulare ufficialmente la richiesta di immediata attivazione delle ZFU, resa necessaria dal grave stato di disagio sociale e occupazionale in cui versano i territori urbani interessati dalle ZFU, in gran parte localizzati nei quartieri più fragili delle città, sollecitando al tempo stesso un'attenzione particolare per i problemi che affliggono le aree urbane, in particolare quelle del Mezzogiorno.

(2-00321)

Interrogazioni

PERDUCA, PORETTI - *Al Ministro della giustizia* - Considerato che:

il Parlamento sta per adottare una legge specifica sulle detenute madri che, allo stato attuale, prevede l'entrata in vigore di tali norme per il 2014;

tale legge eleva all'età di sei anni la possibilità di convivenza tra genitori e figli prevedendo parità di trattamento tra madri e padri;

essa prevede la creazione di istituti di pena attenuata nonché di case famiglia protette;

a marzo 2011 esiste solo una struttura capace di rispondere al dettato della legge ed essa è il frutto di una sinergia tra le amministrazioni locali e quella centrale,

si chiede di sapere:

quali e quanti siano in protocolli di intesa che l'Amministrazione penitenziaria abbia firmato sino a oggi con Regioni, Province e Comuni;

quali siano le valutazioni circa il possibile impatto sulle strutture a oggi previste risultante dall'elevamento dell'età dei figli a sei anni e alla parità di trattamento riconosciuta tra madri e padri.

(3-01976)

PERDUCA, PORETTI - *Al Ministro della giustizia* - Considerato che:

l'ultimo concorso per direttori di carceri è stato bandito nel 1996;

il contratto di tale categoria non è stato rinnovato dal 2006;

il Ministero della giustizia subisce annualmente importanti tagli al bilancio che mettono a serio rischio la possibilità di svolgere le proprie attività a norma di legge;

vi sono regioni come la Toscana in cui, a marzo 2011, mancano 7 direttori a fronte dei 18 istituti presenti sul territorio,

si chiede di sapere:

quali siano le previsioni per l'emanazione di bandi di concorso, con particolare riferimento ai tempi e al numero di posti a concorso per l'incarico di direttore;

quali siano i motivi per i quali da ormai cinque anni non è stato rinnovato il contratto della categoria;

come intenda il Ministro in indirizzo affrontare la grave situazione in Toscana.

(3-01977)

LANNUTTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno* - Premesso che dalla lettura di un atto pubblicato in cronaca di Roma da "la Repubblica" del 12 marzo 2011 si apprende che un colonnello della Guardia di finanza è stato bloccato recentemente in via Trionfale da quattro falsi poliziotti, e che l'autista, anche lui militare, sia stato rapinato della pistola d'ordinanza. «Una notizia destinata a restare segreta e che ha gettato un grande allarme tra gli investigatori. Due le ipotesi, entrambe estremamente inquietanti: un'azione terroristica o un "avvertimento" dei servizi segreti. L'alto ufficiale delle fiamme gialle era stato a lungo in forza al Sismi. Inutile la battuta scattata, immediatamente, in tutta la zona. La vigilanza della questura su tutti gli obiettivi sensibili è stata subito rafforzata. L'allarme è scattato alle 8,45. L'auto del colonnello, guidata da un finanziere, è stata fermata da due uomini in borghese che hanno mostrato al conducente una paletta rossa. "Avete delle armi con voi?" è stata la prima domanda rivolta all'autista, che si è immediatamente qualificato. Stando ai pochissimi dettagli filtrati da un muro di silenzio, i due agenti, nonostante le rimostranze dell'ufficiale e del finanziere, hanno preteso comunque di controllare i documenti e in questa fase i falsi agenti sono riusciti a impossessarsi della semiautomatica calibro 9 lungo del militare che sedeva al volante. A questo punto, in via Trionfale è piombata una seconda moto, con a bordo altri due uomini che erano rimasti a distanza, con funzioni di appoggio. I quattro sconosciuti si sono immediatamente dileguati a tutto gas mentre l'ufficiale e il militare lanciavano l'allarme. Sul posto sono intervenute auto della polizia e delle fiamme gialle e contemporaneamente, parlando in "cripto", la sala operativa della questura ha immediatamente disposto un piano (lo stesso usato per le rapine) per tentare di bloccare ogni via di fuga alle due motociclette. Sulla zona del Trionfale si è alzato anche un elicottero ma i quattro componenti del commando sembravano scomparsi nel nulla. Molto probabile che avessero una base d'appoggio dove rifugiarsi per evitare di incappare in un posto di blocco. Impossibile, per ora, stabilire il movente dell'azione, un *blitz* ad altissimo rischio studiato nei minimi dettagli. difficile pensare che l'obiettivo fosse solo quello di impossessarsi di una pistola. Se, come ipotizzano in molti, si è trattato di un gesto terroristico il valore è soprattutto simbolico. Ma è possibile che l'agguato sia legato al servizio prestato dal colonnello nei servizi segreti, una sorta di messaggio in codice»,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo su un episodio allarmante come quello esposto in premessa, che riporta la lancetta dell'orologio indietro di decenni sul fenomeno terroristico;

se non risulti che dietro quel *blitz*, non si nasconda la mano dei servizi deviati, considerato che è stata sottratta l'arma di ordinanza all'autista di un colonnello ex Sismi e se tra le ipotesi investigative non si debba avanzare un avvertimento "in codice" dei servizi segreti.

(3-01978)

LANNUTTI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

si legge su un articolo pubblicato da "Il Sole-24 ore" il 6 marzo 2011: «Per le banche italiane raccogliere liquidità e capitale è diventato un vero problema: l'aumento del rischio-Paese, che rende gli istituti credito nostrani meno appetibili agli occhi degli investitori esteri, sta sottraendo loro ossigeno (cioè liquidità)»;

si legge ancora: «Se emettono obbligazioni, sono costrette a pagare interessi sull'Euribor cinque volte più alti che nel 2008. Se vogliono raccogliere capitale, sono obbligate a farlo a prezzi stracciati. Se vanno sul mercato interbancario, si devono accontentare finanziamenti a brevissimo termine. Se vogliono cartolarizzare i mutui, non ci riescono proprio»;

scrive Morya Longo: «Il problema sarebbe gigantesco se gli istituti credito non avessero due valvole sfogo: la clientela e la Banca centrale europea. E se non fossero in attesa un regalo: il rialzo dei tassi in Europa. Perché le banche soffrono, ma alla fine una scappatoia la trovano: far pagare il conto ai più deboli. Famiglie e imprese. (...) Quando il 5 gennaio scorso Intesa Sanpaolo ha lanciato obbligazioni quinquennali, il mercato ha esultato: l'operazione dimostrava che gli investitori internazionali sono ancora disposti a comprare titoli banche italiane. Peccato che Intesa sia stata costretta ad offrire agli investitori un "premio" 175 punti base sopra il tasso swap. Cioè un rendimento del 4,216%. Un anno prima, nel gennaio 2010, la stessa Intesa aveva collocato un bond identica durata pagando tre volte meno: solo 65 punti base. E stiamo parlando una delle banche più solide d'Italia. Figuriamoci le altre. Tante non riescono neppure ad emettere un bond, come è accaduto al Banco Popolare. Questo è il problema: dal settembre 2008 ad oggi - calcola McKinsey - le emissioni nette bancarie italiane destinate ai mercati internazionali sono diminuite da

58 miliardi a 41. Contemporaneamente il costo, per le banche, è quintuplicato da 22 punti base mese sull'Euribor a 100. Si dirà: non si vive sole obbligazioni. Peccato che le altre fonti finanziamento siano altrettanto aride. Non esiste operatore che non denunci le difficoltà che si incontrano a raccogliere denari sul mercato interbancario: qualcosa migliora, certo, ma solo per le banche più solide. Ancora peggio sul versante delle cartolarizzazioni. Ci sono i "covered bond" (titoli anch'essi garantiti da mutui), ma ormai anche su questi gli istituti sono costretti a offrire tassi d'interesse elevati. In secca c'è anche il canale degli aumenti capitale: negli ultimi anni ne sono stati realizzati mediamente 2,8 l'anno, contro i 4,1 prima della crisi. E lo sconto concesso agli investitori è quasi triplicato. Morale della favola: qualunque strada per finanziarsi è cara e difficile da percorrere. (...) Il problema è tutti in Europa. Ma in Italia, rispetto a Paesi come Francia o Germania, c'è un'aggravante: il rischio-Stato. Questo rende gli istituti italiani meno appetibili, pur a parità solidità patrimoniale. A questo punto ci si potrebbe chiedere come facciano le banche italiane a stare in piedi. La risposta è semplice: tutto quello che non riescono a raccogliere sui mercati internazionali, lo "prelevano" dalla clientela. Secondo alcune stime, le principali istituzioni creditizie italiane ottengono infatti il 69% delle necessità finanziarie attraverso la clientela retail. Ci sarebbero anche i finanziamenti erogati ogni settimana dalla Bce, ma gli istituti italiani non amano andare a Francoforte. Sono i numeri a dirlo: a fine gennaio le banche italiane, che hanno il 12% degli attivi tutta Europa, hanno "prelevato" solo 47 miliardi (pari al 9,8% dei 479 miliardi di finanziamenti erogati dalla Bce in Europa). Il motivo per cui non usano tanto la Bce, come detto, è che le banche italiane trovano nella clientela una buona fonte approvvigionamento a basso costo. Un esempio? Un paio settimane fa il Banco Popolare ha venduto agli investitori istituzionali un "covered bond" (cioè garantito anche da mutui e valutato "Tripla A") pagando un rendimento del 4,173%. Contemporaneamente lo stesso Banco Popolare colloca ai suoi clienti retail obbligazioni a tasso fisso (non garantite da mutui e dunque più rischiose) pagando il 3,02 per cento. Insomma: agli investitori professionisti offre obbligazioni iper-sicure a rendimenti elevati, mentre alle famiglie "riserva" quelle più rischiose a interessi dimezzati. I risparmiatori prendono più rischio in cambio minore rendimento. E questo è solo un esempio: tutti - sebbene oggi la situazione sia migliorata rispetto a un tempo - fanno così. "Le banche italiane riescono a mitigare l'effetto negativo dell'aumento del costo della raccolta sui mercati internazionali attraverso la clientela retail - conferma Giulio Codacci Pisanelli Bnp Paribas -. Questo riduce il costo medio della raccolta, ma diminuisce anche il reddito commissariale che le banche hanno tramite il collocamento titoli emittenti terzi". Presto arriverà anche un altro regalino: il rialzo dei tassi Bce. Spesso gli istituti di credito, quando questo accade, alzano subito il costo dei finanziamenti a famiglie e imprese ma non sono altrettanto tempestive nel rincarare i tassi sui depositi. Questo consente loro aumentare i ricavi. Ma a pagare sono ancora i clienti»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che a fine gennaio 2011, le banche italiane, che hanno il 12 per cento degli attivi di tutta Europa, abbiano fatto scarso ricorso ai finanziamenti della Banca centrale europea attingendo solo a 47 miliardi di euro (pari al 9,8 per cento dei 479 miliardi di finanziamenti erogati dalla Bce in Europa), preferendo attingere dai sudati risparmi delle famiglie;

se risulti al Governo che le banche italiane, che sembrano godere di inusitati privilegi dalle autorità vigilanti, a giudizio dell'interrogante colluse, continuino a collocare sul mercato obbligazioni *corporate* a maggior rischio rispetto ai *covered bond*;

se l'esempio del banco Popolare, che ha venduto agli investitori istituzionali un *covered bond*, sia prassi ordinaria per il sistema bancario italiano;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare per evitare che i banchieri operanti in un Paese che non assicura le necessarie tutele ai risparmiatori, a giudizio dell'interrogante a causa di un'omessa vigilanza da parte di autorità dormienti che hanno gravissime responsabilità sul fenomeno del risparmio tradito che negli ultimi anni ha distrutto 50 miliardi di euro per un milione di famiglie, possano continuare a trattare gli investitori professionisti con offerte di obbligazioni sicure con elevati rendimenti, riservando alle famiglie *bond* e prodotti più rischiosi, a volte "tossici", e con l'aggravante di interessi dimezzati.

(3-01979)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CARDIELLO - Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca - Premesso che:

l'ex deputata del partito di Rifondazione comunista Vladimir Luxuria è stata ospite, pochi giorni orsono, del liceo artistico "Filiberto Menna" di Salerno per presentare agli studenti il suo libro "Le favole non dette";

secondo quanto riportato da tutti i quotidiani, locali e nazionali, la predetta ex parlamentare avrebbe scelto di accettare l'invito della Preside del Liceo, Ester Andreola, gratuitamente;

nel corso della presentazione del libro l'ex onorevole ha affrontato il tema della diversità e della trasformazione grazie al genere per eccellenza, che è, appunto, la fiaba, "utilizzando le corde dell'emozione rispetto a quelle della politica";

l'ex onorevole avrebbe dichiarato di essere sempre stata affascinata dalle fiabe di Andersen intese come "metafore della diversità";

considerato che:

l'ex onorevole si sarebbe lungamente soffermata sulla ricorrenza dell'Unità d'Italia e in particolare avrebbe sviluppato i seguenti punti di vista: 1) il 1861 sarebbe stato a suo dire l'anno della vittoria della laicità che avrebbe segnato la fine del potere temporale del papa; 2) la chiesa avrebbe ostacolato alcuni tipi di diversità e condannato la diversità di tipo sessuale con pesanti penalizzazioni e discriminazioni;

l'ex onorevole avrebbe anche annunciato che il prossimo mese di aprile sarà in uscita il suo secondo libro dal titolo "Eldorado" dedicato all'innamoramento degli anziani;

rilevato che, a giudizio dell'interrogante:

l'ex onorevole predetta avrebbe, in realtà, tenuto una vera e propria lezione politica "maneggiando" le cronache più recenti per "indottrinare" i liceali del suo pensiero con espressioni e offensivi riferimenti alla vita politica e parlamentare italiana;

l'ex esponente di Rifondazione comunista ha tenuto detta "lezione" in assenza di qualunque tipo di contraddittorio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che detto invito rientri nei programmi didattici del liceo artistico "Filiberto Menna" di Salerno;

se, al contrario, ritenga che esso rappresenti un abuso dell'autonomia propria di ciascun istituto;

se ritenga che gli istituti scolastici rappresentino la sede idonea per la presentazione di libri, chiunque sia l'autore degli stessi;

se, al fine di evitare che la citata Preside proponga agli allievi altre "lezioni dal valore altamente didattico" come quella proposta dall'ex onorevole di Rifondazione comunista, ritenga opportuno inviare un'ispezione ministeriale al fine di accertare i criteri in base ai quali è stato predisposto il programma didattico dell'istituto.

(3-01975)

COMPAGNA, ALLEGRI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

il Tribunale di Roma ha adottato il 15 luglio 2010 un'ordinanza depositata il 26 successivo, con cui confermava la carcerazione cautelare di Flavio Carboni e Pasquale Lombardi, indagati per associazione a delinquere per costituzione di associazione segreta (la cosiddetta P3) affermando "resta il fatto che tale ingerenza [della cosiddetta P3 sulla Corte costituzionale] ci fu e che essa venne esercitata su almeno 6 giudici costituzionali che anticiparono ad un soggetto come il Lombardi la loro decisione";

su "Il Fatto Quotidiano" del 3 marzo 2011 è apparso un articolo in cui, con riferimento al riportato passaggio dell'ordinanza del Tribunale della libertà, si rendeva noto che due giudici costituzionali, con lettera del 6 ottobre 2010, avevano chiesto al Presidente della Corte che tale affermazione fosse segnalata ai titolari dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati;

i suddetti giudici costituzionali sottolineavano, infatti, come quella del Tribunale della libertà di Roma fosse una «affermazione gravissima (...) nella quale si dà per accertato che ben sei componenti di questo Collegio avrebbero comunicato a un soggetto esterno il loro voto sul "lodo Alfano" ben prima che la questione fosse esaminata nel segreto della Camera di consiglio»;

tali componenti della Corte costituzionale affermavano, altresì, che dato il suo contenuto perentorio ed assertivo, tale frase avrebbe dovuto essere sorretta da un preciso supporto probatorio mentre in nessun punto dell'ordinanza sono indicati gli elementi (cioè le intercettazioni telefoniche, dato che il destinatario delle conclamate "anticipazioni" aveva, da molti mesi, le utenze telefoniche sotto controllo, o altro) «da cui il Tribunale della Libertà fa derivare questa sua gravissima affermazione»;

inoltre essi ritenevano "un'ovvia certezza" che nessuno dei giudici della Corte avesse mai posto in essere i fatti indicati nell'ordinanza, sicché, attribuendo comportamenti non consentiti a sei giudici senza che tali fatti risultassero dagli elementi probatori in suo possesso, il Tribunale della libertà «ha leso l'onorabilità ed il prestigio» della Corte costituzionale nel ruolo istituzionale che essa è tenuta a svolgere;

era, quindi, necessario che tali affermazioni (fossero) segnalate ai "titolari dell'azione disciplinare (...) nei confronti dei magistrati", dato che esse dovevano, quantomeno, essere considerate "errore macroscopico",

ritenuto che ad avviso degli interroganti:

l'affermazione che "6 giudici costituzionali (...) anticiparono ad un soggetto come il Lombardi la loro decisione" sia apodittica e priva di riscontro, nonché inescusabilmente ostile, e questa falsità travisa i fatti ed è gravemente lesiva dell'onorabilità della Corte costituzionale (condividendo, al riguardo, anche la lettera dei due giudici, secondo quanto riportato da "Il Fatto Quotidiano" del 3 marzo nella parte in cui cita «la perifrasi "a un soggetto come il Lombardi" al posto del diretto "al Lombardi" suon(i) come valutazione dispregiativa non tanto verso l'indagato quanto verso i sei giudici"»);

con tale frase è stata quindi gravemente lesa l'onorabilità della Corte costituzionale nel suo complesso, in quanto non facendo alcuno dei sei nomi l'ordinanza getta su tutti i componenti della Corte l'odioso sospetto di un comportamento gravissimo,

si chiede di sapere, dato che non sono trascorsi i termini previsti dall'art. 15 del decreto legislativo n. 109 del 2006, se il Ministro in indirizzo non ritenga che debba essere immediatamente attivata un'ispezione al fine di verificare la sussistenza degli estremi per promuovere l'azione disciplinare nei confronti di quei magistrati (presidente Guglielmo Muntoni, dottoressa Franca Amadori, dottoressa Daniela Prancavilla) i quali, con affermazioni che falsamente attribuivano a componenti della Corte costituzionale azioni disonorevoli, hanno ad avviso degli interroganti travisato i fatti con negligenza inescusabile, arrecando gravissimo nocumento all'immagine del Giudice delle leggi.

(3-01980)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARINI - *Ai Ministro degli affari esteri* -

(4-04764)

(Già 3-01948)

BERTUZZI, PIGNEDOLI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

il Paese è stato attraversato dalla peggiore crisi economica dal dopoguerra che ha provocato la chiusura di migliaia di aziende e i cui effetti non si sono sicuramente esauriti;

la ricaduta in termini occupazionali è estremamente preoccupante: il tasso di disoccupazione si attesta all'8,2 per cento, con aree del Paese in cui esso raggiunge percentuali a due cifre ed esso è pari ormai al 30 per cento per le giovani generazioni;

sono pochi i settori che hanno assorbito i colpi della crisi economica e assolutamente rari quelli che mostrano reali capacità espansive: tra questi, i settori ad alto contenuto di innovazione e tecnologicamente avanzati;

il settore delle fonti rinnovabili è uno di questi e, in particolare, lo è quello del fotovoltaico, il comparto trainante della *green economy*, che solo per l'Emilia-Romagna riguarda 500 posti di lavoro e 250 milioni di fatturato, a cui va aggiunto un indotto che coinvolge oltre 1.000 tra artigiani e altre categorie di lavoratori autonomi;

i piani industriali delle aziende sono stati costruiti sulla base degli incentivi previsti dal terzo conto energia, approvato dal Consiglio dei ministri nel mese di agosto 2010, con scadenza al 31 dicembre 2013;

il Governo il 3 marzo 2011 ha approvato in via definitiva lo schema di decreto legislativo in attuazione della direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio europeo sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili;

fra gli obiettivi europei, per il nostro Paese si prevede il raggiungimento del 17 per cento di fonti rinnovabili sul consumo energetico finale nel 2020, obiettivo che è stato recepito dal Piano di azione nazionale che il Governo ha inviato a Bruxelles;

tale obiettivo va ovviamente perseguito garantendo procedure certe e trasparenti per contrastare speculazioni e illegalità puntando ad una progressiva riduzione degli incentivi fino al raggiungimento della *grid parity*;

nella versione approvata non vengono tenute in considerazione numerosissime condizioni poste nei pareri resi dalle competenti Commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato;

in particolare il Governo non ha ritenuto di aderire alla richiesta di elevare la soglia di potenza (prevista a 5 megawatt) oltre alla quale si prevede l'introduzione di un sistema di aste al ribasso considerato da quasi tutti gli operatori del settore farraginoso, poco comprensibile e che non è stato adottato con successo in alcun Paese, causando in concreto l'interruzione di ogni possibile programmazione da parte degli operatori su impianti eolici in particolare;

al fine di impedire l'utilizzo improprio di territorio agricolo a fini energetici si è voluto porre mano agli incentivi previsti per il fotovoltaico in aree agricole; ma nella modifica approvata non si sono adeguatamente fatti salvi gli investimenti già in essere e le percentuali di occupazione del terreno previste risultano poco chiare e renderebbero in pratica impossibile la realizzazione di impianti

anche in quelle aree agricole marginali e non più utilizzate e per cui non sarebbe necessaria alcuna tutela particolare oltre a quelle già previste dalle ordinarie procedure di valutazione di impatto ambientale;

considerato che nel periodo transitorio, da oggi al 30 aprile 2011:

chi ha finito i lavori entro il 2010 e si connette a giugno 2011 ha una tariffa del secondo conto di energia (discreta) rispetto a chi non ha finito i lavori entro il 2010 e si connette dopo il 31 maggio 2011, per esempio a giugno 2011: in questo caso non sa ancora quali tariffe avranno due impianti che si connettono alla stessa data, ma con una differenza di un solo mese nella chiusura dei lavori, ciò che può far sì che siano trattati in maniera anche esageratamente differente;

chi ha ottenuto il titolo abitativo alla data di entrata in vigore del decreto legislativo, ma non si connette entro il maggio del 2011 non potrà più fare affidamento sulla tariffa del terzo conto energia;

per gli impianti già in costruzione e finanziati in *project financing* questo comporterà sicuramente un blocco delle erogazioni. Per alcuni di essi potrebbero anche scadere le relative autorizzazioni;

per i progetti autorizzati, non in costruzione e non finanziati, sarà impossibile ottenere i finanziamenti per la realizzazione degli stessi. Inoltre, tra questi progetti, quelli che sono in area agricola dovranno connettersi entro un anno dall'entrata in vigore del decreto. Non si tratterebbe di 12 mesi, ma di 12 mesi al netto del tempo di definizione del quarto conto energia. Per molti operatori sarà difficile rispettare questi tempi, soprattutto per i grandi impianti che si connettono in alta tensione e che necessitano della realizzazione delle opere di rete da parte di Terna,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dovere immediatamente intervenire per correggere gli errori e le sottovalutazioni commessi in fase di approvazione del decreto recuperando anche le indicazioni giunte dal Parlamento e dalla Conferenza unificata;

se non ritengano di modificare la retroattività di fatto conseguente sugli investimenti già avviati, ripristinando il 31 dicembre 2011 come data di scadenza del piano incentivi contenuti nel terzo conto energia.

(4-04765)

PERDUCA, PORETTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la durata della "campagna informativa istituzionale 2011" del Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri è di 22 giorni, dal 1° al 22 marzo 2011;

l'iniziativa suddetta si estrinseca nelle seguenti "azioni realizzate": *spot* video di 40 secondi; *spot* audio di 30 secondi; messaggi pubblicitari sulla stampa; messaggi pubblicitari sulla rete;

dal sito del Dipartimento gli interroganti hanno appreso l'esistenza di ben 12 siti istituzionali dedicati, e precisamente: www.politicheantidroga.it, www.dronet.org, www.droganews.it, www.allertadroga.it, www.droganograzie.it, www.drugfreedu.org, ang.dronet.org, alcol.dronet.org, cocaina.dronet.org, www.dreamonshow.it, www.drugsonstreet.it, www.conferenzadroga.it,

si chiede di sapere:

quale sia il costo complessivo della "campagna informativa istituzionale 2011";

quale sia il costo di ogni singola azione realizzata;

quale sia il costo di gestione complessivo annuale dei 12 siti istituzionali;

quale sia il costo di gestione annuale di ogni singolo sito;

a quali società sia affidata la gestione di ogni singolo sito;

quale sia il numero dei contatti con l'utenza di ogni singolo sito;

se la presenza sul portale del Dipartimento del sito www.dreamonshow.it sia giustificata dal fatto che tale sito è curato dal Dipartimento delle dipendenze dell'Azienda ULSS 20 di Verona, da cui proviene il capo del medesimo Dipartimento, professor Giovanni Serpelloni;

se non ritenga che anche per quanto concerne il Dipartimento debba essere messa in atto un'"operazione trasparenza", con la predisposizione di un rendiconto *on line*, facilmente accessibile e leggibile, delle spese effettuate e dei beneficiari di tali spese.

(4-04766)

FONTANA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

la sede del distaccamento permanente dei Vigili del fuoco di Crema (Cremona) soffre da tempo di pesanti problemi strutturali e non è più ormai adeguata agli attuali *standard* operativi sia in merito all'alloggiamento del personale che agli spazi di ricovero dei mezzi di soccorso;

al fine di trovare una soluzione ai problemi evidenziati e avendo verificato che è maggiormente percorribile la proposta di realizzazione di una nuova caserma anziché quella di ristrutturazione e

ampliamento della caserma esistente, il Comune di Crema, individuata l'area, si è attivato di concerto con il Comando provinciale dei Vigili del fuoco per sviluppare un progetto in base alle caratteristiche generali fornite dal Ministero in indirizzo;

vista la nota inviata dalla filiale della Lombardia dell'Agencia del demanio al Comune in data 30 ottobre 2008, che recitava: "Consultato per le vie brevi il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, è stata confermata l'esigenza di edificare la sede del distaccamento di Crema a cura e spese dello stesso Ministero dell'Interno";

viste le note del Dipartimento dei Vigili del fuoco trasmesse alla stessa filiale in data 2 luglio 2008 e 23 febbraio 2009 con le quali si richiedeva l'assegnazione in uso governativo di un'area demaniale sita nel comune per la realizzazione della nuova sede del distaccamento e si comunicava che "a tal proposito questa Amministrazione ha incluso la realizzazione del distaccamento di Crema nelle prossime programmazioni pluriennali",

si chiede di sapere quale sia l'importo delle risorse finanziarie stanziato dal Ministero e quale sia il cronoprogramma dei lavori per la costruzione della nuova sede del distaccamento dei Vigili del fuoco di Crema.

(4-04767)

PETERLINI, PERDUCA, FERRANTE, PORETTI, RUTELLI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dello sviluppo economico* - Premesso che:

l'11 marzo 2011 una violenta scossa di terremoto, che ha avuto una potenza di 8,9 gradi sulla scala Richter, seguita da uno *tsunami*, ha colpito il Giappone;

il bilancio delle perdite di vite umane è tragico e si teme che possa, nel tempo, rivelarsi peggiore;

si parla di 10.000 dispersi e 1.000 morti ad oggi e la cosa è sconvolgente se si pensa che il Giappone è uno degli Stati più preparati e organizzati per i terremoti;

la situazione più preoccupante è stata segnalata a Fukushima Daichii, dove sono esplose le barre di due reattori della centrale nucleare, causando la fuoriuscita di materiale radioattivo;

la centrale era stata progettata con tutti i più avanzati sistemi di sicurezza e dotata di criteri tecnici che avrebbero dovuto resistere a terremoti di qualunque entità, così come previsto da un Paese tecnologicamente molto avanzato, abituato a fare i conti con onde sismiche di elevata potenza. Eppure la tragedia in corso è immane e le conseguenze saranno enormi. La mente va ai tragici avvenimenti di Chernobyl,

si chiede di sapere:

in che modo il Governo intenda prestare aiuto al Giappone, anche in considerazione del fatto che la nazione nipponica ha soccorso L'Aquila in occasione del terremoto dell'aprile 2009, inviando specialisti e studiosi di eventi sismici;

se non intenda riflettere attentamente e rivalutare il programma relativo alle centrali nucleari che si vorrebbero costruire in Italia, Paese a rischio sismico e idrogeologico, dove non è in alcun modo possibile garantire la stabilità e la sicurezza di impianti così pericolosi.

(4-04768)

PEDICA, BELISARIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in data 11 marzo 2011 la Squadra mobile della Questura di Caserta, su delega della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, ha arrestato il signor Giorgio Magliocca, sindaco in carica di Pignataro Maggiore (Caserta);

secondo le indagini riferite dalla Questura di Caserta il signor Magliocca, pur non essendo organicamente inserito nel *clan* camorristico Ligato-Lubrano, operante nel comprensorio di Pignataro Maggiore, avrebbe contribuito a rafforzare i vertici e le attività del *clan*, dal quale riceveva appoggi elettorali;

tale attività di rafforzamento del *clan* si sarebbe realizzata mediante l'illecito condizionamento dei diritti politici dei cittadini e il condizionamento della composizione e delle attività degli organismi politici rappresentativi locali;

considerato che:

sempre secondo le indagini, Magliocca avrebbe assicurato ai camorristi l'aggiudicazione degli appalti pubblici del Comune di Pignataro Maggiore e l'erogazione di finanziamenti pubblici;

l'amministrazione locale avrebbe omesso, sistematicamente e puntualmente, le dovute attività di controllo in ordine alla gestione dei beni confiscati al *clan*;

risulta che in conseguenza di tale comportamento del sindaco i membri delle famiglie camorriste Ligato-Lubrano abbiano potuto continuare a gestire e a godere dei beni suddetti e dei relativi redditi, nonostante gli stessi fossero formalmente annessi al patrimonio indisponibile dell'ente territoriale da diversi anni;

Magliocca, attuale primo cittadino di Pignataro Maggiore, già consigliere provinciale nel 2000 per Alleanza nazionale, consulente giuridico-politico dell'allora Ministro delle comunicazioni, nel 2005, capogruppo di Alleanza nazionale al Consiglio provinciale di Caserta, risulta essere stato recentemente nominato consulente anche dal Sindaco di Roma,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda effettuare urgenti verifiche, data la vicinanza di Magliocca al Comune di Roma, al fine di escludere ogni possibile infiltrazione mafiosa nell'ambito delle istituzioni romane.

(4-04769)

PINZGER - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

la Convenzione delle Alpi è stata ratificata dall'Italia con la legge n. 403 del 14 ottobre 1999 e rappresenta un passo verso il riconoscimento delle Alpi quale spazio unitario in una prospettiva globale, ovvero uno spazio caratterizzato dall'insieme e dall'interdipendenza di natura, economia e cultura, le cui diverse specificità si traducono in un'unica identità che richiede un coordinamento sovranazionale;

la Convenzione ha lo scopo di tutelare le Alpi, favorendone uno sviluppo sostenibile che tenga conto tanto della salvaguardia delle risorse, quanto della necessità di consentirne un uso compatibile da parte dell'uomo e si compone di un accordo quadro e di vari protocolli di settore: pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile, protezione natura e tutela del paesaggio, agricoltura di montagna, foreste montane, turismo, difesa del suolo, energia, trasporti e composizione delle controversie. Inoltre, la Convenzione prevede altri protocolli dedicati a popolazione e cultura, tutela dell'aria, idroeconomia ed economia dei rifiuti, i quali non sono ancora stati elaborati;

il Segretario permanente della Convenzione delle Alpi ha definito l'attuazione dei protocolli un'opportunità per rendere più competitivo e in ultima istanza più ricco il territorio alpino, come dimostrano le esperienze di regioni di altri Stati alpini, che da tempo attuano i protocolli;

i protocolli di attuazione della Convenzione delle Alpi sono ratificati da tutti i Paesi alpini confinanti ad esclusione della Svizzera. Sono una serie di misure per accrescere la competitività della montagna. L'Italia è l'unico Paese alpino dell'Unione europea che non ha ratificato i protocolli, e in questa imbarazzante condizione si è presentata alla XI Conferenza delle Alpi tenutasi l'8 e il 9 marzo 2011 a Brdo pri Kranju in Slovenia;

l'Italia ha il 27 per cento del territorio alpino, il 28 per cento della popolazione (oltre 4 milioni di abitanti) e la sua responsabilità nei confronti dell'ambiente e della popolazione che lo abita deve essere almeno pari alla sua estensione geografica;

lo Stato italiano non sembra avere a cuore questo impegno nonostante l'Italia abbia chiesto ed ottenuto di istituire nel proprio territorio una delle due sedi ufficiali della Convenzione delle Alpi;

in coerenza con la politica comunitaria, il protocollo trasporti punta a rafforzare il trasferimento del trasporto su mezzi alternativi alla gomma, specialmente su rotaia. Lo sviluppo coerente delle Alpi, intese come sistema territoriale, richiede necessariamente la definizione e l'utilizzo di strumenti comuni e l'elaborazione congiunta di politiche e strategie capaci di esaltare la specificità del territorio, e il valore di una "carta" come la convenzione delle Alpi va inteso in questo senso;

l'Italia, Paese per cui le Alpi rappresentano un valore strategico, svolge un ruolo di primo piano nell'ambito della cooperazione internazionale sui trasporti nelle regioni alpine;

con l'approvazione di un emendamento soppressivo del riferimento al "Protocollo nell'ambito dei trasporti" nel corso dell'esame in sede referente presso la Camera dei deputati del disegno di legge di ratifica dei Protocolli attuativi della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi (Atto Camera 2451), a quanto risulta all'interrogante, non solo si è bloccato l'*iter* del citato disegno di legge, ma è stato anche sminuito il ruolo dell'Italia nell'ambito della cooperazione internazionale sui trasporti nelle regioni alpine;

il Protocollo sui trasporti favorisce la realizzazione di un sistema di reti integrate di trasporto a livello transnazionale per migliorare la mobilità nelle Alpi e la competitività dei Paesi alpini, Italia compresa;

il trasporto su rotaia è garanzia di attraversamento morbido e a basso impatto ambientale, soprattutto per il trasporto merci. In questo senso il Protocollo trasporti ne costituisce una parte e pertanto non va considerato singolarmente ma deve essere letto in chiave sistemica;

qualora nel corso dell'*iter* parlamentare non fosse reinserito il riferimento al Protocollo sui trasporti si determinerebbero le seguenti criticità: a) una di ordine ambientale, perché il traffico transalpino di persone e merci e il traffico regionale e locale all'interno del territorio alpino determinano inquinamento acustico, atmosferico e del suolo che provocano conseguenze incalcolabili sulla popolazione alpina. Il protocollo trasporti, ratificato da Austria, Germania, Liechtenstein, Francia e Slovenia è la risposta che i Paesi alpini hanno risposto a questa emergenza. Il protocollo impegna le

parti ad astenersi dal costruire strade di grande comunicazione di carattere transalpino e prevede di rispettare condizioni di precauzione, sostenibilità ambientale ed economicità per i progetti che interessano aree alpine all'interno dei singoli stati (traffico intralpino); b) un'altra di ordine economico, perché puntare sul trasporto su gomma è una scelta che penalizza la ricerca di altre soluzioni; c) una terza di ordine politico, perché tale decisione allontanerebbe l'Italia dalle scelte degli altri Paesi alpini e impedirebbe la ricerca di buone pratiche, e la marginalizza. L'eventuale mancata ratifica del Protocollo sui trasporti non consentirebbe comunque di aprire nuovi corridoi verso i Paesi confinanti e condannerebbe l'Italia a un ruolo minore nelle scelte strategiche, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda fornire chiarimenti circa il proprio orientamento sulla questione, ed in particolare se ritenga condivisibili le preoccupazioni dell'interrogante circa il rischio di una mancata ratifica del Protocollo sui trasporti, che ad avviso dell'interrogante introdurrebbe elementi di discontinuità tra un versante e l'altro delle Alpi;

quali iniziative di competenza intenda promuovere al fine di rendere spedito il richiamato processo decisionale poiché si rischia di rendere l'area italiana delle Alpi marginale nelle scelte strategiche per l'arco alpino e di penalizzare le popolazioni di montagna;

se non ritenga di doversi adoperare, nell'ambito delle proprie competenze, affinché il disegno di legge di "Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991", venga approvato in tempi brevi.

(4-04770)

PORETTI, PERDUCA - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

in data 13 marzo 2011 il Ministro in indirizzo partecipava alla trasmissione televisiva "Che tempo che fa" condotta da Fabio Fazio su Rai 3;

nel corso dell'intervista il Ministro, in relazione alla questione relativa alla presunta carenza degli insegnanti di sostegno, affermava, letteralmente, che "è un problema di distribuzione degli insegnanti di sostegno e qualche volta di eccessiva superficialità nel riconoscere, in alcune regioni, disabilità che non esistono, per cui qualcuno ha l'insegnante di sostegno non avendo, di fatto, bisogno dell'insegnante di sostegno e qualcun altro resta senza perché qualcun altro ha fatto il furbo";

considerato che tali affermazioni, qualora fossero fondate su dati di fatto obiettivamente riscontrabili, meriterebbero una pronta segnalazione alla Corte dei conti ed alle Procure della Repubblica competenti per l'accertamento di eventuali danni erariali e possibili reati connessi,

si chiede di sapere quali siano le fonti su cui il Ministro in indirizzo ha fondato le proprie dichiarazioni e che cosa intenda fare per porre rimedio a quanto denunciato in relazione alla corretta applicazione delle norme di assegnazione degli insegnanti di sostegno.

(4-04771)

CARDIELLO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano "La città" dell'11 marzo 2011 le ville confiscate alla camorra e date in gestione ad alcune associazioni sarebbero ancora occupate dagli immigrati che vi erano stati trasferiti dopo lo sgombero, effettuato nei mesi scorsi dalle Forze dell'ordine nel complesso residenziale di Foce Sele (Salerno);

in particolare, i residenti della contrada Laura di Capaccio lamentano una presenza massiccia di extracomunitari non in regola e responsabili di attività illecite che non hanno abbandonato le predette ville nonostante un'ordinanza sindacale;

considerato che:

il comune di Capaccio-Paestum (Salerno) aveva individuato tre fabbricati confiscati alla camorra nei quali far rimanere per un mese gli immigrati sgomberati al fine di reperire nuovi e più adeguati alloggi;

gli immigrati predetti, diversamente, hanno rifiutato di spostarsi nei nuovi alloggi preferendo rimanere in contrada Laura,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti e, in caso affermativo, se e in quali modi intenda intervenire al fine di salvaguardare la sicurezza dei residenti in contrada Laura a Capaccio;

se risulti una nuova ordinanza di sgombero delle ville confiscate alla camorra disposta dal Comune di Capaccio;

se risultino i criteri seguiti dal Comune in tema di politica dell'immigrazione e se essi siano rispondenti alle normative in vigore.

(4-04772)

CARDIELLO - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia* - Premesso che:

secondo quanto riportato in questi giorni dal quotidiano "Il Corriere del mezzogiorno" i lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nel tratto tra gli svincoli di Pontecagnano Sud e Pontecagnano, sono stati bloccati;

i controlli effettuati dai carabinieri, infatti, avrebbero evidenziato l'esistenza di numerosi subappalti a varie imprese di costruzioni, alcune delle quali sarebbero risultate non in regola per la manodopera utilizzata: in particolare il 20 per cento dei lavoratori sarebbe risultato senza regolare contratto;

l'attività di ispezione dei carabinieri avrebbe rilevato, inoltre, anche la presenza di alcuni mezzi e di attrezzature presenti nei cantieri di lavoro sulla cui proprietà sarebbero in corso indagini;

in conseguenza dei numerosi *blitz* dei militari, inoltre, i titolari alcune ditte sarebbero stati denunciati per il mancato rispetto delle norme di sicurezza e sarebbero state emesse numerose multe in relazione alle irregolarità riscontrate,

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risulti che l'Anas, quale ente appaltante, abbia svolto i necessari controlli sulle ditte subappaltatrici e gli eventuali esiti degli stessi;

se risulti il numero di tali ditte e se risulti che esse abbiano tutti i requisiti necessari per partecipare al subappalto;

se e in quali modi intendano intervenire al fine di consentire che i lavori di ammodernamento sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria siano ultimati nel rispetto di tutte le norme di sicurezza e di tutela per i lavoratori;

se risulti che sia stata rilevata la presenza di ditte "in odore di camorra" tra quelle risultate subappaltatrici;

se risultino procedimenti in corso e, in caso affermativo, a carico di chi e per quali ipotesi di reato.

(4-04773)

LANNUTTI - *Ai Ministri dell'interno e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale* - Premesso che:

in una lettera dal titolo "Restituire la vivibilità" ed inviata al Sindaco di Roma, al Prefetto, all'Assessore al centro storico ed al I Municipio, i residenti del quartiere Esquilino hanno lamentato che il popoloso quartiere al cui interno ci sono la basilica di Santa Maria Maggiore, la stazione Termini, piazza Vittorio (con l'annessa Chinatown, da via Napoleone III fino a porta Maggiore) è in balia dei *pusher* e del degrado, con furti in aumento, strade buie e invase dagli spacciatori. Le adesioni dei comitati di opposti schieramenti politici, uniti nel chiedere più sicurezza e decoro urbano;

"Esquilino, la rivolta dei residenti" è il titolo di un articolo di Laura Mari, pubblicato sulle pagine dell'edizione di Roma del quotidiano "la Repubblica", in cui si legge: «Strade buie, sporche e piene di rifiuti. Vicoli occupati dagli spacciatori e zone assediate dai ladri. Una polveriera destinata ad esplodere, un *far west* di abusivismo e illegalità che i residenti non sono più disposti ad accettare. Il degrado del rione Esquilino è ormai sotto gli occhi di tutti e gli abitanti, dopo aver aspettato che il Comune attuasse i progetti di *restyling* del quartiere, hanno deciso di avviare una petizione e di scrivere una lettera di protesta al sindaco Gianni Alemanno, all'assessore e delegato per il centro storico Dino Gasperini, al prefetto Giuseppe Pecoraro e al presidente del I municipio, Orlando Corsetti. "Non è una protesta politica, ma un tentativo di restituire vivibilità a un rione dimenticato" sottolinea Roberto Crea, di Cittadinanzattiva-Roma centro. Non a caso, alla lettera hanno aderito cinque diverse associazioni di cittadini e commercianti, di opposte simpatie politiche, ma tutte concordi nel chiedere più sicurezza e decoro per il rione. "In via Principe Amedeo e nelle strade che circondano il mercato coperto di piazza Vittorio la situazione è diventata insostenibile" scrivono nella lettera le associazioni Cittadinanzattiva, Esquilinotizie, Degrado Esquilino, Comitato via Carlo Felice e l'associazione dei rioni Esquilino e Monti, un programma per la rinascita. "Il Comune aveva promesso un progetto da 12 milioni di euro per la riqualificazione dell'intera area - ricorda Crea - ma a distanza di un anno non c'è stato alcun seguito a quelle promesse e la zona è abbandonata a se stessa, sporca e in condizioni indecorose»;

i residenti nella lettera inviata al Sindaco e al Prefetto sottolineano poi che «nel rione i furti sono aumentati, le strade dell'Esquilino sono assediate, soprattutto di notte, dagli spacciatori e dai ricettatori». Insomma, «gli abitanti hanno paura e chiedono più controllo e sicurezza». Inoltre, le associazioni sottolineano che «persino il codice della strada non viene rispettato, con le auto posteggiate ovunque e in sosta selvaggia, il tutto in assenza di un adeguato controllo da parte dei

vigili urbani». Per non parlare poi della pulizia delle strade, che, dicono gli abitanti, «versano in situazioni indegne». Per questi motivi, le associazioni hanno avviato una petizione nel rione Esquilino per chiedere al sindaco Alemanno e al prefetto Pecoraro «di convocare urgentemente un tavolo di lavoro che coinvolga abitanti e commercianti del quartiere», si chiede di sapere:

se risponda al vero che il popoloso quartiere Esquilino, biglietto da visita della capitale e, quindi, dell'Italia per i milioni di turisti stranieri che sbarcano a Roma Termini, sia in mano ai *pusher* ed ai ricettatori, anche per gli omessi controlli dei vigili urbani intenti a multare in spedizioni punitive qualche motorino parcheggiato su marciapiedi larghi, ad esempio a quelli di via Farini, che potrebbero benissimo contenerli predisponendo appositi spazi per la sosta, senza alcun fastidio per i pedoni e la viabilità, invece di reprimere un degrado insopportabile e fenomeni di illegalità diffusa, come quelli di alcuni tassisti, parcheggiati in via Giolitti (proprio davanti alla stazione Termini), che si scelgono i clienti, spesso turisti ai quali chiedere esborsi onerosi, rifiutando le corse ai comuni cittadini;

se sia vero che nonostante le promesse di riqualificare il quartiere, con un intervento di 12 milioni di euro, il Comune non sia intervenuto per la riqualificazione dell'area, lasciando la zona abbandonata a se stessa, sporca ed in condizioni indecorose, situazione aggravata per i turisti dal perdurare dei caotici lavori dal nodo di scambio metropolitano di Termini;

se risponda al vero che i vigili urbani del competente gruppo di zona, invece di fornire i doverosi controlli sulle auto parcheggiate in molte strade importanti per il deflusso del traffico, spesso in seconda fila, limitino i loro interventi all'elevazione di contravvenzioni a carico dei residenti e degli impiegati degli uffici della zona, carente di regolari posti auto;

se sia vero che le strade dell'Esquilino siano assediate, soprattutto di notte, dagli spacciatori e dai ricettatori, con una densità aumentata dei furti, mentre la pulizia delle strade e delle facciate degli edifici lascia molto a desiderare ed è molto lontana dagli *standard* delle capitali europee;

se non ritenga il Governo, per quanto di competenza, che i vigili urbani dovrebbero provvedere a contrastare il *racket* dei parcheggiatori abusivi alla stazione Termini e a piazza Venezia, come risulta dagli arresti per tentata estorsione ai danni degli automobilisti eseguiti dai carabinieri;

quali iniziative urgenti intenda attivare presso l'amministrazione della capitale, alla luce della rilevanza dei poteri e dei fondi attribuiti dallo Stato a Roma capitale, per assicurare l'effettuazione dei necessari controlli preventivi su viabilità urbana e sulla legalità, onde e reprimere i citati abusi ai danni di turisti stranieri nelle adiacenze della stazione Termini, da parte dell'amministrazione comunale, che ha tagliato i fondi per riqualificare un quartiere fiore all'occhiello della città, come l'Esquilino, lasciando sperperare decine di milioni di euro a taluni *manager* designati nelle municipalizzate, coinvolti nello scandalo "Parentopoli".

(4-04774)

LANNUTTI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale* - Premesso che:

nonostante molte famiglie abbiano problemi di sussistenza, per effetto della crisi sistemica globale che ha prodotto la distruzione di 32 milioni di posti di lavoro, riverberando i suoi effetti sulla tenuta economica dei ceti più deboli, specie monoreddito, che fanno fatica per quadrare i bilanci e mandare i figli a scuola, nei giorni scorsi una delibera di un istituto scolastico del popoloso quartiere di Cinecittà a Roma, ha stabilito che i ragazzi che non pagano la mensa dovranno iscriversi ad un altro istituto;

Anna Maria Liguori, sulle pagine di "la Repubblica" edizione di Roma del 14 marzo 2011, ha sintetizzato la decisione di un istituto di Cinecittà che caccia i morosi. «La norma "taglia-alunni" è stata presa dal corpo docenti della "Via G. Messina". Chi non è in regola il prossimo anno dovrà iscriversi altrove i propri figli». Per un rappresentante dei genitori si tratta di una decisione incostituzionale. Per una mamma nel quartiere molte famiglie hanno problemi di sussistenza. «La norma taglia-alunni è stata discussa e approvata da tutto il corpo docente il 7 febbraio scorso. Poi il dirigente scolastico Luciano Serra ha convocato gli oltre 200 rappresentanti, spiegando i motivi della decisione: "Questa scuola si fonda sul tempo pieno, 44 classi su 49 usufruiscono della mensa. Sono solo cento gli alunni esenti: tutti gli altri che, come stabilito dal Comune hanno presentato la dichiarazione dei redditi, sono tenuti a pagare il servizio di cui usufruiscono. È intollerabile che gente che può permetterselo non paghi le tasse mettendo a repentaglio la refezione per tutti gli altri". La tassa mensile oscilla fra i 40 e gli 82 euro per alunno: «ma nella scuola di via Messina il 90 per cento delle famiglie risulta moroso. Giunti a metà dell'anno scolastico, la cooperativa che gestisce i pasti ha chiesto di essere saldata. Così il dirigente è arrivato a questo estremo provvedimento, con l'intenzione di riuscire a sollecitare le famiglie inadempienti. Le reazioni anche violente dei genitori non si sono fatte attendere. Spiega Stefano Valente, rappresentante di istituto:

"Appena ricevuta la circolare molti di noi si sono rivolti ai sindacati scolastici e c'è stato anche chi ha chiesto un parere legale in via privata. Non c'è giustificazione che tenga: il preside non può impedire ai morosi l'iscrizione all'anno scolastico successivo. È illegale perché si tratta di scuola dell'obbligo e questo tipo di provvedimento non è nei poteri di un dirigente scolastico. Di più: è incostituzionale. A trovarsi danneggiati sono proprio i bambini". Su tutta la vicenda c'è un'ulteriore aggravante: da questo mese i bollettini degli avvenuti pagamenti devono essere consegnati dagli allievi ai docenti (entro il 10) i quali registrano chi ha pagato e chi no. Non sono mancate le situazioni di disagio e persino di discriminazione dei bambini stessi, costretti a portare in classe, e di fronte ai compagni, le ricevute, come tante madri hanno potuto verificare e raccontare. "Ho deciso di cambiare scuola a mia figlia: tutta questa vicenda ha dell'assurdo. Che il mancato pagamento di una rata comporti l'esclusione dall'istituto è una follia. Non si era mai sentito nella scuola italiana qualcosa del genere", commenta Giorgia Carofiglio, mamma di una bambina delle elementari. "Il problema qui è che la maggior parte delle famiglie ha problemi di sussistenza. Per molti anche i cento euro possono costituire un problema", spiega Livia Cosentino, rappresentante di una V elementare. D'altra parte proprio i recenti provvedimenti comunali - ratificati dalla giunta Alemanno all'inizio dell'anno scolastico - con i contributi stabiliti secondo fasce di reddito, hanno portato la situazione al limite della sostenibilità per le famiglie»,
si chiede di sapere:

se risponda al vero che il 7 febbraio 2011 sia stata approvata da tutto il corpo docente la norma che obbliga i genitori a corrispondere la retta per la mensa della scuola di via Messina, che, a giudizio dell'interrogante, contiene profili di incostituzionalità, trattandosi della scuola dell'obbligo;

se sia vero che il dirigente scolastico Luciano Serra, dopo aver convocato i rappresentanti degli alunni, abbia giustificato la propria decisione sul tempo pieno, visto che 44 classi su 49 usufruiscono della mensa;

se il Governo non ritenga indecoroso ed assurdo il comportamento del preside nel far esibire pubblicamente la ricevuta degli avvenuti pagamenti, che devono essere consegnati dagli allievi ai docenti per registrare chi abbia pagato la retta, sottoponendo i ragazzi alla più umiliante delle discriminazioni basate sulle possibilità economiche delle rispettive famiglie;

se ritenga legittima la decisione di un preside di accettare le iscrizioni solo dei figli i cui genitori si possono permettere di pagare la retta della mensa scolastica e se nella scuola dell'obbligo tale provvedimento sia nelle disponibilità e nei poteri di un dirigente scolastico;

quali misure urgenti intenda adottare al fine di evitare che situazioni di disagio, discriminazione ed umiliazione degli alunni, costretti a portare in classe le ricevute di pagamento, possano continuare nella scuola pubblica.

(4-04775)

LANNUTTI - *Ai Ministri della giustizia e dello sviluppo economico* - Premesso che:

come si apprende da molti articoli apparsi sul *web*, il 9 marzo 2011 un servizio della trasmissione televisiva "Le Iene", andata in onda sulle reti Mediaset, ha documentato una vera e propria truffa a danno di circa 12.000 consumatori indotti da una martellante campagna pubblicitaria ad acquistare i mobili Aiazzone, di proprietà di Gianmauro Borsano e Renato Semeraro a prezzi scontati; i consumatori gabbati hanno cercato di contattare un numero telefonico a cui, però, nessuno ha mai risposto;

la "iena" Mauro Casciari è andato a chiedere spiegazioni ai due responsabili dell'azienda: Gian Mauro Borsano e Renato Semeraro, i quali però non hanno voluto dare spiegazioni. Il primo ha asserito che avrebbe risposto alle domande dell'inviato il giorno successivo, mentre il secondo è prima scappato e poi ha preso una spranga di ferro, con la quale ha messo in fuga il cameraman e Mauro Casciari;

dalle ricerche di Casciari è emerso che oltre ai clienti sono state truffate molte altre persone: né i produttori dei mobili, né i dipendenti dell'azienda e né i proprietari degli appartamenti dove erano situati i punti vendita sono stati pagati dall'azienda. Inoltre un testimone ha dichiarato che in un mese l'Aiazzone incassava dai 20 ai 25 milioni di euro. Dove sono andati a finire i soldi, però, resta ancora un mistero. Nella sede di Aiazzone le saracinesche sono abbassate, si vedono segni tangibili di pietre lanciate contro i cancelli e addirittura un proiettile, segno della rabbia dei clienti truffati. Il danno non è stato subito solo dalle famiglie che hanno acquistato mobili ma anche da ben 850 dipendenti di tutti i punti vendita dell'azienda che attendono gli stipendi arretrati;

il marchio Aiazzone già da tempo versava in uno stato di crisi, tanto che erano stati cambiati diversi *manager* per tentare un salvataggio che pareva impossibile. Eppure all'ultimo cambio al vertice, complice anche una massiccia campagna pubblicitaria, sembrava che qualcosa fosse cambiato in meglio. Decine e decine di ordini su merci a basso costo che andavano dalle cucine alle camere, acquistate in massa da italiani attratti dalla competitività economica dell'offerta proposta:

addirittura sconti sino al 70 per cento da listino che ovviamente hanno fatto arrivare a frotte i consumatori. Ma dopo la gioia del risparmio, è arrivato l'amaro risveglio. I mobili non arrivavano mai, al contrario della richiesta delle rate dei finanziamenti sottoscritti dai consumatori;

da circa un mese è stata aperta un'indagine da parte della Procura della Repubblica di Torino, a seguito delle denunce depositate dai primi quattro consumatori frodati, che avevano segnalato ad una stazione dei carabinieri di Torino le quattro querele per truffa. Le conseguenze della situazione della ditta Aiazzone, che ha sempre rifiutato di rispondere e di chiarire tali proposte truffaldine di vendita dei mobili, riguardano non soltanto migliaia di clienti che su "Facebook" si stanno organizzando con due gruppi aperti nelle scorse settimane per raccogliere i nomi e le adesioni di coloro che ritengono di essere stati raggirati, in un modo o nell'altro, da Aiazzone, per dare loro consigli e per far partire azioni congiunte, che hanno superato 1.000 persone, ma anche, come già detto, 850 dipendenti dei 43 punti vendita che da mesi non si vedono pagare lo stipendio. Per trovare soluzioni è stata chiesta l'apertura di un tavolo di crisi presso la Regione Piemonte, assieme ai sindacati ed ai responsabili di Panmedia, la società che ha recentemente rilevato la B&B, azienda di Gianmauro Borsano e Renato Semeraro, che in precedenza aveva acquisito il marchio Aiazzone nel tentativo, non riuscito, di rilanciarlo. La Procura della Repubblica di Torino avrebbe iscritto nel registro degli indagati il rappresentante legale della B&B ipotizzando il reato di truffa; considerato che a quanto risulta all'interrogante:

Gian Mauro Borsano è una vecchia conoscenza della magistratura. Entra nel mondo del calcio comperando il Torino nella primavera del 1989, quando ormai era condannato alla retrocessione, e ricostruisce una squadra in grado di affrontare il campionato successivo in serie B. Ottiene subito la promozione in serie A come primo in classifica, riuscendo a portare "il Toro" fino alla finale di coppa Uefa l'anno successivo. Siamo nell'estate 1992, e iniziano i problemi. L'imprenditore era stato eletto deputato nelle file del Partito socialista italiano di Craxi, spuntando oltre 36.000 preferenze, ma questo non fu sufficiente ad evitargli una rapida caduta. L'autorizzazione a procedere per bancarotta fraudolenta in relazione al *crac* Ipifim viene concessa l'estate stessa dalla Camera. Per bisogno urgente di denaro, nel mese di luglio 1992 la società cede il calciatore Lentini al Milan scatenando la rivolta dei tifosi. La società passa di mano per 12 miliardi di lire nei primi mesi del 1993, portando alla presidenza un notaio, Roberto Goveani. La Gima fallisce. Solo a fine anno si scoprirà il patto clandestino tra il vecchio presidente e il notaio cantante per il versamento di una quota in nero, che porterà al sequestro delle azioni da parte della magistratura. Negli anni successivi Borsano dovrà rispondere di accuse come bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e appropriazione indebita, e dovrà chiarire una storia di fondi neri legato all'*affaire* Lentini. Chiude le sue pendenze con la giustizia e scompare dalla vita pubblica per un lungo periodo. Ricompare all'onore delle cronache nel 2009 per aver rilevato la catena di mobilifici Emmelunga integrandola poi con l'altra storica catena Aiazzone. I mobilifici entrano però ben presto in una crisi finanziaria nella quale Borsano e i suoi soci Giampiero Palenzona (fratello del più noto Fabrizio, vice presidente Unicredit) e Renato Semeraro vengono nuovamente indagati per evasione fiscale. Il 16 settembre 2010 infatti, su disposizione della Procura di Roma, la Guardia di finanza effettua perquisizioni sui "furbetti" del fisco, come Pambianchi, Borsano, Semeraro, Di Veroli e Palenzona;

si legge in un articolo de "La Stampa" del 16 settembre 2010 che: «L'inchiesta dei debiti non pagati tocca il bel mondo dell'imprenditoria (...) con i militari della Guardia di Finanza che hanno perquisito autorevoli studi di commercialisti e sedi di importanti imprese un po' in tutta Italia. Gli accertamenti, per presunte violazioni della legge in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, sono coordinati dai pm Francesco Ciardi e Maria Francesca Loy. Gli inquirenti sono partiti dal trasferimento all'estero di società sull'orlo del lastrico. Il passaggio della frontiera con relativi debiti, permette di non fallire in Italia e quindi di non istruire un processo per bancarotta fraudolenta. E proprio per individuare e bloccare gli architetti della truffa ai danni dell'erario e dei creditori, sono disposte oltre 60 perquisizioni. Tra coloro che sono stati raggiunti dagli uomini del Nucleo speciale di polizia valutaria, ci sono anche il presidente della Confcommercio di Roma, Cesare Pambianchi; gli imprenditori Giampiero Palenzona, Renato Semeraro, Gianmauro Borsano (...) con i figli Margherita e Giovanni, ed i manager Guido e Michele Di Veroli. Le Fiamme gialle hanno anche controllato le imprese B&S spa, Emmedue srl, Emmequinque srl, Emmelunga srl, Aiazzone Network srl, Visa Diffusione Moda srl, Conad del Tirreno. Il reato ipotizzato nel fascicolo è quello previsto dall'articolo 11 del decreto 74 del 2000 che punisce con la reclusione da sei mesi a quattro anni "chiunque, al fine di sottrarsi al pagamento di imposte sui redditi o sul valore aggiunto ovvero di interessi o sanzioni amministrative relativi a dette imposte di ammontare complessivo superiore a lire cento milioni, aliena simulatamente o compie altri atti fraudolenti sui propri o su altrui beni idonei a rendere in tutto o in parte inefficace la procedura di riscossione coattiva"»;

ancora non si conoscono gli esiti dell'inchiesta della Procura di Roma sul presidente della Confcommercio di Roma Pambianchi, gli imprenditori Giampiero Palenzona, Renato Semeraro,

Gianmauro Borsano con i figli Margherita e Giovanni, i *manager* Guido e Michele Di Veroli che aveva visto coinvolte le imprese B&S spa, Emmedue srl, Emmecinqe srl, Emmelunga srl, Aiazzone Network srl, Visa Diffusione Moda srl, Conad del Tirreno, si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle ragioni per le quali nell'ambito dei controlli effettuati a settembre dalla Guardia di finanza, su delega della Procura di Roma, non siano state rilevate le difficoltà economiche di Semeraro-Roveraro, ciò che avrebbe impedito di architettare la truffa a danno dei consumatori mediante offerte allettanti a sprezzi stracciati di mobili;

se non abbia il dovere di intervenire per impedire che imprenditori già coinvolti in episodi truffaldini a danno dei risparmiatori, come è stato accertato nel *crac* Ipifim, possano continuare indisturbati nelle loro azioni predatorie a danno dei consumatori e delle famiglie;

quali misure urgenti di competenza intenda adottare, per impedire, oltre al danno, la beffa di società finanziarie, come Fidelity, che continua ad esigere il pagamento delle rate, in aperta violazione del codice del consumo e di una direttiva europea che prevedono, nel caso di specie, l'immediata sospensione delle rate e la restituzione delle rate pregresse pagate dai clienti truffati per sopravvenuta nullità della compravendita.

(4-04776)

LANNUTTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico* - Premesso che:

in un articolo pubblicato sul "Corriere della Sera" del 13 marzo 2011 dal titolo: "Partita delle nomine, Banca del Sud a Ponzellini e il ritorno di Profumo", Sergio Rizzo muove argute considerazioni sulla recente tornata delle nomine pubbliche, che sta scatenando gli appetiti dei partiti di Governo, nella consueta spartizione delle cariche;

si legge infatti: «Che negli ambienti di governo si faccia il nome di Massimo Ponzellini come futuro timoniere della tremontiana Banca del Mezzogiorno non può essere giudicata una sorpresa. Non tanto perché sia ormai pacifico che l'ex giovane manager prodiano dell'Iri è tenuto da tempo in palmo di mano da Giulio Tremonti, il quale già nel 2001 l'avrebbe voluto al ministero dell'Economia e poi gli ha consegnato prima Patrimonio spa e quindi il Poligrafico dello Stato. Ma neppure perché, grazie alla proprietà transitiva, l'ex vicepresidente bolognese della Banca europea per gli investimenti sia entrato nelle grazie di Umberto Bossi al punto da farsi battezzare in questo modo dal capo del Carroccio: "Qualche amico la Lega lo ha alla Banca popolare di Milano. Ponzellini lo abbiamo nominato noi". C'è infatti di più. C'è la prospettiva che anche le banche popolari, e in testa a tutte proprio quella di Milano, siano della partita insieme alle Poste e magari ad altri istituti di credito come le banchette cooperative. Chi, allora, meglio di Ponzellini per gestire una Banca del Mezzogiorno così composta, che per giunta avrà una forte impronta nordista? Basta dire che la futura banca altro non è che il Mediocredito centrale: ex istituto del Tesoro "ripubblicizzato" (Unicredit lo vende alle Poste, mantenendo un'opzione per riacquistare il 10%) al quale verrà cambiato nome. E si dà il caso che il Mediocredito gestisca il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, il 70% delle quali si trova al Centro Nord. Curioso, no? Per quanto nemmeno politicamente sorprendente, l'eventuale arrivo alla Banca del Mezzogiorno di uno dei commensali dell'ultima cena degli Ossi di Calalzo di Cadore con Bossi e Tremonti sarebbe davvero l'unica vera sorpresa della nuova tornata di nomine pubbliche. L'unica, se si eccettua il possibile ingresso dell'ex amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo nel consiglio dell'Eni come amministratore indipendente. Una posizione di seconda fila, ma occupata da un nome pesante come un macigno. Per il resto, prepariamoci alla solita scena. Assisteremo al terzo mandato di Fulvio Conti all'Enel e di Paolo Scaroni all'Eni? Possibilissimo. Come non è affatto improbabile che alla Finmeccanica venga confermato Pier Francesco Guarguaglini, il quale ha appena festeggiato i suoi 74 anni. Resterà magari con il ruolo di presidente affiancato da manager interni come Giorgio Zappa, Giuseppe Zampini o Giuseppe Orsi, come ha ipotizzato una settimana fa su questo giornale Mario Sensini? E i presidenti di Eni ed Enel, anche quelli finiranno per essere rinnovati nonostante le pressioni della Lega per avere una poltrona di peso anche lì? Chissà. Roberto Poli (Eni) e Piero Gnudi (Enel) sono coetanei ed entrambi stanno seduti su quelle poltrone da nove anni. Ma fra i due c'è qualche differenza. Poli è stimatissimo da Berlusconi, al punto da avere anche un posto nel consiglio di amministrazione della Mondadori. Gnudi è invece considerato più vicino al suo conterraneo Pier Ferdinando Casini (...). Fin troppo facile ipotizzare chi dei due verrebbe sacrificato a Bossi se proprio fosse necessario. Anche perché non è detto che vada in porto il disegno della Lega: mettere le mani sulle Poste. L'amministratore delegato Massimo Sarmi, anch'egli ininterrottamente sullo stesso scranno da nove anni, è stato collocato lì nel 2002 per volontà dell'attuale nemico giurato di Berlusconi (...). Ma con il tempo ha trovato il modo di crearsi altre sponde. Tanto a sinistra, quando era necessario, quanto a destra. Soprattutto ha stretto un'alleanza di ferro con la Cisl,

organizzazione sindacale potentissima alle Poste. Non a caso il presidente Giovanni Ialongo è l'ex segretario dei postali di quella organizzazione sindacale. Non è quindi da escludere che Sarmi sia avviato a battere il record del quarto mandato consecutivo, nonostante la Lega abbia rivendicato il suo posto. Per chi? Il loro candidato è l'amministratore delegato della Consip Danilo Broggi. Ma c'è pure chi immagina sofisticate variazioni sul tema, tipo l'ex direttore generale della Rai e attuale amministratore delegato di Terna Flavio Cattaneo (che però difficilmente si muoverà), o l'intraprendente presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, apparso anche come protagonista negli spot televisivi del suo istituto. Suggestioni. Ma anche se diventassero realtà, la sostanza non cambia. Il rituale è identico, ingessato ormai da dieci anni. Perché è da un decennio ormai che a decidere sono sempre le stesse persone: il governo di Silvio Berlusconi e il suo ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel ruolo di azionista. Nel breve intervallo di due anni del centrosinistra, fra il 2006 e il 2008, il governo di Romano Prodi non volle fare le nomine delle grandi holding pubbliche pur avendone tecnicamente la possibilità. Investito dalle polemiche sollevate dal centrodestra ancor prima che potesse decidere, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa, scomparso a dicembre del 2010, rinviò le assemblee a dopo le elezioni. Restituendo così la palla a Tremonti. E da un decennio anche i destinatari di quegli importanti incarichi, in un Paese con una classe dirigente sempre più vecchia, sono sempre gli stessi. Il mercato ama la stabilità, si dice. Così al massimo, nel gioco della lottizzazione, ci si scambia le poltrone dei comprimari. Passando da un consiglio all'altro. Senza sapere perché, né di chi sia davvero la regia di certi spostamenti. Ma con il sospetto che una regia ci sia, e non molto chiara. Forse più che un sospetto»;

considerato che:

dalla lettura di un altro articolo del "Corriere della Sera" del 12 marzo si apprende del gran ritorno di Profumo sulla scena economica, dopo la megaliquidazione da 40 milioni di euro come premio per aver ridotto la capitalizzazione di Unicredit da 100 a 30 miliardi di euro ed il valore del titolo da 8 ad 1,8 euro ad azione, recentemente oggetto di un'indagine giudiziaria della Procura della Repubblica di Bari assieme ad altri vertici della banca per aver venduto derivati inaffidabili a piccole e medie imprese come la Divania o la Z-Plas, portate al fallimento;

Paola Pica rappresenta la posizione del «top manager e imprenditore», che risponde «sempre da banchiere, scattando in difesa della categoria», al suo amico Gad Lerner, nel ruolo di "velina", per l'intervista in ginocchio. «"Avete ragione - ammette quando Gad Lerner glielo fa notare tra le risate del pubblico - sono entrato in banca a 21 anni e ci sono rimasto fino a 54. Il mio mestiere mi è sempre piaciuto e mi piace ancora. Con questo non dico che continuerò a farlo, non so nemmeno io cosa farò". Alessandro Profumo sceglie Trieste per la sua prima uscita pubblica a quasi sei mesi dall'addio a Unicredit. È qui, l'ex amministratore delegato dato in corsa per un incarico Ue, a parlare di "Economia egoista, economia amica. La responsabilità sociale delle imprese tra illusione e realtà". Incontro organizzato dal "Piccolo" con la fondazione Illy e Nordest Europa. "Alessandro Profumo e io siamo legati da amicizia e affetto ma proverò a fare la carogna" promette Lerner, che attacca a più riprese sugli eccessi della finanza, sui compensi stellari dei suoi protagonisti, compreso quello di Profumo liquidato con 40 milioni di euro, sulle relazioni del capitalismo italiano con i fondi sovrani arabi. "Il mio compenso? È stato costruito dal consiglio di amministrazione assumendo i parametri del terzo quartile delle banche europee - non si sottrae Profumo -. Se il signor Profumo fosse andato a lavorare come amministratore delegato in una di quelle banche sarebbe stato pagato più o meno così (...). L'altra palla che scotta è quella dei libici in Unicredit. "Bisogna capire - dice Profumo - quali sono le regole di comportamento con questi paesi e soprattutto se vogliamo "contaminarci" o no. Io ho intrattenuto relazioni con il governatore della Central Bank of Libya, Farhad Bengdara, un signore che ha studiato a Londra e che stava cercando di far crescere la middle class. La sua partecipazione all'aumento del 2008 si è svolta in totale trasparenza". Sull'etica dell'impresa Lerner vuole capire a che punto è la riflessione, perché quella finanza esplosa nel 2008 ha prodotto "enormi sofferenze sociali". "Sono convinto - dice Profumo - che non ci sia alcuna contraddizione tra la responsabilità e capacità di creare valore. Il capitale va remunerato. Ma l'impresa può crescere in modo sostenibile se trova legittimazione nella comunità"»;

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che la nuova tornata di nomine pubbliche, con l'ingresso dell'ex amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo nel consiglio di amministrazione dell'Eni come amministratore indipendente, non sia uno schiaffo alle imprese ed agli imprenditori costretti al fallimento a causa dei prodotti finanziari derivati inaffidabili collocati con disinvoltura da banca Unicredit, anche sotto la spada di Damocle caratterizzata dal ricatto di mancato rinnovo del fido in caso di mancata sottoscrizione dei titoli ad alto rischio, strutturati in modo da far conseguire utili alla banca proponente e perdite ingenti agli utenti, con una probabilità del 90 per cento, lasciando il 10 per cento al contraente debole;

se risulti al Governo che la nomina di Ponzellini nella gestione di una Banca del Mezzogiorno a forte trazione nordista, fatta dell'ex azienda partecipata del Tesoro come il Mediocredito centrale, non confligga con i plurimi incarichi di primo piano dello stesso Ponzellini alla banca Popolare di Milano ed altre imprese private;

se, alla luce di quanto esposto in premessa, il probabile terzo mandato di Fulvio Conti all'Enel e di Paolo Scaroni all'Eni, così come il probabile rinnovo della carica di Francesco Guarguaglini in Finmeccanica nonché il rinnovo dei presidenti di Eni ed Enel e delle relative pressioni politiche, non confligga con la necessità di un ricambio, anche con presenze femminili in vista dell'approvazione definitiva della legge sulle "quote rosa";

se il *valzer* delle nomine possa coinvolgere l'amministratore delegato Massimo Sarmi eventualmente sostituito con un candidato come l'amministratore delegato della Consip Danilo Broggi, sponsorizzato dalla Lega o l'ex direttore generale della Rai e attuale amministratore delegato di Terna, Flavio Cattaneo, o l'intraprendente presidente dell'INPS Antonio Mastrapasqua, perché, a quello che risulta all'interrogante, è da un decennio che a decidere sono sempre le stesse persone;

se, nella tornata delle nomine e dei rinnovi, il Governo non abbia l'obbligo di verificare tutte le indagini giudiziarie aperte dalla magistratura, che hanno coinvolto o stanno per coinvolgere *manager* delle grandi aziende pubbliche, che a volte hanno gestito le aziende, per quanto risulta all'interrogante, con criteri di familismo amorale e di scarsa etica pubblica, a prescindere dai risultati di bilancio;

se non debba pretendere che i suoi designati alla gestione delle imprese abbiano il dovere di non accumulare incarichi con altre società anche di origine bancaria del settore pubblico e/o privato.

(4-04777)

LANNUTTI - *Ai Ministri dello sviluppo economico, degli affari esteri e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

in una dettagliata ricostruzione pubblicata il 12 marzo 2011 sul quotidiano "Il Fatto Quotidiano" si può leggere: «Tutto nasce da un bonifico internazionale segnalato dalla Banca d'Italia alla Guardia di finanza e considerato sospetto: cinque milioni di dollari partiti dall'Argentina. Beneficiaria la società di comunicazione Tfgcom, proprietaria dell'agenzia di stampa Il Velino, fondata da Stefano De Andreis, giornalista che risultò iscritto alla loggia P2, e diretta fino al giugno scorso dal portavoce del Pdl (...). Gli inquirenti hanno accertato che i soldi, accreditati il 7 maggio 2010, provenivano dall'imprenditore argentino Matias Garfunkel, famoso in tutta l'America Latina per la sua ricchezza. Proprio in quei primi giorni di maggio Garfunkel si era acuartierato a Roma, nel lussuosissimo Hotel De Russie, a pochi passi da Piazza del Popolo, ma soprattutto a 500 metri in linea d'aria dal quartier generale di Telecom Italia. Garfunkel era deciso a portare a termine un affare colossale: l'acquisto del pacchetto di maggioranza di Telecom Argentina, da decenni in mani italiane. Sulla vicenda il procuratore aggiunto di Roma, Giancarlo Capaldo, ha aperto un fascicolo. Le indagini stanno portando alla luce un intreccio fittissimo di interessi economici e sponde politiche. Una storia esemplare del funzionamento del cosiddetto "capitalismo relazionale" che, anche con alleanze internazionali, mette nel mirino le grandi aziende pubbliche e private per "spolparle", secondo una definizione cara al numero uno di Telecom Italia Franco Bernabè. In questo caso lo stesso Bernabè ha subito pressioni, a volte di provenienza sorprendente, che volevano indurlo a vendere Telecom Argentina, da lui considerata un gioiello irrinunciabile»;

i giornalisti Sandra Amurri e Giorgio Meletti, proseguendo nella narrazione, scrivono che «La vicenda parte a Buenos Aires due anni fa, quando l'Autorità antitrust Argentina ordina a Telecom Italia di vendere entro 12 mesi il suo 50 per cento nella finanziaria Sofora, azionista di maggioranza di Telecom Argentina. Nel 2007 Telefonica de España era entrata nel controllo di Telecom Italia e le autorità di Buenos Aires avevano messo nel mirino la dominanza sul mercato nazionale della possibile tenaglia costituita da Telecom Argentina e dalla controllata spagnola Telefonica de Argentina. Ne è nata una controversia giudiziaria che ha fatto a lungo considerare la cessione della partecipazione italiana inevitabile. Così credevano anche Eduardo Eurnekiàn, poliedrico imprenditore 78enne di origine armena, noto in Italia per il suo coinvolgimento nel crac della Volare Group, e il suo socio Ernesto Gutierrez, 54enne, uomo considerato potentissimo in Argentina dove guida tra l'altro il sistema aeroportuale attraverso la presidenza di Aeropuertos Argentina 2000. I due, nell'autunno 2009, sono in pista per acquistare da Telecom Italia il prezioso pacchetto Sofora. Bernabè, infatti, mentre si dipana la guerra dei ricorsi con l'Antitrust di Buenos Aires, ha impostato imposta per prudenza la procedura di vendita. Qui si inserisce il movimento degli italiani. Ai primi di ottobre il sito di gossip argentino Ambito Financero, subito ripreso da Dagospia, segnala la presenza a Buenos Aires del presidente della Commissione trasporti e telecomunicazioni della Camera, Mario Valducci, berlusconiano della prima ora, e di Mario Baccini, ex deputato (Dc, Ccd, Udc, Rosa Bianca

per l'Italia, ancora Udc, Federazione cristiani per la libertà e infine Pdl: questo il suo percorso politico conosciuto). I due politici italiani partecipano a una fastosa grigliata (il tradizionale rito dell'asado) nella villa di Gutierrez. A quanto pare alla festa non partecipa Luca Simoni, intraprendente professionista con tutte le carte in regola per essere invitato: non solo è legatissimo a Baccini, ma è anche genero di Carlos Sergi, uomo d'affari argentino noto per essere stato a lungo a capo della filiale della tedesca Siemens, leader mondiale degli apparati telefonici. Soprattutto Simoni è proprietario del Velino attraverso la Tfgcom, la società beneficiaria del misterioso bonifico. Il 5 febbraio del 2010 entra in scena Matias Garfunkel Madanes, l'uomo che ha effettuato il bonifico. Ha ereditato prima dal padre e poi dalla madre una fortuna valutata in due miliardi di dollari, e per questo è soprannominato nel suo paese "heredero serial". In un'intervista al magazine Fortuna spiega di essere entrato in società con Eurnekian e Gutierrez (50 per cento lui, 50 per cento gli altri due) per comprare da Bernabè il controllo di Telecom Argentina per 580 milioni di dollari. Scopre le sue carte in modo un po' ingenuo: "Telecom Argentina è un gioiello, parliamo di un'impresa importante che si può comprare a sconto". Nel gergo finanziario significa "per molto meno del suo valore". La vulgata argentina vuole che nell'affare Eurnekian e Gutierrez ci mettessero le relazioni e Garfunkel i soldi. Passano poche settimane e, mentre i giornali argentini e italiani danno per imminente la vendita di Telecom Argentina, "heredero serial" rompe la società con Eurnekian e Gutierrez e annuncia che correrà da solo. Il 4 maggio 2010 sbarca in pompa magna in una suite dell'Hotel De Russie, accompagnato, secondo il giornale argentino Perfil, da 15 avvocati e dall'amico e socio Raul Moneta. Con loro c'è un altro noto imprenditore argentino, Jorge Rodriguez detto "el Corcho" (il sughero)»;

considerato che:

si legge ancora: «Secondo un resoconto comparso settimane dopo sul blog del popolare giornalista argentino Jorge Asis, le giornate romane sono convulse. Nella hall del De Russie compare Giancarlo Elia Valori, l'uomo che introdusse Licio Gelli ai segreti delle relazioni con l'Argentina di Juan Domingo Peron e del successivo regime dei generali». Nell'articolo si legge inoltre che si sarebbe fatto vedere anche un noto politico, «detto "el Cacho" ma anche "el obispo" (il vescovo) (...). E arriva Luca Simoni. Racconterà in seguito "el Corcho" che era a Roma per caso: niente a che vedere con l'affare Telecom Argentina, doveva semplicemente incontrare esponenti di Mediaset, il gruppo televisivo che fa capo a Silvio Berlusconi. "Le chiacchiere sono nate dal fatto che sono amico da molti anni di Luca Simoni, che ha lavorato per il governo italiano e conosce quelli di Telecom Italia", ha dichiarato il 13 agosto 2010 a Fortuna. La Procura di Roma sta verificando quanto raccontato dai giornali argentini: Garfunkel avrebbe ordinato il bonifico da cinque milioni di dollari dalla hall del De Russie, attraverso il palmare, pensando di assicurarsi così preziosi sostegni lobbistici romani. Il giornalista Asis definisce l'operazione una "depilazione a secco": in italiano meglio rende l'idea il verbo spennare. Sentito dalla Guardia di Finanza, Simoni ha giustificato quel pagamento con un contratto datato 21 gennaio 2010, con cui Garfunkel ha affidato alla Tfgcom un anno di promozione della sua immagine in Italia impegnandosi a pagare anticipatamente i cinque milioni di dollari. La magistratura sta ricostruendo il percorso dei 5 milioni di dollari dopo il transito sul conto della Tfgcom. Sicuramente ha già accertato che il 26 maggio 2010 dal conto bancario della Tfgcom è partito un bonifico di 390 mila euro in favore di Maria Veronica Lozano, nota conduttrice televisiva argentina e soprattutto fidanzata di Jorge "el Corcho" Rodriguez, il vecchio amico di Simoni che doveva solo incontrare quelli di Media-set. A Roma in quei giorni la pressione lobbistica sale alle stelle. In due giorni Il Velino dà cinque notizie su Telecom Argentina. Nei primi cinque mesi del 2010 ha dedicato all'argomento una sessantina di articoli. Il 6 maggio, mentre si riunisce il consiglio di Telecom Italia, il senatore Caselli chiede e ottiene un incontro con il ministro degli Esteri Franco Frattini e gli chiede di prendere a cuore l'imminente cessione di Telecom Argentina. Il giorno dopo, mentre il bonifico di Garfunkel atterra sul conto della società di Simoni, il viceministro dello Sviluppo economico Paolo Romani (che sarà poi promosso ministro) si spende pubblicamente a favore della nuova rete telefonica nazionale da affidare a una sorta di consorzio di tutti gli operatori: una soluzione che per Telecom Italia è sinonimo di esproprio della rete, e che trova subito l'entusiasta sostegno di Valducci. Per Bernabè le ripetute sortite di Romani suonano come messaggi in codice. Il braccio di ferro sulla rete è in corso da mesi. Per Telecom Italia il pieno controllo dell'infrastruttura è strategico. Mentre il governo, in consonanza con Mediaset, vuole la soluzione di tipo consortile controllata dallo Stato e quindi orientabile al servizio di interessi particolari. Curiosamente questa linea piace anche a Cesare Geronzi, presidente di Mediobanca e poi delle Assicurazioni Generali, i due maggiori azionisti di Telecom. Lo scontro tra Geronzi e Bernabè rimane sottotraccia ma è durissimo. Ne è un esempio il caso di Enrico Mentana, tenuto per un anno a bagnomaria prima della nomina al Tg La7 (proprietà Telecom) per il niet imposto dall'azionista Geronzi dopo che Berlusconi aveva fatto sapere di non gradire. Per mesi gli uomini di comunicazione di Geronzi hanno fatto circolare l'indiscrezione di un imminente siluramento di

Bernabè per fare posto a Francesco Caio, consulente di Romani, e prima ancora a Stefano Parisi, vicino a palazzo Chigi ma inciampato nello scandalo Fastweb-Sparkle. Nel settembre 2010, sentito a verbale dalla Procura di Roma proprio nell'ambito dell'inchiesta Fastweb-Sparkle, Bernabè ha riferito di essere stato oggetto di forti pressioni per scorporare da Telecom Italia la rete telefonica. Torniamo a maggio 2010. Mentre infuria la battaglia Garfunkel non riesce a farsi ricevere da Bernabè, che nelle stesse ore sta trattando riservatamente con la presidente argentina Cristina Kirchner per risolvere il contenzioso con l'Antitrust di Buenos Aires. Gli uomini di Telecom Italia, mentre stringono i tempi per l'armistizio con la politica di Buenos Aires, fanno sapere a Garfunkel che deve rivolgersi alla Credit Suisse, la banca incaricata della procedura di vendita di Telecom Argentina. Ed è qui che il 38enne ambizioso imprenditore va fuori strada. Dovendo dimostrare di disporre dei capitali sufficienti per trattare l'affare, esibisce a Credit Suisse lettere di credito platealmente e inspiegabilmente, false. In tutto questo non solo uomini politici ma anche esponenti di rilievo dell'azionariato di Telecom Italia, i cui nomi sono al vaglio degli inquirenti, premono su Bernabè perché acceleri la vendita di Telecom Argentina. Il manager rimane perplesso: tutti gli interessati sono perfettamente a conoscenza che svendere quella partecipazione in America Latina costituirebbe un serio danno per l'azienda e quindi per gli azionisti cosiddetti di minoranza, i risparmiatori che detengono il 77 per cento del capitale. Ma i "padroni senza capitali", come li chiama Bernabè, non sembrano curarsene»,

si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente della dettagliata ricostruzione de "Il Fatto Quotidiano" ed oggetto di un'indagine della magistratura;

se risponda al vero che Garfunkel avrebbe ordinato il bonifico da 5 milioni di dollari dalla *hall* dell'Hotel De Russie a Roma, attraverso il palmare, pensando di assicurarsi così preziosi sostegni lobbistici romani, e se ritenga attendibile la giustificazione di quel pagamento, con un contratto datato 21 gennaio 2010, con cui Garfunkel avrebbe affidato alla Tfgcom un anno di promozione della sua immagine in Italia impegnandosi a pagare anticipatamente i 5 milioni di dollari;

se risponda al vero che dopo il transito sul conto della Tfgcom dei 5 milioni di dollari, il 26 maggio 2010 sia partito dal conto corrente della Tfgcom, un bonifico di 390.000 euro in favore di Maria Veronica Lozano, nota conduttrice televisiva argentina e soprattutto fidanzata di Jorge "el Corcho" Rodriguez, il vecchio amico di Simoni che doveva solo incontrare quelli di Mediaset;

se sia vero che in due giorni "Il Velino" avrebbe dato varie notizie su Telecom Argentina, oltre a circa 60 articoli nei primi cinque mesi del 2010, inducendo alcuni politici a favorire la cessione-esproprio della rete di Telecom Italia a favore della nuova rete telefonica nazionale da affidare ad una sorta di consorzio di tutti gli operatori;

se risulti al Governo se la controversia giudiziaria nata nel 2007, dopo che Telefonica de España era entrata nel controllo di Telecom Italia e le autorità di Buenos Aires avevano messo nel mirino la dominanza sul mercato nazionale della possibile tenaglia costituita da Telecom Argentina e dalla controllata spagnola Telefonica de Argentina che doveva portare alla cessione della partecipazione italiana, non sia stata pilotata da Eduardo Eurnekian e il suo socio Ernesto Gutierrez;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda attivare, per evitare che le partecipazioni strategiche delle aziende italiane, che contribuiscono al conseguimento degli utili, possano essere messe a repentaglio da operazioni di pirateria economico-finanziaria e da pressioni volte ad avvantaggiare consolidate *lobby* di faccendieri che agiscono contro gli interessi dell'Italia.

(4-04778)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01978, del senatore Lannutti, su una rapina ai danni di militari della Guardia di finanza a Roma;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01979, del senatore Lannutti, sull'inadeguata tutela dei risparmiatori da parte del sistema bancario italiano.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 513ª seduta pubblica del 2 marzo 2011, a pagina 68, sotto il titolo "Garante del contribuente, trasmissione di atti", alla prima riga del primo capoverso, sostituire le parole: "Il Garante del contribuente della regione Piemonte, con lettera in data 16 febbraio" con le seguenti: " Il Garante del contribuente della regione Campania, con lettera in data 18 febbraio".